mercoledì 16 febbraio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 34
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Ieri in sciopero Campania, Emilia-Romagna, Toscana e tutti i lavoratori tessili

Ieri hanno scioperato per due ore in tutta Italia i lavoratori tessili. Fermate anche in Campagnia, Emilia-Romagnia e Toscana.

La protesta era stata decisa nei giorni scorsi dalla Fulta contro i recenti provvedimenti del consiglio dei ministri che attaccano pesantemente la scala mobile e la contrattazione aziendale.

In Campania si sono fermati per due ore sempre ieri i dipendenti dell'industria. La proposta di una giornata di mobilitazione era partita dai compagni dell'Alfasud: l'astensione dal lavoro avrebbe dovuto essere di quattro ore, ma le confederazioni, all'ultimo momento ne hanno ridimensionato la durata.

In Emilia-Romagna giornata di lotta articolata con modalità diverse a Forlì, Piacena, Modena, Parma e Ferrara i lavoratori dell'industria hanno scioperato dalle 10 alle 12. A Bologna assemblee si sono svolte fabbrica per fabbrica in orari diversi. A Ravenna l'articolazione è per comprensori e si svilupperà nell'arco di tre giorni.

In Toscana intanto prosegue il proramma lotta che si protrarrà tutta la settimana.

Altre scadenze di lotta sono vicine; i chimici hanno deciso a loro volta due ore di sciopero di categoria per i prossimi giorni. A Viareggio, da domani a sabato, si svolgerà l'assemblea dei quadri edili

Le confederazioni possono imporre il ritiro del decreto L'arma è lo sciopero generale

Oggi a Roma l'incontro sindacati-partiti dell'astensione - All'ordine del giorno la questione delle modifiche al decreto sulla scala mobile e la politica economica - Nei prossimi giorni l'incontro con il governo - Continuano le iniziative di lotta numerosi consigli di fabbrica chiedono lo sciopero generale

Si svolgerà oggi a Roma il preannunciato incontro fra sindacati e partiti della non-sfiducia. La richiesta di questo incontro era venuta da parte sindacale per una verifica delle intenzioni dei partiti astensionisti in merito al decreto sulla scala mobile.

L'invito, che appare rivolto in modo prevalente al Pci e al Psi, che sembrano gli unici partiti disposti a chiedere almeno alcune modifiche al decreto, vuole verificare quali modifiche si possono realizzare in sede parlamentare. Il sindacato infatti non avendo ancora opposto un rigido rifiuto all'insieme del provvedimento, si limita a chiederne alcune modifiche in sede parlamentare, in particolare rispetto alla questione dell'incidenza degli aumenti dell'Iva sui futuri scatti di contingenza e sul blocco della contrattazione aziendale salariale.

L'incontro di oggi avrà all'ordine del giorno anche questioni generali: investimenti, politica economica e questione della spesa pubblica, che le confederazioni pongono di fronte alle forze politiche per uscire dall'attuale situazione che vede concentrata tutta l'attenzione intorno alla questione del costo del lavoro.

L'incontro non avrà presumibilmente grosse ripercussioni, poichè sono già largamente note le posizioni dei partiti che non intendono opporsi al decreto, così come appare dello stesso segno la posizione delle confederazioni che si limitano a rivendicare modifiche e non entrano nel merito della questione delle risorse attraverso cui realizzare la fiscalizzazione che dovrevve consentire una riduzione del costo del lavoro. Più importante appare allora l'incontro che le confederazioni hanno chiesto con il governo che presumibilmente si terrà nei prossimi giorni.

Proseguono intanto le iniziative di lotta contro i provvedimenti del governo: ieri hanno scioperato per due ore i lavoratori dell'Emilia Romagna, della Campania e del settore tessile.

La tensione di lotta contro il decreto continua a mantenersi viva e sono previste nuove iniziative di lotta dei chimici e di altre regioni. Continuano anche le prese di posizione di consigli di fabbrica ed assemblee operaie per lo sciopero generale per il ritiro dei provvedimenti.

La linea del governo è la riduzione dei salari

L'elemento principale che emerge da un primo riesame degli ultimi avvenimenti, dall'assemblea dell'Eur ai decreti di Andreotti contro la scala mobile, è senza dubbio quello della forza e della volontà di opposizione che la classe operaia, le sue strutture di base hanno dimostrato di voler ancora mettere in campo.

Dopo il «giuramento» dell'Eur per cui mai il sindacato avrebbe accettato che il governo bloccasse la scala mobile, solo le strutture di base, i consigli di fabbrica, le categorie più combattive hanno risposto con un minimo di durezza allo sfrontato attacco che Andreotti ha sferrato contro la contingenza. In un editoriale di ieri, Il Sole 24 Ore, *in relazione alle condizioni poste dal Fondo monetario internazionale per concedere il prestito all'Italia, sostiene che è necessario che il decreto passi, sia pur depurato dalla cosiddetta «sterilizzazione», e che al decreto così com'è ci si oppone con «scioperi, sia pur discreti, ma sempre scioperi». In altre parole, questa prima e minima risposta operaia al governo sortisce i suoi effetti: costringe Andreotti a proporre minime modifiche [che pur sono significative], costringe il padronato a non dare per scontato che il decreto passerà così com'è.*

Di fronte a questa opposizione, che è nata, occorre ribadirlo, dai consigli, dallo stesso patrimonio di conquiste che la classe operaia ha saputo esprimere in questi anni e a cui non intende rinunciare, la posizione delle confederazioni sindacali è stata debole e sostanzialmente remissiva.

Già dopo la stangata di novembre, dalle fabbriche emerse con forza l'opposizione a questo governo ed alle sue politiche, il sindacato alla lunga dovette tenerne conto, e si arrivò sia pur con grandi ritardi allo sciopero generale del 30 novembre. Da allora la situazione è però radicalmente cambiata: in primo luogo esiste una differenza enorme tra i provvedimenti di novembre e quelli di oggi: allora si trattava di una stangata fiscale, oggi si mette concretamente in discussione il meccanismo che consente alla classe lavoratrice di recuperare sul piano salariale quella e le altre stangate; in secondo luogo allora si chiedeva un'assemblea dei delegati, oggi è già stata fatta e non sono emerse le necessarie proposte di iniziativa che consentissero di riportare la classe operaia all'attacco; in terzo luogo, ed è l'aspetto più rilevante, non si può pensare che la capacità autonoma del movimento di opporsi alle politiche governative, all'attacco al salario ed all'occupazione sia eterno: a novembre il movimento restò in piedi da solo senza confederazioni per un mese, oggi la risposta è ancora forte, ed efficace, ma non è pensabile che possa reggere all'infinito.

Quando molte fabbriche avranno preso posizione, quando tutte le categorie dell'industria avranno fatto due ore di sciopero, o si arriva ad una iniziativa generale di mobilitazione, ad uno sciopero generale o si corre il rischio non tanto e non solo che i provvedimenti passino, ma soprattutto che il movimento esca talmente indebolito da infilare la

segue a pag. 8

S.B.

I nuovi aumenti del Cip

Ogni volta che si riunisce il Cip (Comitato interministeriale prezzi) si può essere certi che ci saranno nuovi, ennesimi aumenti. Nella riunione in corso oggi sono in discussione i prezzi dello zucchero, dei prodotti petroliferi, del cemento e il sovraprezzo termico.

Lo zucchero aumenterà probabilmente di 10 lire al kg arrivando a 555 lire al consumo. Nel '74 costava 375 lire e da allora si sono avuti ben quattro aumenti. C'è anche il pericolo che oltre alle 1+0 lire ci sia anche un aumento destinato a compensare gli industriali del settore per la produzione eccedentaria che si è avuta quest'anno in Italia e per la quale non sono previsti i contributi della Cee.

Per i prodotti petroliferi saranno ratificati gli aumenti già decisi il 4 febbraio. Particolarmente significativo è l'aumento dell'olio combustibile che passa da 69,75 a 75,65 lire e dà all'Enel la facoltà di far scattare un aumento del sovraprezzo termico. Le bollette della luce cioè aumenteranno di nuovo, pare di 2,5 lire al Kw. L'ottobre scorso il sovraprezzo termico è già aumentato due volte. Ultimo aumento, per oggi, sarà quello del cemento, 40% in più.

Vallanzasca preso in un appartamento della via Cassia

È accaduto ieri mattina verso le sette - Vallanzasca è uscito dalla abitazione senza resistenza e visibilmente zoppicante per una ferita al gluteo, per la quale non si esclude un intervento chirurgico

Renato Vallanzasca è stato arrestato ieri mattina intorno alle 7 in un appartamento nei pressi della via Cassia, alla periferia della città. L'operazione, portata avanti dal nucleo investigativo dei caabinieri della capitale si è svolta in maniera incruenta. In breve, i fatti: dopo tutta una serie di contatti avvenuti tra i nuclei investigativi milanesi e romani la pista sulla quale si erano indirizzate le indagini delle forze di polizia davano il Vallanzasca come giunto nella capitale, probabilmente dopo il conflito a fuoco di domenica scorsa a Dalmine, presso Bergamo. Nel corso delle indagini i carabinieri venivano a conoscenza della sua presenza in una zona periferica e dopo tutta una serie di pedinamenti e appostamenti individuavano il suo rifugio. Intorno alle 6'40 di ieri mattina circa una sessantina di carabinieri armati e muniti di giubbotto antiproiettile circondava la palazzina di via Volusia 60 dove si riteneva fosse rifugiato il Vallanzasca: Mentre la maggioranza delle forze di polizia si piazzava all'esterno il tenente colonnello Cornacchia, che comandava l'operazione saliva con alcuni uomini e bussava alla porta dell'appartamento intimando la resa immediata al Vallanzasca. La risposta si è fatta attendere alcuni secondo, mi-

sta a terrore e paura: «L'opinione pubblica mi vuole morto, tutti mi vogliono morto io non mi arrendo». Nonostante le prese di posizione del colonnello Cornacchia che assicurava la volontà di non voler passare a vie di fatto l'allucinante dialogo da una parte all'altra della porta è proseguiva a toni accesi per più di una ventina di minuti. A un certo punto i carabinieri cominciavano con forza a tentare di abbattere la porta dell'appartamento: quasi immediatamente la resa. Il Vallanzasca usciva dall'appartamento visibilmente zoppicante per una ferita di arma da foco alla gamba; veniva immediatamente ammanettato e trasferito con una «Giulia» negli uffici della compagnia Trionfale, per essere trasferito in seguito nell'infermeria del carcere di Regina Coeli. Nell'appartamento sono stati ritrovati tre mitra tre pistole e tre bombe a mano. Non sono stati rinvenuti ne esplosivi ne denar che potesse far risalire alla pista Concutelli il fascista di Ordine Nuovo nella cui abitazione sono stati rinvenuti soldi provenienti dal rapimento Trapani. Poco dopo la cattura il Vallanzasca, riacquistato il controllo dei propri nervi ha rilasciato alcune dichiarazioni

segue a pag. 8

S.M.

Vallanzasca: dalla Comasina alla strategia della tensione

Ormai è certo: Vallanzasca il pericolo pubblico numero uno, è uno squadrista. Questa tesi ormai è confermata anche a livello ufficiale e dai fatti.

Tra l'ordinovista assassino di Occorsio, Pierluigi Concutelli e Vallanzasca esistevano rapporti di amicizia personale molto stretta; a ciò si aggiungano il ritrovamento nel covo di Concutelli di quasi 10 milioni del riscatto di Emanuela Trapani; il fatto che Vallanzasca si forniva spesso di armi dall'ordinovista. Gli indizi e le prove trovate nel covo hanno portato dopo nenahce du egiorni all'arresto del Vallanzasca, si può perciò affermare che trà i due correva buon sangue. Molti giornali nei primi giorni di questa settimana riempivano le loro pagine con la notizia, squallida e artificiosa del rapporto sentimentale tra la

segue a pag. 8

R.F.

Le imposte dei padroni: quando l'autoriduzione è consentita

A Torino, i più bei nomi del mondo industriale finanziario e politico democristiano evadono spudoratamente le tasse - Un'indagine campione sui «dati ufficiali»: evasioni per 1.500.000.000

Riprendiamo l'argomento evasioni fiscali; forse dopo l'articolo di ieri qualcuno avrà sobbalzato dalla propria sedia certamente fra i segnalati. Si saranno rassicurati vedendo che la nostra tabella non segnava le differenze, cioè le evasioni, tra le tasse pagate tra i due anni, lasciando all'inventiva del lettore e alle sue capacità matematiche la scoperta dell'ammontare dei furti. Non l'abbiamo fatto però per questo motivo; le evasioni sono «scappate» nella nostra tipografia non certo per mano di qualche «pagato da Agnelli e soci», ma per i soliti disguidi tipografici che ci angustiano e angustiano i lavoratori della tipografia in particolare. Comunque oggi li ripubblichiamo, abbiamo fatto la differenza e ci siamo resi conto di come le evasioni siano state effettuate con una facilità incredibile non solo dai soliti Agnelli e amici, ma anche dal tale che dimostra con sfacciataggine di essere passato da un imponibile di 60 milioni nel '73 ad uno di 36.000 lire (non è un errore di stampa, proprio trentaseimila lire) nel '74. A parte il fatto che è ancora da controllare, come per tutti gli altri, che l'imponibile sull'imposta di famiglia del '73 fosse reale, il caso diventa certamente plateale e simbolico, lasciando pensare che oltre a queste persone altre nelle loro condizioni abbiano fatto lo stesso gioco. Queste persone sono conosciute dai lavoratori torinesi per la loro fama, ma forse molti altri qui non menzionati sono quelli che contribuiscono a raggiungere la cifra di 3000 miliardi cui gli esperti fanno ammontare l'evasione tra il '69 e il '73. Molti di questi qui vicino segnalati vivono all'ombra del clan Agnelli e della multinazionale automobilistica; è il caso dei NESSI e dei Camerana, imparentati con gli Agnelli e controllori di buona parte dell'apparato finanziario Fiat; così pure il Gabetti, presidente dell'Ifi e noto speculatore edilizia di tutta Italia. Eppure questo Gabetti per esempio è registrato alla Camera di commercio come semplice socio della ditta che ha il suo nome e quindi sgusciа ogni tipo di accertamento perchè i

segue a pag. 8

Santo Della Vole

Torino: in 26 evadono un miliardo e mezzo

Nome	Arpef su imponibile 1973	Tributo Irpef pagato nel 1974	Differenza
Agnelli Giovanni	652.120.000	185.737.280	-466.382.720
Tedeschi Virgilio	115.720.000	10.802.180	-104.917.820
Nasi Laura	91.320.000	34.449.500	-56.870.500
Coop. Marisa ved. Nasi	79.820.000	14.186.160	-65.613.540
Bertone Giuseppe	39.620.000	11.154.140	-28.465.360
Gracco Tiberio De Lai	32.120.000	10.868.120	-21.251.380
Paracchi Alfredo	24.920.000	2.089.440	-22.830.560
Maciotta Giovanni	22.520.000	7.265.660	-15.254.340
Cravetto Luigi	19.300.000	12.722.000	-6.578.000
Mossetti Carlo	18.840.000	9.408.160	-9.436.840
Marsaglia Stefano	17.260.000	5.368.684	-11.893.310
Gasli Renzo	17.040.000	10.495.480	-6.546.520
Pastore Domenico	17.040.000	3.945.220	-13.096.780
Pininfarina Sergio	17.040.000	10.221.740	-6.818.260
Ruffini Adriana in Acutis	15.060.000	2.291.040	-12.768.960
Morone Rosanna	14.400.000	3.648.440	-10.751.560
Rossi Di Montelera	14.400.000	1.015.750	-13.384.250
Teofila ved. Spinola	13.520.000	2.354.720	-11.165.280
Carello Piero	17.920.000	438.320	-17.481.680
Dogliotti Giulio	42.120.000	4.898.000.	-37.222.000
Gabetti Giovanni	42.120.000	3.699.780	-38.420.220
Pianelli Orfeo	74.220.000	30.261.440	-43.958.560

Universitari in piazza a Torino, Milano, Napoli

Continuano le mobilitazioni negli atenei di tutta Italia - Nuove occupazioni a Firenze e Milano - Anche gli studenti medi e i precari manifesteranno

Milano, 15

Domani gli studenti medi e universitari di Milano saranno in piazza. A questa mobilitazione si è arrivati durante l'affollatissima assemblea che sabato scorso all'università Statale di Milano, ha sancito in un dibattito ricco ed articolato a cui hanno partecipato circa tremila studenti milanesi, la nascita su nuove basi del movimento degli studenti.

Rifiutate le ipotesi di vertice del Pci, tutte tese alla mediazione fra le varie forze politiche che operano all'interno dell'università, servendosi di organismi di massa su cui si esercita il reale controllo delle assemblee, le lotte sono partite questa settimana dopo i dibattiti preparatori dei giorni scorsi, nella stragrande maggioranza delle facoltà milanesi.

Medicina è occupata mentre i compagni del comitato di occupazione girano per tutti i corsi invitando gli studenti alla discussione sul progetto di legge di Malfatti. L'interesse alla discussione è molto alto, al punto che molti di quelli che in passato si erano mostrati tiepidi nei confronti delle lotte, gente che era stata assente dalle iniziative degli ultimi tempi, si sono messi a leggere il testo della riforma Malfatti all'interno dei corsi, spiegando agli altri studenti la falsità e i tentativi di normalizzazione che Malfatti vorrebbe.

Se si pensa che negli ultimi tempi si era addirittura arrivati in alcuni corsi alla espulsione dei compagni da una serie di corsi per volontà degli stessi studenti, si coglie la qualità nuova che questo movimento sottende. Gli studenti dicono che occorre farla finita con l'ideologia, i paroloni che fino a qualche tempo fa avevano espropriato i più dalla discussione sui temi di interesse generale, per arrivare finalmente (e sembra sia la volta buona) al concreto delle cose da trasformare all'interno dell'università.

In quasi tutti i corsi la discussione si sposta quasi immediatamente sul problema centrale degli studenti e cioè gli sbocchi occupazionali; anche alle facoltà umanistiche (in cui continua lo stato di agitazione dopo che lunedì si era occupato) una delle commissioni su cui si appuntano maggiormente gli interessi degli studenti è quella su scuola e mercato del lavoro.

Sono occupate anche Agraria e Fisica, più tutto il Poltecnico (Ingegneria e Architettura). Si è creato un coordinamento milanese delle facoltà in lotta, mentre lo stesso sindacato dell'università ricerca un costruttivo rapporto con il nuovo movimento. Venerdì ci sarà assemblea tra

segue a pag. 8

Trattativa Olivetti: no agli aumenti

Si è svolta lunedì presso l'associazione industriali di Ivrea il primo incontro sulla vertenza Olivetti. La direzione della Olivetti, prendendo atto della richiesta sindacale, ha preannunciato la propria disponibilità «generale» a entrare nel merito della piattaforma sostenendo però nel contempo che *non potranno essere accolte le richieste che abbiamo comunque un costo economico, in quanto rientrerebbero nell'ambito del recente decreto governativo del blocco degli aumenti salariali a livello aziendale.* La Olivetti ha anche sostenuto che alla luce del decreto, le modifiche dell'organizzazione del lavoro non devono avere conseguenze di carattere economico per i trattamenti salariali, inoltre annunciato di non poter accogliere la richiesta di blocco del prezzo della mensa. È stato infine deciso di aggiornare la trattativa al 4 marzo. Il coordinamento nazionale Olivetti ha deciso la sospensione dello straordinario per tutto il periodo della vertenza.

Avanguardia Operaia per un programma di lotta a Andreotti

È necessario dare un quadro di riferimento alle lotte

L'Ufficio Politico, nella riunione dell'11-12 febbraio, ha discusso sulla situazione politica, a partire da una relazione del compagno Riccardo Barbero, che è stata approvata all'unanimità e da cui è stato tratto il documento che pubblichiamo qui di seguito. Questo documento va utilizzato in più direzioni: in primo luogo come base su cui sviluppare la nostra iniziativa di massa contro il governo Andreotti, in stretta unità d'azione col Pdup e coinvolgendo in modo attivo i collettivi di Dp; in secondo luogo, come contributo al dibattito politico sulla fase e alla verifica di aspetti importanti di linea politica del progetto di partito unificato.

1. Sulla situazione del movimento

Dagli elementi di inchiesta che emergono sulle recenti giornate di lotta operaia contro i decreti Andreotti, il giudizio sullo stato del movimento è positivo, anche se bisogna evitare facili entusiasmi e tener conto della differenziazione delle situazioni (non dappertutto la risposta operaia ha finora avuto l'ampiezza e l'incisività di Torino e Milano). Nelle fabbriche è emersa una capacità di lotta sorretta da una buona domanda politica. La volontà di incidere sul quadro politico e sulle scelte confederali si fa strada, dopo i rischi molto gravi di sfiducia e di sbandamento, che si sono corsi nei mesi passati. Dobbiamo tuttavia evitare ogni posizione spontaneista: sia a Torino che a Milano, nelle situazioni più importanti, gli scioperi sono stati in larga misura il risultato di una preparazione e di un'iniziativa congiunta di operatori sindacali e di delegati di sinistra (in cui i compagni nostri e del Pdup hanno avuto un ruolo determinante), con cui è stata costruita la mobilitazione in fabbrica.

Ciò non significa che siano oggi cancellati con un colpo di spugna le contraddizioni e i limiti di una situazione, su cui pesano non solo la scelta astensionista dei partiti riformisti e dei vertici confederali, ma anche - e in maniera rilevante - l'aggravamento della condizione proletaria all'interno della crisi, i processi disgregativi che essa comporta e che vengono approfonditi dalla politica governativa.

Un movimento operaio in queste condizioni non può ripetere l'esperienza degli scioperi contro la «stangata» che non hanno portato ad alcun risultato in termini di obiettivi raggiunti e che hanno determinato una mobilitazione parziale e spezzettata delle categorie.

Oggi noi dobbiamo prestare attenzione a due elementi fondamentali:

- *La continuità nel tempo:* abbiamo bisogno di un movimento capace di durare perchè possa ottenere degli obiettivi concreti;
- *l'allargamento del fronte di lotta:* abbiamo bisogno di coinvolgere tutto l'arco delle categorie dell'industria sulla questione della contingenza, di costruire una mobilitazione del pubblico impiego sul decreto Stammati e sulla definizione contrattuale (che si sta rivelando sempre più una truffa), di far crescere politicamente il nuovo movimento che percorre la scuola.

Continuità nel tempo e allargamento del fronte di lotta sono anche le condizioni necessarie ma non suffcienti, per dare credibilità all'obiettivo più generale della fine del governo delle astensioni.

Revoca del decreto sulla fiscalizzazione, revoca del blocco delleassunzioni negli enti locali (decreto Stammati) rimessa in discussione dell'accordo di Roma: questi devono essere gli obiettivi immediati della mobilitazione nelle fabbriche e negli uffici.

Ma per durare e allargarsi il movimento deve essere accompagnato da una ripresa di dibattito a livello di massa, nel sindacato e tra le forze di sinistra sulle propsettive politiche.

2. Sul quadro politico

Dobbiamo ricollegare il giudizio, che abbiamo già dato, sui rischi di un'apertura a destra del quadro politico con quello che demmo del governo quand'esso si costituì.

Dicemmo allora che il governo Andreotti non era un governo di transizione a qualcos'altro, ma il punto di equilibrio tra due tattiche opposte (quella della Dc e quella del Pci) e che questo ministero non poteva coprire lo spazio tra il 20 giugno e il primo momento significativo di scontro tra queste due tattiche.

Oggi possiamo dire che è la Dc a cercare lo scontro (accelerando forse troppo i tempi rispetto ai livelli di arretramento e di disgregazione del fronte anticapitalistico) mentre il Pci continua la sua tattica perdente di evitare anche la più piccola prova di forza.

Se non ricollochiamo il giudizio sul momento attuale all'interno della valutazione data sul governo Andreotti rischiamo di dare alle sottolineature dei pericoli di caduta da destra del governo e della ripresa di iniziative reazionarie un valore eccessivo, quasi che fossimo già in piena rotta (sottovalutando gli spazi polifici e di movimento, scavandoci un piccolo buco di testimonianza minoritaria).

La tendenza a definire la situazione di oggi in termini di drastiche alternative tra sbocco a sinistra o riflusso in senso reazionario sono politicamente schematiche e soatanzialmente sbagliate. Va ribadito il giudizio di fase contenuto nel documento precongressuale dell'UP: la classe operaia è arrivata a porre la questione di chi (all'interno di una dialettica parlamentare)controlla le leve del governo.

segue a pag. 3

Ufficio Politico
dell'organizzazione comunista
Avanguardia Operaia

DALL'INTERNO

A confronto lavoratori, medici democratici, studenti

Il «sapere operaio» sulla salute di fronte a Seveso

Si è svolto ieri a Milano il seminario indetto dalla rivista Sapere - L'esperienza del controllo operaio alla Montedison di Castellanza, si è messa a servizio dei lavoratori dell'Icmesa La gente di Seveso chiede le dimissioni dei responsabili - Il rischio che la zona diventi «cavia»

«Bisogna dire che nel ciclo produttivo dell'Icmesa è stato ricostruito dagli operai non dai tecnici. Voi che siete nella scuola sapete benissimo che vi viene fornito un sapere asettico, neutro, che non vi servirà. Vi servirà invece il rapporto con chi vive nella fabbrica, con i suoi problemi, con la soggettività collettiva degli operai, il gruppo omogeneo».

Le parole di Luigi Mara, delegato della Montedison di Castellanza cadono sul silenzio attento di una platea affollatissima. Il ricordo di Maccacaro diventa quello che gli organizzatori di questa assemblea su Seveso hanno voluto: pratica di lotta, di confronto, di controinformazione.

La facoltà di Fisica sembra tornata ai tempi del '69: lo striscione rosso «facoltà occypata», grandi cartelli, fotografie, scritte. L'aula A è stipata da centinaia e centinaia di persone: medici, tecnici, «politici» ma soprattutto studenti. Più che nel '69 è chiaro e cosciente il legame con la classe operaia e le sue esperienze, gli interventi più seguiti e più appaluditi sono quelli dei lavoratori.

Il compagno della Montedison, che parla subito dopo l'ommagiio introduttivo a Giulio Maccacro continua: «La situazione di crisi aggrava i pericoli di monetizzazione della nocivitá. Non è più la questione delle venti lire di indennità, è la questione della qualifica superiore offerta ai lavori pericolosi, degli straordinari. Un rapporto corretto tra tecnici e gruppo omogeneo operaio è momento di aggregazione della classe che si pone anche a questa disgregazione. È un rapporto di reciproca crescita culturale: del tecnico che non è più alienato, vede lo scopo e il risultato del suo lavoro e degli operai, esprpriati da sempre del 'sapere' scientifico. Produce anche un diverso sviluppo dela ricerca: non una ricerca 'migliore' ma una ricerca che ha metodi, contenuti e scopi diversi da quella impostata dal *capitalismo, perchè parte dai bisogni* delle masse».

Affermazioni che nascono da una pratica concreta: quella avviata da tempo a Castelfranco per il controllo della salute e dell'organizzazione del lavoro, quella fatta a Seveso insieme ai lavoratori dell'Icmesa.

Cos'era, l'Icmesa? Una vecchia fabbrica, con strutture inadeguate e pericolose o una propaggine dell'impero efficente della multinazionele Hoffman-La Roche? L'uno e l'altro insieme, spiega Mara.

I sistemi arretrati (il reparto che era un rottame, la flanglia di scoppio rudimentale, il manico di scopa per verificare ilPh) erano funzionali a un superfruttamento calcolato: «Chi oggi produce materie nocive in Italia ha tempi stetti perchè sa qual'è l'ampiezza del movimento democratico»

La ddocumentazione è serrata e precisa : il rapporto tra i solventi e la loro quantità (inferiore ai limiti di sicurezza) erano studiati per produrre il triclofenolo più rapidamente, il fatto che i solventi venissero eliminati prima dell'acidificazione (che è reazione esotermica, e quindi può provocare scoppio) deriva dal Nrisparmio» calcolato di una colonna di frazionamento, quindi un risparmio di investimento e di organico . Lo stessso organico nel reparto del TTCF era di sette persone anzichè di 19 come avrebbero consigliato la prudenza e un minimo di rispetto per i lavoratori, il turn-over era molto rapido a fronte di una età operaia piuttosto alta («segno che l'Icmesa uno ci arrivava proprio per fame, e non resisteva molto»), le categorie erano basse.

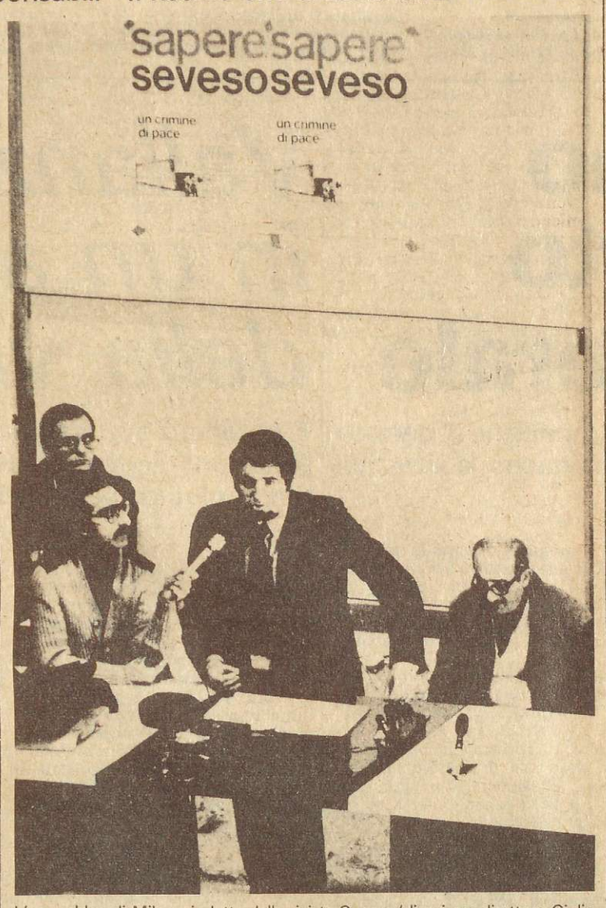
Nemmeno in Vietnam si è ottenuto questo effetto, perchè là la diossina era presente in piccole quantità frammista adaltri prodotti chimici». Il sospetto terribile di un uso della gente di Seveso per la sperimentazione di nuove armi chimiche si fa avanti.

Lo conferma Chiappini, del Cdf Icmesa: «Oggi le cavie sono i bambini e la gente di Seveso, mentre Golfari chiama l'esercito come se la colpa del fatto che la diossina ha viaggiato fosse loro». Le responsabilità di chi ha tranquillizzato, minimizzato chiesto la «fiducia nelle istituzioni» sono ormai chiare.

L'idea dell'impianto pilota per la decontaminazione affiora solo in questi giorni si è coperto tutto per far perdere le tracce dei responsabili, del crimine, il perimetro del terreno da scorticare non é stato dfinito; rischia di aggravarsi con la stagione estiva il problema degli animali (topi, mosche, uccelli) che circolano nella zona A. Chiappini ricorda i risultati, ignorati dalla stampa traviati dall'*Unià* dell'assemblea popolare cui sabato hanno partecipato migliaia di persone le proposte di lotta sono la richiesta di ambulatori per la tutela della salute controllati dal basso («perchè non succede che i bambini li guardino solo in faccia pr vedere se hanno la cloracne») e le dimissioni dei responsabili. In testa Golfari e Rivolta, presidente e assessore alla Sanità della Regione, pi i sindaci di Seveso e Meda e gli ufficiali sanitari, uno dei quali ai tempi in cui era medico all'Acna di Cesano, si è preso un premio per lo studio fatto sui cancri alla vesciva degli operai. Per non parlare poi dello «scienziato» Trabucchi, barone universitario dc, che si è permesso di affermarein un'assemblea pubblica che la disossina poteva servire a.. curare il cancro.

Proprio l'assembleadi Seveso, in cui i «maroniti» di Comunione e Liberazione sono stati buttti fuori, dimostra che la Brianza sta scrollandosi di dosso l'oppressione clericale e democristiana. Se questo avviene in ritardo, continua Chiappini, è anche pr la responsabilità dei partiti di sinistra e del sindacato, che non hanno voluto fare d Seveso un simbolo di lotta, non hanno voluto costruire e allargare il movimento contro la nocività e per la salute. L'esperienza delcomitato scientifico popolare insegna, come dice Dario Medico di Medicina Democratica, che la fiesa della salute e il controllo sull'ambiente non vanno delegati a nessuno, nemmeno ai tecnici progressisti.

Lella Longoni



L'assemblea di Milano indetta dalla rivista Sapere (di cui era direttore Giulio Maccacaro) mentre parla Luigi Mara, delegato della Montedison di Castellanza in questa fabbrica, insieme a Medicina Democratica, gli operai hanno condotto un'avanzata esperienza di controllo sulla salute e sull'organizzazione del lavoro. *(Foto Paolo Mayer)*

Interrogazione di Democrazia Proletaria

Lettera inviata il 14.2 al presidente del consiglio regionale Marvelli e per conoscienza al presidente della giunta regionale Golfari dal consigliere di Dp Mario Capanna.

Caro presidente, la situazione venutasi a determonare in seguito all'avelenamento da diossina a Seveso e nei comuni limitrofi, si è rivelata ,ormai per unanime ammissione estrememente allarmante. Non entro qui nel merito delle schiaccianti responsabilità della giunta regionale ,delle forze di maggioranza ,della Dc in particolare. Il gruppo di Dp lo farà in tutte le sede opportune. Ritengo però che sarebbe di inaudita gravità di eventuale sottrarsi, da parte della giunta ,a un dibattito approfondito in seno al consiglio regionale. L'assemblea è già convocata per giovedi pomeriggio. Il gruppo di Dp fa perciò formale richiesta perchè in quella sede l'assesore Rivolta si presenti con una dettagliata relazione di bilancio e di illustrazione delle prospettive di inetrvento in merito intera situazione: su tale relazione si è aperto il dibattito in consiglio. La cosa è giudicata da noi del tutto necessaria anche perchè riteniamo che la decisione della giunta ,in merito inervento dell'esercito ai confini della zona A, data la gravità delle sue implicazioni, meriti una riflessione particolare. Al di là degli aspetti politici, per altro i più rilevanti, (le forze armate vengono sempre più, quasi di soppiatto, implicate nelle vicende della vita civile), esistono aspetti formali inerenti ai rapporti fra giunta e consiglio . Una decisione di tale portata infatti, non poteva, secondo lo spirito e la lettera dello statuto regionale, essere presa dalla giunta, ma solo dal consiglio. Per questo insieme di motivi , il consiglio consiglio di giovedi prossimo non può ésimersi in alcun modo dal trattare gli argomenti sopra richiamati, e dal deliberare su di essi dopo approfondito dibattito.

Va da sè naturalmente che il gruppo di Dp si avvarrà in ogni caso di tutti gli strumenti previsti dal regolamento, perchè la giunta non si sottragga al giudizio del consiglio.

Capanna si dimette dal Pdup criticandone la gestione e facendo appello alla «base»

Reazioni e commenti sulle vicende interne al Pdup

In questi giorni stanno pervenendo al giornale numerose prese di posizione di singoli compagni, dicollettivi e istanze di partito sulla situazione interna al Pdup. Nell'impossibilità materiale di pubblicare per esteso le varie mozioni, ci impegnamo a fornire giorno per giorno una sintesi. Il compagno Marco Battisti, in una nota scritta per conto della Segreteria di Milano del Pdup, afferma che i 13 esponenti del Direttivo milanese che si sono fatti promotiri della costituzione di una «federazione autonoma». so sono gli stessi che avevano definito la manifestazione di Dp si sabato velleitaria, minoritaria, estremistica. «.. la posizione di questi compagni è da tempo contraria a qualsiasi iniziativa concreta che proponga un'alternativa all'egemonia riformista». Rigettando l'accusa di frazionismo rivolta dai 13 compagni alla federazione milanese, la nota afferma che laminoranza ha eluso tutti i momenti di confronto proposti dalla maggioranza, tra cui un'assemblea provinciale dei delegati. Ribadendo la volontà del Pdup milanese di proseguire sulla strada di una aggregazione non settaria alla sinistra del Pci, la nota conclude invitando i compagni alla mobilitazione per il Congresso straordinario,per l'unità del partito e l'unificazione con Ao.

Un gruppo di delegati della Siemens di Milano, Castelletto e delle centrali di montaggio prende decisamente posizione contro la rottura del Pdup e le conseguene che si produrrebbero in Ao. LA ROTTURA PORTEREBBE «alla grave sconfitta di tutta un'ipotesi strategica, alla disgregazione, allo sfilacciamento, al ritorno a casa di settori proletari che hanno guardato all'unità delle forze più matura della nuova sinistra per la costruzione di un partito operao e di classe alla sinistra del Pci». Dopo aver ricordato che negli ultimi mesi si era prodotto un terreno unitario di confronto e di intesaper una aggregazione non minoritaria non settaria non economicista, ecc. i compagni della Siemens invitano tutti i militanti di Ao e del Pdup a battersi contro tentativi di rottura che non vedano come diretti protagonisti i militanti stessi.

Infine,in una lettera inviata al QdL, al *Manifesto* e al CC del Pdup, un gruppo di compagni sindacalisti critica la scissione del Pdup milanese, come un atto che «finirà con l'esasperare le divisioni, ponendosi in rottura con la stragrande maggioranza dei militanti e facendo precipitae ogni possibilità di confronto». La lettura rivendica il diritto dei militanti di essere protagonisti delle sorti del partito, non delegando alcuna istanza dirigente a decidere, e pertanto chiedono il congresso straordinario per definire linea, tempi e modi per la realizzazione dell'unità con Ao.

Lalettera è firmata da: Ferri Vittorio (Flm zona Sempione), Vansati Franco (delegato Cge), Garrusso Ennio (operaio Fiar-Cge), Pinella Antonio (Fiar-Cge), Di Giulio Michele (operaio Cge),Mattei Giuseppe (Segr. prov, le Flm) Occo Catalano (Direttivo Flm zona Sempione), Almasio Pietro (Direttivo Flm), Stella Ferruccio (diret. zona Solari) e Laura Mazza (impiegata Seci). Pubblichiamo domani una nota della Lega dei Comunisti.

In una nota della segreteria del Pdup milanese, a firma di M.Battisti, sono state annunciate ieri le dimissioni di Mario Capanna dal Pdup. La nota informa che il Direttivo si riconvocherà per discutere le dimissioni e decidere se accettarle o meno. Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci della lettera di Capanna.

Dopo le decisioni ingiuste e gravemente avventuriste prese dalla maggioranza del CC, la risposta del corpo vivo del partito è stata, nel complesso, semplicemente formidabile.

In ogni attivo di partito, nelle riunioni di organismi dirigenti, di istanze intermedie e di base in ogni parte d'Italia si sono ripresentati anche quei compagni che magari da mesi erano spariti per sfiducia o rassegnazione o stanchezza.

In definitiva che cosa è successo? Guardando all'essenziale si è scoperto che non è assolutamente possibile costruire un partito rivoluzionario di classe sotto la guida prevalente di un gruppo di compagni che vuole fare una cosa del tutto diversa. Più esplicitamente: i vertici del gruppo Manifesto (come emerge dalla loro pratica politica e come, per quello che mi riguarda, ritengo di spiegare nello scritto che allego alla presente) sono portatori di orientamenti teorici e di una linea politica del tutto subordinata alle grandi correnti del riformismo moderno, al Pci in particolare, organicamente collegata ai suoi indirizzi, da questi anzi direttamente condizionata e determinata.

In breve: dopo aver valutato a lungo e attentamente le scelte, i comportamenti, l'ideologia, i ripetuti ricatti, i sotterfugi malcelati e le manovre poste in essere dai compagni Magri, Rossanda, ecc., affermo che essi si sono rivelati portatori sistematici - non senza una qualche intelligenza che infatti spesso i sabotatori posseggono - del revisionismo neotogliattiano o berlingueriano al nostro interno e perciò di una concezione e pratica politica che castra senza rimedio la possibilità concreta di costruire quella forza politica di direzione e di combattimento che è necessaria nella situazione italiana.

Nell'ambito di una logica di ricatto permanente e di vocazione alla scissione, si spiega, come gesto del tutto naturale, il tentativo di colpo di mano a proposito dei finanziamenti pubblici. Il colpo non è andato a segno, come è noto, non certo per volontà di chi lo aveva tentato.

Quale era lo scopo? Fuggire in Svizzera come fece Seniga nel 11954? No. L'obiettivo era quello di impadronirsi dei quattrini e di usare anche questa arma per mettere un laccio al collo al *Quotidiano dei lavoratori,* ad Ao e alla stessa minoranza Pdup e poi stringerlo a piacimento per condizionare a destra e sabotare l'intero processo di unificazione e la formazione del nuovo partito.

Da tempo i vertici della destra Pdup agivano come coloro che hanno «usurpato la fiducia proletaria». Essendosi rifiutati di capire questo, i centristi in seno al CC hanno creduto possibile far combaciare il perimetro del quadrato con la circonferenza del cerchio. Non comprendendo che le mediazioni, necessarie in politica, vanno fatte a partire dalla propria linea politica, non avendo essi una linea, hanno finito con il fare non mediazioni e compromessi seri ma pateracchi, il più micidiale dei quali è stato quello al CC dell'8 dicembre scorso.

Su *il manifesto* del 2 febbraio i compagni Ferraris, Protti, Ranieri parlano a chiare lettere di «fallimento» della loro «impresa». Ciò è apprezzabile purchè se ne traggano le lezioni conseguenti.

Non si può certo predicare bene e razzolare male. Occorre isolare e sconfiggere tale «gruppo dirigente», prima che (e forse è tardi) esso distrugga il partito.

La mia valutazione (mi auguro di sbagliare) è che la destra prepara la scissione. La sinistra Pdup e Ao devono fare ogni sforzo per impedirla ma senza rimettersi da se stessi le manette ai polsi riconsegnandosi a Magri, Rossanda, ecc.

Ciò significa che noi dobbiamo ricercare l'unità come un obiettivo di lotta, che dobbiamo cercare di fare l'unificazione con Magri, Rossanda, ecc., ma che dobbiamo prepararci a fare l'unificazione anche senza Magri, Rossanda, ecc., se essi decidono di portare fino alle conseguenze ultime i consigli del compagno Berlinguer, che *l'Unità* di questi giorni ha ribadito con notevole chiarezza.

Se la destra non consuma prima la scissione, al prossimo CC bisogna imporre una segreteria collegiale, della quale Magri può e deve far parte, ma senza più alcuna funzione di primato. Dove sta scritto che, se egli non è segretario unico, è la catastrofe? Egli è forse megalomane come De Gaulle che si rivolgeva ai francesi affermando: «O me o il caos»?

Per ciò che riguarda il prossimo CC (sempre che, naturalmente, abbia luogo) penso che occorra trarre lezione ancora una volta dalla classe operaia. Fare meglio di come si è fatto a proposito dell'assemblea nazionale dei delegati sindacali: mandare i delegati, ma andare a vedere in massa che cosa vanno a fare.

Ritengo che una segreteria collegiale in ogni caso occorra anche nella Federazione milanese anche per aiutare il compagno Battisti a superare i suoi gravi e pericolosi vizi di individualismo e di soggettivismo.

Concludendo: l'ostacolo che bisogna rimuovere per andare avanti è ormai chiarissimo; la forza che occorre per rimuoverlo, esiste ed è più che sufficiente, risiede nella coscienza rivoluzionaria di centinaia di quadri e di migliaia di compagni.

Ritengo mio dovere togliere di mezzo l'ultimo equivoco su cui qualche compagno potrebbe ancora attardarsi, distogliendo l'attenzione dall'obiettivo vero (operazione favorita scientificamente anche dalla stampa borghese e revisionista) per cui l'attuale battaglia consisterebbe nello schierarsi a difesa o contro la mia barba. Ponendomi fuori dal partito questo diversivo si dissolve e la materia dello scontro diviene inequivocabile.

Va da sè che resto a fianco del partito e dentro il processo di unificazione, cercando di dare, non solo sul piano della lotta istituzionale, il mio contributo per quanto le mie capacità, certo modeste oltre ogni misura, me lo consentiranno.

A Catanzaro anche Ventura non vuol parlare: chiede che a farlo sia il Sid

Al processo di Catanzaro ripiomba il silenzio sulle bombe collocate dai fascisti dal 69 ad oggi - Ventura si rifiuta di rispondere agli interrogatori, venerdì toccherà a Giannettini

Le imputazioni del giudice istruttore nel processo di Catanzaro contro Giovanni Ventura per le sue attività che vanno dagli attentati allo studio del rettore di Padova, a quelli nella fiera campionaria di Milano, all'ufficio cambi della banca nazionale di Milano, ai palazzi di giustizia di Torino, Roma e Milano, agli attentati contro i convogli ferroviari, hanno chiuso la bocca del fascista. Ventura infatti, appellandosi allerichieste di acquisire tutti i documenti del Sid prima delle imputazioni, ha rifiutato di continuare l'interrogatorio che stamane lo vedeva protagonista allineandosi nellastrategia del silenzo iniziata ieri dal nazista Freda. Ventura infatti si è così espresso stamane: «Dichiaro la mia completa estraneità ad ogni episodio di evesione, a ogniimputazione per i fatti di terrorismo politico, adogni addebitodi concorso dei mesesimi». Lo stesso processo, secondo Ventura: «Per rappresentare un giudizio equo, per non essere un'assise da tribunale speciale integrata in diegni di politica criminale di regime, ha il compito di cogliere l'intero dato di fatto, non dati parziali o mutilati o preclusi che si pretenderebbe di assolutizzare già da subito come dati finali».

I fascista ha poi così continuato: «Voi sapete con certezza che esistono elementi di proa decisivi cheora sono indispensabili al vostro accertamento e al mio esercizio difensivo. Chiedo di essere giudicato e quindi interrogato sulla base di tutti gli elementi di prova esistenti dovunque e comunque essi si trovino. Se voi ritenete di poter anche provvisoriamente e temporaneamente ritardare l'assunzione delle prove già coperte dalle eccezioni di segretezza non potete che ritenere provvisoriamente e temporaneamente ritardabile anche l'incombenza del mio interrogatorio».

Alla fine della filippica del suo assistito l'avvocato De Cataldo ha fatto due richieste esplicite: che vengano cioè richiamati i carteggi coperti da segreto politico-militare e sia data immediata lettura delle dichiarazioni verbalizzate per poi passre all'ascolto delle registrazioni, le quali a giudizio del penalista radicale devono essere ascoltate prima che sia dia lettura delle loro trascrizioni. Si sono associati a questa richiesta i difensori del nazista Freda.

La difesa degli anarchici ha a questo punto naturalmente reagito contro questo vero e proprio blocco del processo ed in modoparticolare l'avvocato Tarsitano del collegio difensivo di Valpreda ha ritenutoinaccoglibilile richieste di Ventura e De Cataldo; contrario pure si è mostrato il pubblico ministero Lombardi.

La corte infine ha respinto essa stessa le richieste dei fascisti ma quando il presidente ha richiamato a rispondere Ventura questi ha concluso dicendo: «Ho già detto che è sufficiente la mia dichiarazione scritta; parlerò quando muteranno le situazioni processuali».

Il fascista ha poi respinto tutte le domande che gli venivano fatte sia dal presidente della corte, sia da parte della difesa degli anarchici L'udienza a questo punto è dovuta continuare con la lettura degli interrogatri degli altri fascisti latitanti; il primo è stato il fratello di Ventura cheè accusato di detenzione di armi. Domani lalettura degli interrogatori continuerà e forse venerdì sarà interrogato Guido Giannettini.

Il processo, in questi due ultimi giorni, ha subito una svolta chiave. I due maggiori organizzatori degli attentati da cui parte la strategia della tensione, dopo 7 anni di impunità, oggi, stretti nella morsa delle imputazioni, gettano la spugna e chiamano in causa i loro mandanti. Come si procederà, se anche a sua volta Giannettini si imporrà il silenzio?

Aborto: nuova legge della Dc al Senato

Venerdì 18 febbraio le Commissioni riunite Sanità e Giustizia del Senato discuteranno, assieme alla leggesull'aborto approvata alla Camera, una proposta di legge presentata dal gruppo democristiano del Senato. Questo disegno di legge porta il titolo: «Nuovi compiti dei consultori famigliari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati».

Nella relazione che illustra i fini del progetto legislativo i senatori della Dc sostengono di voler contrastare l'ottica esclusivamente abortista della proposta di legge passata alla Camera, «come se la donna, che si pone nel dubbio di continuare o no la gravidanza, debba obbligatoriamente scegliere il rifuto per essa». Si sostiene infatti che uno degli aspetti più preoccupanti di questa legge è dato «sul piano sociale dall'assenza totale di una posizione seria e meditata che si proponga di portare un aiuto» alla donna e dalla «mancanza di una prevenzione che possa realmente fornire assistenza ed aiuto».

Per rimuovere le cause che possono indurre la donna ad aboritre, quindi la Dc propone un ampliamento di compiti per i consultori, la programmazione di aiuti adeguati alle famiglie economicamente in difficoltà, il miglioramento dell'assistenza tecnica specifica alla maternità. «È questa l'occasione di dimostrare con i fatti - hanno il coraggio di affermare i democristiani - l'assenza di intendimenti demagogici» delle varie forze politiche, sviluppando nel paese strutture per una procreazione coscienze e responsabile.

Questa opera di prevenzione dell'aborto consiste per la Dc nell'informazione data alla donna dei diritti che le spettano come madre e sulle strutture, operanti sul territorio, di assistenza all'infanzia. Lo Stato dovrebbe predisporre un fondo di 50 miliardi annui per permettere allefamiglie povere di non scegliere l'aborto ma u figlio in più; se i genitori poi non sono in grado di provvedere al figlio divenuto più grande è il consultorio che si fa carico... di affidare il bimbo al tribunale dei minorenni, perchè possa essee adottato. Questo garantirebbe secondo la Dc ladifesa del diritto alla vita.

A parte il fatto che se la Dc si facesse carico veramente di un'opera di informazione per una procreazione cosciente e responsabile l'unica spiegazione starebbe nel fatto che ha otteuto finanziamenti dalla Shering o da qualche altra casa farmaceutica, il fatto peggiore che sta dietro quest'ultima iniziativa dc non è tanto la demagogia delle promesse mai mantenute, ma il tentativo di far credere che la legge imponga di pratica, l'abort come soluzione di tutte le miserie che più di trent'anni di governo democristiano hanno imposto come unico prospettiva per le donne e i loro figli.

Lotta Continua e l'aritmetica

Il quotidiano di Lotta Continua riporta ieri alcune notizie di fantasia sulla manifestazione che si è svolta sabato a Milano.
Questa grande, combattiva giornata di lotta, che ha segnato, e non solo a Milano, una precisa inversione di tendenza rispetto alle incertezze della sinistra rivoluzionaria del condurre e organizzare l'opposizione ad Andreotti, viene valutata da LC «quasi 10.000 compagni».
La partecipazione viene ridotta a un terzo rispetto a quella reale (ma perchè fare ancora di queste cose? Cari compagni di LC boccheggianti di settarismo, non bastava mentire sul 10.000, era necessario anche il quasi?). Ma quel che più conta è questo: non viene colto il significato politico, la domanda di unità.l'esigenza di ricostruire l'iniziativa di lotta su vasta scala . Seconda bugia: l'Mls sarebbe stata «quasi la metà del corteo». Ecco che torna il 'quasi', perchè così ci si illude che la bugia sia 'quasi' più piccola, passi 'quasi' inosservata. Inoltre, sempre secondo l-articolista di LC, il compagno Foa avrebbe fatto 'di necessità virtù' nel mettere l'accento più che su questioni di linea polotica che dividono oggi la nuova sinistra'....' sull'esigenza di unità e di opposizione ad Andreotti. Ma ve lo immaginate un comizio che sottolinea le divisioni e mette in secondo piano l'unità nella lotta? Voi, cari compagni di LC, alla manifestazione non c'eravate, perchè? non lo avete spiegato politicamente; vi illudete ancora di tenere i vostri militanti dietro gli steccati delle presunzioni settarie. Questa politica non paga:iniziamo sul serio un confronto politico sulle cose che contano, e non sulla 'conta dei compagni' alle manifestazioni. Sono cose vecchie, non si fanno più.

Jumbo-tram a Milano: quale occupazione?

I trasporti pubblici urbani costituiscono in Italia il maggior onere per gli enti locali.

Un celebre cavallo di battaglia del Pci era quello di favorire il trasporto pubblico soprattutto per alcune fasce sociali, a discapito di quello privato per affrontare non solo il problema del trasporto dei lavoratori come servizio sociale ma anche per un preciso disegno riguardante il modo di vivere e di pianificare una città. Oggi invece la «coerente» strategia «cossuttiana» parla di pareggio dei bilanci, della necessità dei sacrifici, della «disponibilità» del personale.

Tutto ciò nel campo dei trasporti pubblici, pur tra contraddizioni tra vertice e base, tra centro e periferia, si trasforma in una «ristrutturazione della rete urbana» che poggia sulle due gambe dell'aumento delle tariffe e della diminuzione del personale occupato. Contro questa logica anche a Milano si sta battendo fino in fondo, a fianco dei lavoratori, Democrazia Proletaria denunciando il ventilato aumento del 50% delle tariffe che la giunta della città vorrebbe imporre senza alcuna consultazione e contro il suo modo di impostare anche il problema dei Jumbo-tram.

Sono questi 100 mezzi pubblici lunghi circa 30 metri, formati da tre comparti, che dovrebbero sostituire i normali tram. Erano già stati ordinati dalla commissione amministratrice dell'Atm il 31 dicembre '71 per un costo di circa 150 milioni l'uno ed affidati in costruzione ai gruppi di ditte Fai e Aeg. Il costo attuale è di circa 350 milioni l'uno, quest'anno entreranno in servizio.

Ben presto però pesanti critiche sono piovute su questi Jumbo e sulla loro tanto decantata funzionalità. Soprattutto però Democrazia Proletaria si è battuta per una pratica che fosse di chiaro controllo operaio e popolare sulla destinazione dei fondi pubblici dei vari enti delle municipalizzate. Ma a questa precisa indicazione di metodo scaturita anche dalle interrogazioni di Dp in consiglio comunale, non ha certo dato una risposta positiva la conferenza stampa tenuta oggi dal sindaco Tognoli e dal suo vice il comunista Korach proprio sul problema che i Jumbo pongono. Il sindaco, infatti, aprendo la riunione a palazzo Marino, ha chiarito che, a suo avviso, riguardo ai Jumbo, bisogna spogliare la questione da ogni riferimento ideologico e guardare la questione dal punto di vista strettamente tecnico e pragmatico; ha inoltre confermato che la giunta ha nominato una commissione di lavoro sulla questione dell'Atm costituita univamente da esponenti di giunta, tecnici e dalla commissione amministrativa dell'Atm stessa che affronterà anche il probelema delle tariffe.

Cosa diranno i dipendenti dell'Atm di questo attacco all'occupazione? A quando, ingegner Korach, gli aumenti delle tariffe?

ABORTO Interviene l'Ordine dei Medici

In un documento del Comitato Centrale della Federazione Nazionale dell'Ordine dei Medici si legge che l'approvazione della legge sull'aborto ha destato «sorpresa ed amarezza» nell'ambiente dei medici che sostengono che la legge così formulata impegna il medico in un intervento «privo di significato» rispetto ad un valido aiuto fornito alla donna sul piano dell'assistenza e, nell'articolo 10, carica il medico di compiti «del tutto insostenibili ed estranei alla sua professione».

UFFICIO POLITICO DI AVANGUARDIA OPERAIA

L'U.P. di Ao sul rapporto tra la lotta a Andreotti e governo delle sinistre

Una proposta di programma di fase

segue da pag. 1

Le forze accumulate finora non sono state sufficienti a raggiungere obbiettivi validi in questa direzione, anche per il peso determinante della direzione riformista; se continua questa situazione di stallo le forze si logoreranno e si tornerà indietro, ma senza precipitare improvvisamente. I processi sociali non si possono piegare ad interpretazioni lineari. La nostra tattica muove all'immediato dall'esigenza di dare una risposta all'attacco padronale e governativo, di fermare i processi disgregativi in atto nel fronte anticapitalistico, di chiudere gli spazi a destra nel quadro politico: non è in gioco oggi il governo delle sinistre (che è una strategia di lunga durta(e neppure è in gioco la vittoria o la sconfitta del compromesso storico.

Molto più limitatamente, pur nella gravità della crisi economica e di fronte alle sue immediate conseguenze sulla condizione proletaria, è oggi di nuovo in corso *una prova di forza tra blocco dominante e fronte capitalistico sul terreno politico e sindacale.*

Dal 1973 in avanti si sono succedute diverse prove di forza che hanno sempre visto sconfitte parziali della borghesia: oggi la gravità della crisi rende più difficile la prova per il blocco anticapitalistico in formazione. L'esito comunque non potrà essere in sè clamoroso, ma qualora segnasse una inversione di tendenza sfavorevole rispetto agli ultimi anni aprirebbe una fase di ricerca di ben più radicale rivincita da parte padronale e democristiana, rispetto alla politica fino ad oggi impostata, e in parte operante, con alcuni risultati da non sottovalutare.

3. Come operare all'interno di questo quadro?

Ci siamo limitatai finora a dire che il governo Andreotti deve cadere da sinistra: ma questa formulazione è ermetica e ciò indica bene le difficoltà non solo soggettive che scontiamo in questa fase.

Tuttavia prima di provare a sviluppare un pò di più questa parola d'ordine, occorre capire bene quali condizioni devono realizzarsi perchè questa caduta avvenga.

Ogni compagno si rende conto di come sia determinante per la sopravvivenza del governo la non ostilità del sindacato.

Quando noi chiediamo lo sciopero generale, sappiamo che questo significherebbe far carere il governo.

Tutto ciò ci dice quanto sia necessario il nostro lavoro nel sindacato, il rapporto con la sinistra sindacale, quanto decisiva la capacità di lottare nel sindacato e di contare nelle decisoni sindacali, quanto importanti infine i congressi sindacali; accanto a questo noi vediamo confermata la nostra linea, la necessità di forzare a livello di massa le decisioni sindacali quando la situazione lo permette e lo richiede, come in questi giorni. Ma già ad ottobre noi ci siamo resi conto che non bastava la spallata per modificare l'atteggiamento confederale verso il governo. E nei mesi successivi, di fronte al progressivo soffocamente della democrazia all'interno del sindacato, siamo diventati sempre più consapevoli di quanto pensasse su di esso la pressione del Pci.

Allora *per poter incidere sul sindacato bisogna anche saper incidere sul Pci.* A volte si traccia una discriminata tra chi chi pensa che si debbano utilizzare principalmente le contraddizioni tra la linea del Pci e le esigenze delle masse e chi, invece, giunge anche a considerare le contraddizioni all'interno della stessa linea del Pci. Questa contrapposizione è sbagliata, poichè tatticamente noi dobbiamo saper utilizzare tutte le possibilità che la situazione ci offre.

In particolare, in questa fase il Pci, si trova di fronte a contraddizioni nuove e significative, che emergono all'interno stessso della sua strageia del compromesso storico: la politica dei sacrifici che esso ha imposto al movimento disgrega le forze su cui si basa la sua stretegia, indebolisce il sindacato che ne è un cardine essenziale, rinfocola le mire revansciste della Dc (a spiazza le componenti collaborative) apre delle contraddizioni interne al partito e tra il partito e le masse.

Ma queste difficoltà sono il frutto non tanto dei sacrifici imposti, quanto delle contropartite mancate.

Sarebbe ben grave se noi non intervenissimo su queste contraddizioni e ci limitassimo a sentenziare sulla natura socialdemocratica del Pci o ci consolassimo con l'affermazione che esso mantiene un ruolo democratico e progressivo.

Dobbiamo invece essere quelli che nel sindacato, nel confronto diretto e a livello di massa mettono il dito in questa contraddizione e agitano in ogni situazione un programma immediato fatto non solo del rifiuto di nuovi sacrifici, ma soprattutto della richiesta di concrete contropartite per quanto ci hanno già imposto.

Questa tattica per essere efficace richiede però il massimo di confronto e di iniziativa a tutti i livelli (e non solo nel sindacato) con i compagni del Pci.

Noi sappiamo bene che anche un programma di contropartite immediate è incompatibile con l'attuale governo nella sostanza (perchè questo governo all'interno della tattica democristiana ha il compito di ottenere il massimo dai sindacati e dalle sinistre, ma non quello di concedere qualcosa) e nella forma (perchè un programma di questo tipo non potrebbe essere sostenuto che con un'azione sindacale e con una presa di distanza da Andreotti del Pci e del Psi).

Per questo noi dobbiamo associare immediatamente nella nostra pratica di massa la proposta di un programma con l'agitazione contro questo governo e per la sua caduta. Si tratta allora di indicare anche una nuova formula di governo?

Il governo delle sinistre, non è una formula di governo, ma una strategia di lunga durata; dobbiamo allora evitare di indicare formule per non scivolare sul terreno istituzionalista? Nonè tanto questo il problema principale, quanto il fatto che oggi non è possibile indicare delle formule *credibili.*

Noi sappiamo per certo che siamo contro al ritorno al centro-sinistra, che siamo contrari alla permanenza di questo governo, indichiamo un programma di obiettivi immediati; dobbiamo mettere in conto due possibili «sbocchi». Da un lato le elezioni anticipate (di cui già qualche Dc parla) e dall'altro un possibile maggior inserimento del Pci nell'area governativa.

La prima possibilità può realizzarsi sia nel caso di un ulteriore logoramento del fronte anticapitalistico e delle sinistre, come scelta della Dc alla ricerca di un nuovo 18 aprile; sia nel caso opposto di una caduta da sinistra di Andreotti che non permetta di trovare nessun nuovo equilibrio tra Dc e Pci.

Nel primo caso le elezioni anticipate sarebbero una iattura per la sinistra, nel secondo, pur tenendo conto delle gravi difficoltà soggettive nostre, potrebbero determinare una tenuta delle sinistre e un regresso democristiano.

L'evenienza di uno sbocco costituito da un maggior inserimento del Pci nell'area di governo costituirebbe un risultato ambiguo della mobilitazione di massa; tuttavia, dal nostro punto di vista, esso andrebbe considerato nei suoi contenuti.

La strategia del governo delle sinistre, infatti, a meno di darne una interpretazione romanzata, fatta di improbabili colpi di scena, è pur sua definizione intrecciata in parte con quella del compromesso storico.

Il segno prevalente di un maggior inserimento del Pci nell'area di governo, stante gli attuali rapporti di forza, sarebbe quello di un avanzamento del compromesso storico; ma se questo avvenisse, come oggi nei fatti, non può che avvenire, sulla base di una mobilitazione di massa e di obiettivi in parziale contraddizione con la tattica del Pci, agitati e proposti da Dp, esso porterebbe anche un segno positivo, *secondario ma reale* dal nostro punto di vista strategico e determinerebbe un miglioramento sensibile dei rapporti di forza a favore del fronte anticapitalistico.

Da queste considerazioni deriva che il privilegiare l'aspetto del programma, rispetto a quello delle formule è oggi una necessità di movimento, un dato del quadro politico attuale, una conseguenza degli attuali rapporti di forza all'interno del movimento operaio. I due possibili sbocchi individuati ci imporrebbero il compito di costruirci una nuova tattica più adeguata di quella attuale: entrambi conterrebbero degli aspetti gravosi e difficili.

4. Quale programma agitare a livello di massa?

La definizione di un programma di obiettivi immediati, da agitare a livello di massa, si pone ovviamente sul terreno della politica economica, che si collega più direttamente al terreno su cui si sviluppa la lotta di classe in questi giorni; ma la nostra agitazione deve anche saper investire - in termini altrettanto immediati - la questione dell'ordine pubblico (come indica l'ultimo documento del coordinamento dell'UP) e le tematiche che vengono oggi sollevate dalla nuova ondata di lotte di massa nella scuola.

Gli obiettivi immediati di politica economica possono essere raggruppati attorno a due filoni principali.

A) **Per la difesa dell'occupazione**

Sotto questo titolo generale vanno ricondotti:
- il nostro appoggio agli obiettivi rivendicativi contenuti nelle piattaforme delle vertenze aziendali (sblocco del turn-over, investimenti e controllo) sottolineando la necessità di costruire una particolare rigidità per quanto riguarda la difesa dell'occupazione femminile;
- il ritiro del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata attraverso l'Iva, avviando una politica alternativa basata su due elementi: parziale fiscalizzazione finanziata attraverso l'aumento dell'imposizione diretta sui redditi medio-alti, e trasformazione della base impositiva degli oneri (passando dal calcolo in base al numero di addetti a quello in base al valore aggiunto d'impresa);
- selezione della politica finanziaria della Cassa Depositi e Prestiti in funzione della attività degli enti Locali.
- finanziamento attraverso il fondo per la riconversione industriale di nuove attività in quei settori ad alta intensità di lavoro con produzioni sostitutive delle importazioni;
- la sospensione di alcune clausole Mec nel campo agricolo, nella direzione di una più generale rinegoziazione degli accordi comunitari;
- la costituzione di un fondo nazionale per l'occupazione giovanile che finanzi l'inserimento di nuovi occupati nei settori che garantiscono uno sviluppo economico (alta intensità di lavoro e produzione sostitutiva dell'import) e che permettono una modifica della pubblica amministrazione verso una più generale soluzione di riforma (fisco, servizio sanitario, edilizia pubblica, istruzione); in questo quadro può essere accettata anche la forma di rapporto di lavoro a termine, salvo alcune condizioni di base (diritti sindacali, trattamento previdenziale, durata del contratto superiore alla attuale normativa);
- modifica e rafforzamento della normativa sul collocamento obbligatorio e introduzione di nuovi elementi di controllo;
- abbassamento dei tassi bancari e avvio di una politica creditizia svincolata dalla semplice base patrimoniale;

b) Per la difesa dei redditi popolari.

Anche in questo caso occorrerebbe articolare questo titolo generale nei seguenti punti:
-difesa intransigente della contingenza; ritiro del decreto che sterilizza il paniere per gli aumenti IVA; rinegoziazzione dell'accordo di Roma sulla quiescenza;
-revisione degli aumenti tariffari concessi dal governo, in particolare per quanto riguarda RCA e tariffe telefoniche;
-blocco a tempo determinato di tutti i prezzi amministrati e le tariffe pubbliche;
-razionamento di alcuni generi che gravano particolarmente sulla bilancia dei pagamenti e istituzione di un controllo pubblico sui loro prezzi;
-realizzazione dell'equo canone (fitto in proporzione del salario) con integrazione statale per le piccole proprietà;
-modifica della procedure di accertamento ed esazione degli attuali tributi, per incassare in tempi rapidi le imposte già accertate, ma non ancora incassate; realizzazione dei consigli tributari comunali e zonali e introduzione di una percentuale in favore degli enti locali per il recupero sull'evaso; revisione delle aliquote impositive per gli alti redditi di persone e società;
-definizione di una politica valutaria che fermi la costante svalutazione della lira(fissazione del valore e politica di sostegno della banca centrale,, inasprimento della lotta contro l'esportazione di capitali, anche attraverso un diverso utilizzo della guardia di finanza, ricostituzione del deposito obbligatorio).

Si tratta, ovviamente, di elementi che proponiamo alla discussione all'iniziativa dei compagni, e non della definizione di un programma organico; essi non devono però limitarsi ad essere utilizzati sul terreno della propaganda, ma devono entrare concretamente nella battaglia perchè le lotte operaie in corso abbiano una continuità attorno a una piattaforma generale che non si limiti a chiedere il ritiro o la modifica degli ultimi decreti.

Nel nostro lavoro più generale di agitazione,dobbiamo riuscire ad affrontare, ben più concretamente di quanto si sia fatto sinora, la questione dell'*ordine pubblico.* Limitarsi -come quasi sempre abbiamo fatto- alla contrainformazione e alla denuncia significa lasciare spazio alla demagogia democristiana e all'opportunismo del Pci: mentre il nostro compito consiste nel fare anche su questo piano proposte di lotta e di iniziativa politica concreta. Alcuni elementi (ancora insufficienti e parziali) di una nostra iniziativa su questo terreno dovrebbero articolarsi sui seguenti punti:
-denuncia dell'uso politico del terrorismo e della delinquenza comune (contro il tentativo di criminalizzare lo scontro politico e sociale);
-sviluppo di una campagna contro le leggi speciali, partendo dal bilancio passivo della legge Reale che, lungi dal disincentivare lo sviluppo della criminalità, ha semplicemente elevato il livello militare dello scontro tra «forze dell'ordine» e criminalità;
-chiarificazione delle radici sociali, all'interno dei processi disgrgativi messi in opera dalla crisi,, della questione dell'ordine pubblico;
-appoggio alla smilitarizzazione e sindacalizzazione della PS;
-richiesta di una piena attuazione della riforma carceraria e di un controllo pubblico sulla gestione delle carceri; depenalizzazione di alcuni reati minori.

5) Il movimento nelle Università.

Le lotte di massa che si sono svulippate all'Università, salutate da alcuni come un nuovo '68, hanno dimostrato subito di peter essere un momento importante nella battaglia per un mutamento del quadro politico attuale e per una politica economica e sociale alternativo alla crisi.

La critica di massa si è rivolta contro la riforma Malfatti, ma ha investito anche il Pci, sia per la sua posizione sull'ordine pubblico che per la sua proposta di riforma Universitaria (in cui il «numero programmato» si presenta come una versione del numero chiuso. Le stesse organizzazioni della nuova sinistra sono state in molte situazioni sottoposte ad una dura critica per il loro modo di far politica: con l'emergere di una spinta alla democrazia diretta e allo sviluppo in forme nuove di una politicizzazione di massa.Più di quelle politiche sono rilevanti le caratteristiche sociali del movimento nelle Università. In ciò si differenzia dalle molte ondate di lotta nella scuola che si sono succedute dopo il '68.

Diversa è la realtà di disgregazione, disoccupazione, emarginazione ,in cui vivono le masse studentesche che trovano in questa lotta un momento di coaugolo. Di grande importanza l'alleanza che si è costruita immediatamente con i lavoratori dell'Università, in particolare con gli ampi strati di precari. La lotta, partita dal terreno immediato della circolare Malfatti, si è estesa al più generale terreno dei rapporti fra Università e politica capitalistica nella crisi.

Nel mantenimento di una divisione gerarchica fra i lavoratori dell'Università, nel restringimento, dei posti disponibili, nel tentativo di introdurre il numero chuiso, i tre livelli di laure, nuovi criteri fortemente selettivi per esami e laurea, si individua il meno profondo fra attacco alla scolarizzazione di massa e attacco ai livelli occupazionali. Si individuano nella logica della riforma dell'Università per una uscita capitalistica dalla crisi, anzichè il riferimento ad un allargamento della base produttiva, e alla domanda sociale di servizi. A questo progetto le piattaforme contrapposte de studenti e lavoratori precari fanno riferimento a una ipotesi ugualitaria e unitaria, per l'inquadramento unico di tutti i lavoratori dell'Università, il docente unico la qualificazione ugualitaria, l'ampliamento della scolarizzazione massiccia delle 150 ore nell'Università.

La battaglia sulla riforma dell'Università proprio perchè richiede di misurarsi su un progetto di trasformazione generale della società nella crisi, e va a inserirsi nella lotta per la difesa dell'occupazione richiede, e puo offrire una importantissima occasione di unità della massa degli studenti con il movimento sindacale, e con l'organizzazione dei disoccupati.

Questa unità, realizzata in modo estensivo con un rapporto diretto con i delegati dei Cdf e dei Cuz, può segnare un'importanza inversione di tendenza nella spinta alla disgregazione delanticapitalistico prodotto dalla crisi ,rafforzando le stesse capacità di lotta della classe operaia.

Un grande slancio dal basso contro eventuali rotture

1] La crisi del Pdup si è acutizzata nell'ultima settimana con irresponsabili episodi di scissione a livello locale, e i rischi di fare naufragare il progetto di partito a cui lavoriamo da tempo attraverso il procedere dell'unificazione Ao-Pdup.
Non è questo il momento di limitarci a ribadire ancora una volta la nostra volontà unitaria; ma piuttosto di indicare i punti e le condizioni di una decisa battaglia politica su cui mobilitare tutti i compagni di Ao, del Pdup e di tutta l'area interessata all'unificazione, e su cui impegnare a scelte precise i gruppi dirigenti nazionali e locali dei due partiti.
2] L'esigenza di un partito operaio di costruirsi attraverso l'unificazione Ao-Pdup, si pone con sempre maggiore urgenza nel quadro dell'attuale congiuntura politica e sociale. La necessità di dare unità e guida politica all'opposizione al governo Andreotti, di aprire la strada ad una avanzata del movimento nella prospettiva del governo delle sinistre, richiede la costituzione in tempi rapidi di un partito che sappia ricondurre ad un progetto unitario di trasformazione rivoluzionaria della società le molteplici spinte di tipo anticapitalistico che emergono nel tessuto sociale.
Dopo il risultato elettorale deludente di Dp al 20 giugno e malgrado il prolungato e confuso travaglio attraversato da Ao e dal Pdup in particolare a livello di gruppi dirigenti, si è andato allargando considerevolmente l'area delle forze interessate al partito per cui noi lavoriamo.
Una crescente area di sinistra rivoluzionaria richiede la costruzione di un partito che proponga un'alternativa alla politica del compromesso storico, come maturo prolungamento di una battaglia da essa condotta per contenuti e obiettivi anticapitalistici e come punto di riferimento politico per la sua stessa militanza sindacale. Si è ampliata considerevolmente dopo il 20 giugno, l'area dei collettivi di Dp nelle fabbriche, nei paesi, nei quartieri: in numerose zone del paese essa raggruppa più militanti attivi degli stessi iscritti di Ao e del Pdup; i Collettivi di Dp, nati a volte per l'azione dei militanti dei due partiti, più spesso spontaneamente, ben al di là di esprimere una confusa esigenza di «unità dei rivoluzionari», oggi rappresentano una risposta positiva ad un bisogno assai importante: la necessità di una politica unitaria legata al movimento, che consenta di superare le divisioni ideologiche e politiche delle rispettive tradizioni attraverso una verifica concreta.
Nelle fabbriche in particolare i collettivi di Dp, lungi dal contrapporsi o dall'essere visti come contrapposti al Cdf, hanno riscosso importanti successi [per esempio nelle elezioni dei delegati] proprio perchè pongono come uno dei punti centrali della propria azione la rivitalizzazione della democrazia operaia e della democrazia sindacale.
3] La costruzione di un partito in cui si ritrovino tutti i risultati positivi dell'esperienza politica di Ao e del Pdup e che risponda all'esigenza dell'area sociale che abbiamo ricordato, è possibile oggi proprio perchè si è già delineato un progetto politico, che può caratterizzare la nuova formazione politica. Oggi non ha nessun senso parlare ancora del pericolo di realizzare nel nuovo partito l'«assembleaggio» dei rivoluzionari». La somma degli scontenti o il coagulo di stati sociali emarginati. Pur tra mille difficoltà e lacerazioni dei gruppi dirigenti è stato possibile produrre nell'ultimo anno da parte di Ao e del Pdup un patrimonio di linea politica che è sufficientemente sviluppato, e sufficientemente omogeneo da essere la base politica del nuovo partito.
Il documento precongressuale dell'U.P. di Avanguardia Operaia, posto in discussione in preparazione del nostro Congresso insieme al contributo del compagno Campi; i documenti dei compagni Magri e Lettieri approvati dal CC del Pdup come base di discussione per l'Assemblea nazionale dei Delegati di questo partito; le relazioni e le conclusioni del seminario di Bellaria, la relazione unitaria al Convegno operaio di Torino, il documento sulla situazione politica e i nostri compiti dell'UP di Ao dell'11-12 febbraio: tutti questi materiali rappresentano contributi importanti a delineare la linea politica e strategica del nuovo partito e nello stesso tempo ad evidenziare parziali contraddizioni che un dibattito ampio nel corpo del nuovo partito potrà permettere di superare positivamente.
La fisionomia di questo partito si è cominciata a definire nella pratica comune di questi mesi, da un lato con l'emergere di un settore sociale - il proletariato industriale, i delegati dei consigli e in genere l'area della sinistra sindacale - come perno della nuova formazione; dall'altra con l'affermazione della mobilitazione politica di massa come il livello più importante di iniziativa, contro le tentazioni di accentuare il ruolo dell'iniziativa istituzionale o sull'opinione pubblica quello di rinchiudere l'azione dei nostri militanti in angusti spazi rivendicativi.
4] Il progetto politico di costruzione del partito unificato è oggi messo in crisi da un episodio di lotta interna al gruppo dirigente del Pdup. Le ultime decisioni del CC del Pdup hanno dato spazio a chi all'interno del Pdup lavora contro l'unificazione. I compagni sindacalisti del Pdup hanno giudicato gravemente l'appoggio dato a questa operazione della maggioranza congressuale di questo partito.
Tutto ciò rivela l'elemento di fragilità di fondo del processo di unificazione: il mancato coinvolgimento, o il coinvolgimento molto parziale nel dibattito del corpo dei militanti dei due partiti, dei collettivi di Dp dell'area sindacale e sociale interessata.
Le acquisizioni politiche positive sono rimaste in gran parte patrimonio dei gruppi dirigenti: i compagni di base hanno ricevuto da esse le più svanite interpretazioni, senza poterle spesso conoscere direttamente.
Su questo va prodotta l'inversione di tendenzaprincipale: permettere un reale giudizio dei militanti delle due organizzazioni sui contenuti su cui si basa l'unificazione, della loro adeguatezza a fondare un partito rivoluzionario, e permettere un dibattito e una reale partecipazione a tutti i settori sociali interessati.
Ciò significa l'invito al CC del Pdup di mantenere fisso la scadenza congressuale dell'assemblea dei delegati già programmata, e tutte le scadenze e le iniziative già programmate con Ao, in vista dell'unificazione.
Ciò significa sospendere ogni episodio di separazione di federazione e congelare fino al congresso la controversia sui provvedimenti disciplinari. per non permettere che sia usata per mettere in causa l'esistenza stessa del partito. Chiediamo inoltre formalmente nella correttezza di rapporto da partito a partito che il prossimo CC del Pdup si pronunci sul documento del nostro recente UP. Su ciò noi attendiamo una risposta responsabile degli organismi dirigenti del Pdup, convinti che una diversa scelta non possa non essere interpretata come attacco alla costruzione del partito unificato, e una violazione delle scadenze di comune accordo stabilite, una negativa risposta alla domanda che viene, da un'ampia area di militanti. Respingiamo inoltre le accuse che vengono rivolte ad Ao dai compagni del Pdup che hanno dato vita ad episodi di scissione di federazioni, a Milano presentando il nostro partito con un giudizio molto negativo: rileviamo in questo modo di procedere una contraddizione con la volontà, sempre affermata da questi compagni [che consideriamo importante se non è strumentale] di volere portare avanti l'unificazione con Ao.
5] Si avanzano oggi, in alternativa alla realizzazione dell'unificazione o l'ipotesi di arrivare alla costruzione di due partiti, oppure l'ipotesi di una «separazione consensuale» di due parti del Pdup, attraverso cui proseguire in tempi più lunghi, fra i tre partiti che ne risulterebbero il processo di unificazione.
Avanguardia Operaia non solo, come è ovvio, è fermamente contraria a queste ipotesi, ma chiama tutti i militanti ad una battaglia contro di esse.
Oggi esiste la necessità e lo spazio politico e sociale solo per il partito per cui da tempo lavoriamo. Battere l'ipotesi dei due partiti, a cui la dinamica complessa all'interno dei gruppi dirigenti può portare,significa da subito una decisa lotta ai contenuti su cui potrebbero fondarsi. Una lotta verso posizioni e pratiche che configurino un partito prevalentemente «d'opinione», che si limiti alla semplice agitazione «di proposte», che non riescono a superare un ruolo oggettivamente subalterno alla politica dei revisionisti. E contemporaneamente fare i conti con le risposte sbagliate che settori della sinistra rivoluzionaria e del nostro partito danno ai pericolo di involuzione moderata della linea politica. Questi rischi sono presenti ma non possono essere efficacemente combattuti trincerandosi nella semplice riaffermazione di una serie di astratte certezze ideologiche combinate con una pratica massimalista incapace di incidere nella realtà. L'ipotesi dei «tre partiti» che perseguono in tempi lunghi il processo di unificazione, non solo è una risposta del tutto inadeguata ai problemi posti oggi dallo scontro di classe ma perpetuerebbe, aggravandola, l'attuale situazione caratterizzata da diplomatismi, confusioni, guerriglia nei gruppi dirigenti che emargina e genera sfiducia in tutta l'area sociale coinvolgendo nel partito unificato.
Ao non può restare «neutrale» o indifferente rispetto a questa ipotesi magari accettandola come il male minore Non può che essere giudicato molto gravemente la responsabilità di chi oggi esprime la buffa idea che si possa procedere alla costruzione di un partito unificato attraverso successive scomposizioni delle forze attuali.
Una volta effettuata un'ampia verifica nella fase congressuale sui contenuti del partito unificato, il nostro partito chiederà di fare seguire ad essa decisioni organizzative coerenti che permettano un profondo rinnovamento della base sociale e militante del nuovo partito.

Coordinamento dell'Up di Ao [steso sulla base dell'orientamento prevalente dell'Ufficio Politico]

LOTTE PROLETARIE

Grandi vertenze e risposta alla politica del governo Andreotti

Definita la piattaforma Alfa Incontri per Fiat e Olivetti

Trecento delegati del gruppo Alfa hanno messo a punto a Napoli gli obiettivi della vertenza integrativa - Valutazioni diverse tra lavoratori del meridione e del nord sulla credibilità della piattaforma - Circa 20 mila lire di salario e due nuovi stabilimenti al sud gli obiettivi qualificanti - Dura risposta padronale all'Olivetti - Ieri primo «round» Fiat

Con le lotte farne un punto di partenza

Siamo entrati, con questa ultima fase, nel momento operativo di alcune delle più significative vertenze dei metalmeccanici. La vertenza Alfa è stata definita dopo numerosi coordinamenti nazionali ed un'ultima giornata di acceso dibattito a Napoli. La piattaforma viene così stesa, seppur con circa quattro mesi di ritardo, e inizia la fase di mobilitazione per i 43 mila addetti del gruppo. La vertenza Alfa si colloca in un momento preciso e delicato dello scontro fra lavoratori e governo e non a caso nel corso del dibattito è stata approvata una mozione che richiede lo sciopero generale [com'è successo al «consiglione» di Mirafiori]. La strategia della grande vertenza si avvia così a diventare concreta seppur in un quadro notevolmente diverso da quello in cui era stata concepita. Sono passati alcuni mesi di pesante attacco al salario, alla scala mobile, alla contrattazione aziendale e l'avvio di questa vertenza della grande azienda pubblica ha dovuto infrangere le ultime resistenze. Questo è il dato politico da cui partire pr valutare la forza e la credibilità di questa vertenza. La questione salariale è stata affrontata all'Alfa non accettando il «etto» che la definizione della piattaforma Fiat ha determinato per le vertenze che si sono definite in seguito. La cifra richiesta si aggira infatti intorno alle 20 mila lire: non solo ma lo scaglionamento, il «trucco machiavellico» per costruire piattaforme ragionevoli e «responsabili» non è passato all'Alfa Non è un pericolo, quello dello scaglionamento, definitivamente sconfitto, ma perlo meno, questo non viene già dato in fase di prosentazione della piattaforma Si tratta di un risultato da gestire, prevenendo cedimenti ed arretramenti nelcorso della vertenza stessa. Sul terreno delle richieste di investimenti si è cercato, all'interno di una battaglia che ha visto scontrarsi più posizioni, di trovare un obiettivo capace di non aprire spazi ad un ulteriore divisone tra nord e sud e di dare concretezza ad un obiettivo rivendicativo che spesso è stato confinato nelle richieste generiche. Si è attuato un articolato meccanismo di perequazione, ponendo il blocco degli aumenti al merito; si sono introdotti alcuni elementi innovativi rispetto all'occupazione femminile e dei giovani; si è postocome obiettivo il contenimento del dilagare dello straordinario vincolandolo in modo più rigido.

La piataforma Alfa ha quindi una credibilità di frote ai lavoratir e ne raccoglie alcune delle espressioni più avanzate. Evidentemente la piattaforma da sola, come del resto per le altre vertenze, non può essere sufficiente per un giudizio positivo sulla linea complessivasindacale, ma va detto che all'interno di una sventagliata di posizioni, i livelli di mediazione raggiunti nella battaglia all'interno del sindacato, segnano dei punti a favore della sinistra.

Restano problemi aperti molto grossi che ci toccano come militanti del movimento sindacale e soprattutto come rivoluzionari. I giudizi, i comportamenti in sede di votazione, sono stati tra i compagni del nord e del sud, differenti [come dimostra l'articolo che riportiamo a fianco] sia sulla validità della piattaforma stessa che sull'incidenza reale di certi obiettivi. Sono problemi che vanno affrontanti allaluce di unadiversa realtà politica e sociale. Evidentemente non può non pesare sui compagni del meridione leripercussioni concrete che può avere l'accordo recentementefirmato all'Alfa sud dalla Flm locale sui problemi del recupero della produttività e del ruolo che in questo dovrebbero avere i delegati. Così come non può non pesre compagni del meridione, la presenza di unsindacato che si trascina dietro eredità pesanti di legame a «doppio filo» con la Dc e le clientele locali. Sono problemi reali ed enormi che solo con un ampio dibattito è possibile superare, e ricomporre in una posizione unitaria.

A fronte di questo, va riconosciuto il problema che la stessa sinistra rivoluzionaria, deve trovare una capacità di sintesi maggiore, ma tuttavia vanno respinte illusioni massimalistiche che tacciano questa piattaforma di vuotezza e inconcludenza provocando così pericolosi ritroni di «sfiducia» tra i lavoratori. Resta ovvio che solo dalla saldatura di questa vertenza con un'iniziativa più generale del movimento contro la politica padronale ed il governo le vertenze potranno svolgere un ruolo significativo sul quaro politico.

G.B.

È iniziata oggi la trattativa per la vertenza Fiat, mentre ieri si è avuto il primo incontro per quella Olivetti, ed a napoli il coordinamento nazionale del gruppo Alfa ha definito la piattaforma aziendale. Lunedì poi il «consiglione » di Mirafiori, il maggiore stabilimento Fiat (circa 500 delegati) si è riunito per definire una strategia di fase legando la vertenza alle questioni oiù generali.

La vertenza Alfa è stata discussa, anche accesamente dai trecento delegati rappresentanti i circa 43 mila dipendenti della grande azienda di stato. Un dibattito vivace, una lunga teoria di mozioni e di emendamenti per definire gli obbiettivi. A stragrande maggioranza la richiesta dello sciopero generale contro l'ultimo provvedimento del governo. Sciopero generale peraltro auspicato anche nella relazione introduttiva tenuta da Zilli, in cui si definiva chi lo aveva elaborato un antidemocratico, illiberale e con «mentalità autoritaria». Pesanti attacchi a questo decreto dunque che intende svuotare le vertenze aziendali, compattare un blocco padronale intransigente rispetto alla fase di vertenze integrative e che appunto per questo va battuto. Il coordinamento ha visto, ancora una volta purtroppo, pur se all'interno di una vasta articolazione delle posizioni, una contrapposizione tra compagni del meridione e compagni del nord. Una divisione, uns dialettica, una contraddizione che ha attraversato anche i militanti della sinistra rivoluzionaria.

I nodi di scontro erano la quantità di salario «uguale per tutti» da richidere, le modalità di perequazione, il problema degli investimenti ed in particolare la credibilità di rivendicare una nuova fonderia in meridione. Problemi aperti che la piattaforma propone tenendo conto di inevitabili mediazioni necessarie. la piattaforma passa ora alla fase di mobilitazione all'interno della quale ampio spazio dovrà essere dato alla verifica degli abiettivi stessi.

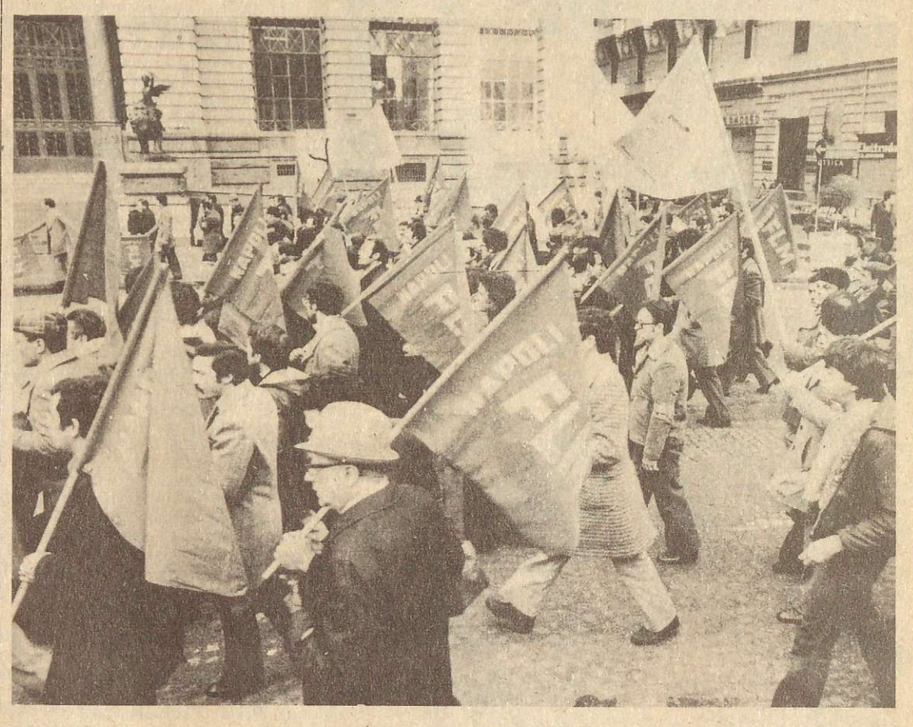
All'Olivetti, infine lunedì primo incontro tra direzione e sindacati, dove la direzione ha affermato che non intende prendere in considerazione le richieste salariali a causa del recente decreto governativo sulla fiscalizzazione. Debole la risposta sindacale che ha solo aggiornato l'incontro.

Gli obiettivi Alfa

Questi i punti principali della vertenza Alfa: **conoscenza dei piani di investimento** e delle **scelte produttive,** del gruppo con particolare riferimento ad un riequilibrio dei carichi di lavoro dei vari stabilimenti. In particolare superamento per l'Alfa Sud di rigidità impiantistiche e conseguenti aumenti di organico. Sugli **investimenti** si richiede: la realizzazione di una nuova fonderia in meridione in grado di rifornire sia l'Alfa sud che gli stabilimenti del nord che lo stabilimento Sofim (in via di costruzione tra Fiat-Alfa e Saviem per la costruzione di motori diesel veloci). L'impianto sarebbe sostitutivo dell'attuale localizzato al nord (650 occupati) ma dovrebbe anche comprendere un'occupazione aggiuntiva di 1000-1500 lavoratori; verrebbero assorbite in questo stabilimento anche le produzioni decentrate al nord (pari al 20% della produzione totale). Un investimento nel mezzogiorno che accorpi la produzione di componentistica di tutti gli stabilimenti. Per l'occupazione si richiede l'inserimento in aree qualificate di manodopera femminile. e di giovani. con controllo sul colocamento. Il **reintegro del turn-over** dev'essere rispetto all'accordo del '74 con i relativi impegni sugli organici. Il **controllo dei listini dei prezzi** rispetto all'aumento delle materie prime. Pr il salario vengono richieste 8800 lire per 13 mensilità sul premio annuo (da 180 a 294.800), cifra da contrattare nuovamente nel '78 oltre ad una cifra perequativa intorno alle dieci mila lire medie, con intervento perequativo soprattutto sul 3° e 4° livello dove si accentrano gli operai. **Diritti sindacali** oltre ai permessi retribuiti in caso di malattia dei figli dati a denne e uomini, l'estensione all'estero di quelli vigenti in Italia e assunzione di rifugiati politici su elenchi forniti dai sindacati. Per le **contribuzioni sociali** si chiede lo 0,6% del monte salari per servizi sociali, cifra accumulabile Infine pr le **festività** si chiede la contrattazione pr il '78 e la concessione in via straordinaria di quelle del '77 come lavorative.

Ieri due ore di sciopero generale per tutti i lavoratori della Campania

Lo sciopero regionale doveva essere di 4 ore, ma le confederazioni lo hanno ridimensionato all'ultimo momento - All'Alfasud non si è svolta l'assemblea prevista di due ore per turno, che si terrà giovedì



Napoli, 16

Le confederazioni sindacali , a Napoli, applicano làutoriduzione.Nel giro di poche ore lo sciopero regionale odierno è passato dalle fisse 4 ore a sole due ore. Forse per non danneggiare ulteriormente il padronato e è'economia del nostro paese già così duramente provata dalla crisi.

Per spiegare questa repentina decisione , nella mattinata di lunedì, è stata convocata una conferenza-stampa; nma che vi ricercava una risposta a questo enigma si è scontrato con il solito muro di fumosi discorsi sullo sviluppo del Mezzogiorno, sui nuovi investimenti, sulla legge per la riconversione, sui settori trainanti: insomma una veste un pò aggiornata dell'ormai storica «vertenza Caèpagni».

Lo sciopero odierno aveva trovato una sua prima elaborazione nella proposta avanzata dal Cdf dell'Alfasud di Pomigliano, ripresa dall'Flm di fare 4 ore di sciopero dell'industria contro i provvedimenti del Gover Governo Andreotti. Per sommmare 4 ore i metalmeccanici napoletani avevano rinunciato ad attuare , venerdì scorso, le 2 ore di sciopero indette a livello nazionale della categoria. Questa proposta , a Napoli , aveva subito raccolto l'adesione di altre categorie come alimentaristi ed edili. A questo punto interviene la Cisl chesi oppone a tutto; Nnel nome dell'unità dindacle» Cgil e Uil rinviano lo sciopero al 22 prossimo, A questo colpo di mano alcune fabbriche metalmeccaniche rispondono con la decisione di scendere lo stesso in lotta e di uscire dalle fabbriche per venire a Napoli. Il fenomeno sembra incontrollabile ; così , nella notte tra domenica e lunedì, i muri di Napoli vengono tapezzati di manifesti che limitano a 2 ore di sciopero regionale di martedì *a' una scadenza che così adeguata viene «riempita di contenuti» nella conferenza-stampa di lunedì mattina.*

Le indicazioni partite dalle fabbriche , dagli operai vengono repentinamente sventate. Lo sciopero adeguatamente formalizzato però è ancora troppo eversivo; così, nelle situazioni di maggior tensione, viene ulteriormente normalizzato. Ad esempio all'Alfasud di Pomigliano : la discussione., la rabbia che lunedì, ha animato l'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa, tenutasi proprio a Napoli forse avrebbe potuto , oggi, trasferirsi in fabbrica. E così i responsabili del coordinamento di fabbrica hanno pensato bene di non effettuare all'Alfasud la prevista assemblea di 2 ore per turno. A qualche testa calda poteva venir in testa l'idea di cominciare a discutere della piattaforma , del salario il Cdf turn-over, della nuova occupazione, dei ritmi. Senza convocare il CdF , così il coordinamento, egemonizzato da uomini della Fiom legati al Pci, ha deciso di rinviare le due ore, anzi di smembrarle: un'ora rinviata a giovedì, per un'assemblea, in cui qualche trombone cercherà di convincere gli operai a partecipare allo sciopero del 22 prossimo. L'altra ora verrà sommata alle 4 già previste per martedì 22. Ogni pericolo di discussione è stato sventato.

I compagni dell'Alfa Sud di Pomigliano insoddisfatti della piattaforma elaborata

La situazione sindacale e sociale del meridione porta i compagni dell'Alfa Sud a posizioni negative rispetto agli obiettivi presentati

Napoli, 15

L'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa Romeo si è appena conclusa. Nella grande sala dei Baroni, al Maschio Angioino, le discussioni, i capannelli sono animati solo dai compagni dell'Alfasud di Pomigliano. E le cose da discutere sono certo molte. Di sicuro questa assemblea non è finita e continuerà non solo nei singoli stabilimenti del gruppo nel corso della vertenza; dovrà continuare, soprattutto, tra i compagni della sinistra di fabbrica, fra quelli che hanno animato questa assise sindacale. Obiettivi, scadenze, trattative e, più in generale, la posizione verso i sindacati confederali e di categoria, verso la gestione sindacale di questa piattaforma e della stessa assemblea di Napoli: sono questi solo alcuni degli elementi che hanno maggiormente differenziato gli interventi dei compagni del Nord da quelli del Sud. Una divaricazione che si è espressa nella presentazione di una mozione, firmata dai compagni della sinistra di fabbrica di Pomigliano ma anche da compagni degli stabilimenti di Portello e di Arese, nel voto contrario, in toto, alla bozza di piattaforma discussa nel corso dell'assemblea o ai singoli punti della stessa.

A monte, credo, non ci siano solo diverse valutazioni dei contenuti della piattaforma o sulla gestione della stessa, ma anche divaricazioni politiche di giudizio, sulla fase, sul sindacato, sulla politica dei sacrifici, sulla lotta al governo Andreotti.

C'è di vero che l'andamento dell'assemblea, il susseguirsi degli interventi, lo stesso andamento dei lavori sembravano orchestrati apposta per far saltare qualsiasi mediazione. E questa gestione, imposta all'assemblea, si è confermata nella tensione che ha animato soprattutto la seconda parte del dibattito, negli scontri (e non solo verbali) verificatisi.

Cerchiamo di capirci meglio e cominciamo proprio dalla relazione introduttiva (che in fin dei conti poteva risultare anche conclusiva) di Zilli, della segreteria nazionale: un lungo intervento che, almeno nella parte generale, sembrava acquisire alcuni elementi positivi: la gestione padronale della crisi, lo scarso coinvolgimento da parte delle confederazioni dei lavoratori a monte del patto con la Confindustria, gli ultimi provvedimenti del governo Andreotti «elaborati da una mentalità fascista», la necessità di arrivare ad uno sciopero generale nazionale al di là di tutte le perplessità e i timori sindacali del «salto nel buio».

Una buona premessa per un dibattito più complessivo, che, invece, è venuta completamente rimangiata nel corso della stessa relazione, nel momento in cui Zilli è passato ad analizzare la bozza di piattaforma, attenendosi fedelmente a tutti gli obiettivi contenuti. Sull'occupazione, sui nuovi investimenti, sul ripristino del turn-over non si danno tempi e scadenze certe; gli aumenti salariali non solo pesantemente controllati ma che di fatto si oppongono decisamente all'egualitarismo a tutto vantaggio dell'aristocrazia di fabbrica: ed infatti, mentre si rinvia la perequazione al 1° gennaio '78 si concedono aumenti direttamente proporzionali ai livelli attuali, cioè si divarica ulteriormente la forbice. Così mentre gli operai di 1° livello avranno un aumento di circa 7/8 mila lire, tra quelli di 5° e 6° ci sarà una differenza superiore alle 60 mila.

Sono solo alcuni dei passi più clamorosi di questa piattaforma che a sentir i sindacati e la stampa odierna si baserebbe sull'occupazione e gli investimenti al Sud: una «piattaforma consapevole e disciplinata». Forse anche per questo non si definiscono i tempi di attuazione, gli investimenti, l'occupazione prevista per i due nuovi stabilimenti meridionali, soprattutto per quel che concerne l'acciaieria; allo stesso modo non si fugano (sarà solo un caso) i timori sui licenziamenti e sulla cassa integrazione minacciata dall'azienda nello stabilimento di Pomigliano. Forse anche per questo si è cercato di saltare a piè pari il dibattito sul «codice di disciplina» elaborato dall'Flm di Napoli e da Cortesi.

E come non ricordare le «conclusioni» tirate da Pio Galli dell'Flm nazionale, nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori: «chi chiede aumenti salariali oggi fa il gioco di Andreotti», una delle tante perle di un intervento «responsabile» e compatibile con le esigenze di ristrutturazione del padronato. «Ristrutturazione che vuol dire licenziamenti o maggior sfruttamento per i già occupati; i disoccupati possono rimanere ad aspettare»: ha ricordato Fiorito dell'Alfa di Milano. «La politica dei sacrifici è solo esaltazione della miseria» ha rincarato Felice dei disoccupati organizzati di Napoli. E poi la discussione sui tre punti fondamentali della piattaforma sindacale che la presidenza ha deciso, dopo aver tagliato decine di interventi, di condurre separatamente per i tre punti, forse per confondere ancora un po' le idee.

Ma poche righe non bastano a ricostruire il clima, la rabbia, la sfiducia dei compagni di Pomigliano, di chi quotidianamente ha di fronte i guasti di una suicida politica di cogestione, che parla solo di produttività, di efficienza, di professionalità. L'unità con le migliaia di disoccupati napoletani, la lotta per l'occupazione su questi obiettivi non fa un passo in avanti.

Giacomo Fiore

Gli operai della Selenia rispondono alle provocazioni padronali bloccando la fabbrica

Napoli, 15

Contestualmente all'accordo Confindustria-sindacati, che cede al padronato una parte di storia del movimento operaio italiano, è scattato nelle aziende la repressione.

Alla Selenia del Fusaro (Napoli), il 4 febbraio, la direzione promulga un «regolamento di disciplina sul modo con cui i lavoratori devono comportarsi dentro e fuori la fabbrica per non incorrere nelle sanzioni disciplinari». Che si tratti non di parole ma di ben precise provocazioni padronali, se ne ha la prova appena sette giorni più tardi: venerdì 11 febbraio un operaio è punito per insubordinazione: si rifiutava di effettuare un lavoro altamente nocivo. Ieri, lunedì, la risposta operaia. Assemblee di reparto in cui i delegati hanno discusso il «regolamento di disciplina» con i lavoratori. La mobilitazione è sfociata in un'ora di sciopero totale, di paralisi dell'azienda (2.300 dipendenti). La fabbrica è stata presidiata dalla vigilanza dei lavoratori con corte interni emanifestazione sotto la direzione.

Il fatto. Nel reparto Car un lavoratore, Pietro Martorano, ha il compito di svuotare le cassette di accumulo della polvere resina-vetro prodotto da una macchina foratrice; un'operazione non facile ed anzi molto rischiosa data la ristrettezza dello sgabuzzino dove si deve operare: il lavoratore privo di mezzi protettivi, è difatti esposto a maggior fatica dovendo respirare la polvere nociva.

Da tempo il delegato aveva segnalato all'azienda il livello insopportabile di nocività della lavorazione, si erano richiesti ripetutamente provvedimenti sempre inascoltati dall'azienda.

La questione viene riproposta dal lavoratore e sostenuta dal delegato, appunto alcuni giorni fa. Il lavoratore, in accordo col sindacato, giunge alla decisione di non effettuare la prestazione dannosa.

Scatta la repressione. Il capo-settore intima obbedienza cieca al lavoratore passando alle minacce e agli insulti e prendendo di mira anche il delegato. L'azienda annuncia quindi per lettera al lavoratore un provvedimento disciplinare di sospensione dal servizio. A una lettera del consiglio di fabbrica che protesta contro l'atteggiamento provocatorio dell'azienda, questa afferma che la prestazione altamente nociva alla salute del lavoratore rientra nei suoi compiti: è un aperto attacco allo Statuto dei lavoratori, al quale l'azienda ha sostituito il «suo» regolamento». «scorretto» viene definito dall'azienda il comportamento del lavoratore e del delegato.

Perchè meravigliarsi? Alla Selenia il patto nazionalsociale Confindustria-sindacati è andato in vigore pienamente. Ma per i lavoratori, per il Cdf, per il sindacato, per l'Enpi, queste lavorazioni nocive hanno bisogno di interventi che salvaguardino la salute degli operai. Ad accorgersene è anche il sindacato: l'Flm di Napoli dichiara esplicitamente: «da oggi non saremo più disponibili a tollerare ulteriori disimpegni della direzione sulla mobilità, sulle deroghe al lavoro straordinario, sui problemi dell'ambiente di lavoro che si trascinano da tempo.» Un'autocritica del sindacato (che ammette di aver dato spazio, con deroghe e rinvii, al padronato) e allo stesso tempo una rettifica di linea e un paresa di posizione non più difensiva. «Comportamenti del genere non possono trovare i lavoratori impassibili» dichiara la Flm che smaschera il vero piano dell'azienda che «intende in questo momento di apertura della vertenza aziendale, intimorire e minacciare i delegati e i lavoratori tutti». I lavoratori sono invitati alla «massima vigilanza per sconfiggere qualsiasi disegno repressivo che l'azienda intendesse mettere in atto». E la vigilanza operaia, su obiettivi chiari di assoluta chiusura verso l'attacco paronale, si esprime subito nei reparti, nei cortei interni, nello sciopero.

La stessa fabbrica che qualche giorno fa era stata riluttante a partecipare ad un'assemblea sindacale senza una linea precisa, senza una direzione sindacale che si faccia carico di contenuti dell'opposizione operaia al governo ed agli accordi con la Confindustria; la stessa fabbrica che era divenuta semideserta allora rifiutando qualsiasi assurdo senso di responsabilità verso le controparti (governo, padronato) si è riempita di lotta, di contenuti politici, di partecipazione attiva per ribadire che alla repressione non si è disposti a cedere, che la storia del movimento operaio non solo non si può svendere ma che oggi occorre rifiutare la tregua sociale e partire all'attacco contro le manovre padronali.

Anche il sindacato, rettificato il tiro, ha ripreso in questa significativa occasione il suo ruolo di orientamento delle lotte

R.Di Francesco

Mozioni e assemblee: la voce degli operai

Diciamo no a questo governo

Continuando ad arrivare numerose dalle fabbri che mozioni che respingono i provvedimenti su scala mobile e contrattazione aziendale e chiedono iniziative di mobilitazione nazionale al sindacato.

Il Cdf della Ponteggi Dalmine di Potenza afferma in un comunicato: «bisogna fermare l'avanzata repressiva del governo Andreotti per cui tutti i lavoratori devono manifestare il loro dissenso e lottare in tutte le fabbriche contro il decreto del governo ed il patto sociale. Soprattutto noi lavoratori meridionali non possiamo restare differenti a questi problemi, dobbiamo far zsentire con più vigore la nostra condizione di esternamente emarginati. Eppure quello che più ci avvilisce sono state le reazioni dei partiti e delle confederazioni sindacali al decreto di Andreotti. Le tre confederazioni non sono riuscite a mettersi d'accordo sulla risposta da fare agli ultimi decreti del governo. No, così non si può andare avanti!» Il consiglio di fabbrica della Laboratori Glaxo S.p.a. di Verona ha espresso «il suo più totale disaccordo riguardo ai provvedimenti governativi», invitando i sindacati a «non lasciare il peso di questa risposta alle singole categorie, ma a coinvolgere tutti lavoratori».

L'esecutivo provinciale della Flm di Bolzano ritiene «non più possibile accettare questi continui pesanti ricatti senza che poi il governo si impieghi in un programma di rilancio e di sviluppo della nostra economia. Ribadisce pertanto il suo più netto dissenso rispetto agli untimi provvedimenti emanatie , se il governo non dovesse recedere dalle proprie decisioni diverrebbe inevitabile un momento di lotta generale».

L'assemblea dei lavoratori della Siemens divisione Gorla Siame riunitasi l'11 di questo mese ha approvato all'unanimità una mozione in cui si legge:«dopo aver dibattuto l'ordine del giorno sui provvedimenti presi dal governo Andreotti nei giorni scorsi e in generale sulla politica del governo antipopolare e affamatrice, condanna questi provvedimenti, propone lo sciopero generale che porti alla caduta del governo e alla costi di un governo popolare di sinistra».

Il Cfdf della Gte-Autelco di Milano ha approvato un ordine del giorno. «ogni attacco alla scala mobile ed alla contrattazione articolata è da respingere duramente . Per questo si invitano le confederazioni sindacali ad a non siglare l'accordo appena raggiunto con la confindustria se il governo non ritirerà questi decreti.

L'attivo dei delegati Fulc della zona Laghi «nel respingere tali decisioni unilaterali e antioparaie, tendenti ad intaccare il meccanismo della scala mobile eludendo gli accordi presi con le parti sociali, invita la Fllc provincia.e e la federazione Cgil- Cisl -Uil a produrre tutte quelle iniziative di lotta volte ad una mobilitazione generale ,affinchè tali decisioni non siano attuale e vengano decisamente respinte».

Respinte da Marcora le proposte Cee

I paesi membri della Cee non riescono a mettersi d'accordo sui prezzi agricoli da praticare nel corso della campagna di commercializzazione 1977-78. Il ministro Marcora per l'Italia per esempio ha respinto in blocco le proposte che venivano da Gundelach, commissario all'agricoltura per la Comunità. Anche la Francia e l'Inghilterra hanno manifestato disaccordo su vari punti. Quella che pare sempre contenta è la Germania e in effetti ha buoni motivi per esserlo.

Le proposte della Commissione comportavano un aumento di prezzo medio del 3% per i prodotti agricoli nella Comunità, una svalutazione della «lira verde» del 3% e misure fiscali per contenere la produzione di latte, di oli vegetali e margarina allo scopo di incentivare il consumo di burro e assottigliare le eccedenze.

L'aumento del 3% avviene attraverso questo meccanismo per quanto riguarda l'Italia si propone per il nostro paese una riduzione di tre punti dell'Importo monetario compensativo (l'Imc per le monete deboli come la lira agisce da sussidio alle importazioni e come dazio sulle esportazioni), il chesignifica un aumento medio dei prezzi del 5,6% per i produttori e per i consumatori del 3%, per quanto riguarda i prodotti agricoli.

Inoltre la lira verde si propone che venga svalutata del 3%, tenendo conto che l'Italia aveva già una volta svalutato la lira verde del 6% l'anno scorso, in totale l'aumento che dovremmo registrare nel nostro paese se venisse accettate le proposte di Gundelach sarebbe in tutto del 12%.

Queste misure che vengono presentate come complessivamente dflattive nell'ambito della Comunità, avrebbero un effetto del tutto opposto nel nostro paese. Inoltre queste misure sarebbero disincentivanti per la coltivazione di cereali e barbabietole, proprio in una fase in cui siamo nella assoluta necessità di espandere la produzione agricola nel nostro paese.

BELLUNO Quando il telegiornale è bugiardo

Belluno, 15

La federazione unitaia Sfi-Cgil-Saufi-Cisl-Siuf-Uil di Belluno denuncia la tendenziosità dell'annuncio dato dal Tg delle 13.30 dell'8.2.77 relativo al presunto attentanto al treno 7977 (Padova-Calalzo), in modo estremamente particolareggiato con schizzo topografico della zona del presunto attentato, e la messa in risalto della straordinaria mobilitazione delle forze dell'ordine. La tendenziosità della notizia va inquadrata sotto due aspetti: il clima che viene ad arte preparato, in un continuo crescendo introno alla campagna dell'ordine pubblico e in un momento in cui tra un susseguirsi di sparatorie e attentanti, si cerca di condizionare in senso reazionario il quadro politico. In secondo luogo, nell'attuale momento di crisi del trasporto e di necessità di potenziamento del medesimo, forze conservatrici e reazionarie tentanto di creare ad arte la sfiducia dell'utilizzo del treno come mezzo di trasporto e a contrastare le richieste portate avanti dalle organizzazioni sindacali per il suo potenziamento.

MILANO Sciopero all'Aci

I lavoratori dell'automobile club mila[illegible] ore, bloccando [illegible] te nel pomeriggio per protestare contro l'assurdo ritardo del governo nell'emmettere il decreto [illegible] in articolo nel para[illegible] club provinciali.

SINDACATO/ECONOMIA

Le interviste agli economisti: Michele Salvati

Contenere l'inflazione per una linea di sviluppo

La seconda parte dell'intervista a Salvati - La questione dell'inflazione e gli strumenti per combatterla - La questione del costo del lavoro e della fiscalizzazione

Questo per quanto riguarda lo stimolo all'attività di investimento: e per quanto riguarda il controllo delle tensioni inflazionistiche?

Sul problema dell'inflazione bisogna essere brutalmente chiari. L'inflazione è un meccanismo attualmente in piena azione, che si è formato dopo il '69-'70, di cui sono rilevanti e ben note le componenti esterne, ma che in gran parte ha radici *interne*. Oggi, l'Italia e la Gran Bretagna sono paesi «produttori autonomi» ed esportatori di inflazione, e lo sono per una ragione molto semplice, cioè per un duplice «meccanismo perversoc: da un lato, per la dinamica del costo del lavoro nell'industria in presenza di «profitti indicizzati» a partire dalla flutuazione della lira dopo il '73; dall'altro, per la presenza di meccanismi redistributivi operanti a livello dello stato.

Abbiamo già visto gli effeti perversi che una politica deflattiva ha sulla pressione inflazionistica interna: riducendo i livelli di attività economica, comprime anche la produttività e la massa dei profitti e spinge le imprese a finanziarsi attraverso il rincaro dei prezzi (di cui, appunto, la «stag-flazione»).

Questa politica deflattiva, però, è stata una risposta miope a una pressione inflazionistica che è reale, e ad uno squilibrio dei conti con l'estero nelle stesse partite correnti (dopo il rincaro del petrolio nel '73) che esiste anche in presenza di un livello di attività economica non necessariamente elevato. Ioè, a un livello buono di attività economica, noi diamo luogo a un deficit delle partite correnti che è almeno pari agli oneri del petrolio, innescando un meccanismo che si avvita su ste stesso. Come fare a spezzarlo? i grandi accusati, da questo punto di vista, sono il costo del lavoro e il deficit dello stato.

Anche qui bisogna distinguere i deficit che si determinano a diversi livelli di attività dell'economica, nel senso che a un buon livello di attività economica il deficit dello stato tende a ridursi: è abbastanza prevedibile infatti che in tal caso si verifichi sia un aumento delle entrate fiscali, sia la riduzione di certe uscite (come le erogazioni della Cassa Integrazione), sia forse la possibilità di decidere di altre erogazioni che in qualche modo sono legate ai bassi livelli di attività economica. Ma non dobbiamo assolutamente farci illusioni sull'entità della riduzione che così verrebbe a determinari, e questo per due motivi.

Il primo, e fondamentale, è che in realtà lo stato non può non continuare con una forte politica redistruttiva nei confronti di zone e di ceti che, anche in condizioni di elevato livello di attività economica, avrebbero redditi troppo bassi. Pensiamo ad esempio a fenomeni come lo scandalo delle pensioni di invalidà di cui oggi godono in Italia circa 5 milioni di persone, o ai pagamenti - sproporzionati rispetto ai contributi effettivamente pagati - che gli artigiani e i coltivatori diretti ricevono dall'Inps (e che vengono quindi a grave sui lavoratori dipendenti): si tratta, in sostanza e in larga parte di erogazioni date al ;Mezzogiorno, cioè a una zona tuttora amplissima e popolata del paese che non ha un meccanismo sufficente di sviluppo. Questa condizione rimarrà in ogni caso per un periodo abbastanza lungo, e continuerà così a creare dei costi che gravano sul settore propulsivo, produttivo dell'economia. Se non ci fosse questa esigenza di una grossa politica di trasferimenti, il meccanismo inflazionistico sarebbe molto meno pesante. Il modo più assurdo in cui questa , che è un'esigenza per ora ineliminabile, viene a gravarde sono gli oneri sociali patologicamente alti, attraverso cui i lavoratori dell'industria manifatturiera vengono di fatto a pagare per altri ceti. Ma , anche se questo costo non fosse pagato dagli operai, dovrebbe comunque essere pagato da qualche altra parte: se si riducono gli oneri sociali per industria, bisogna bisogna trovare fonti sostitutive di finanziamento, e questo andrebbe fatto anche in condizioni di più elevato livello di attività economica.

Inoltre , se - come ho detto prima - si vuole mantenere un livello buono di attività economica, però non eccessivamente elevato e che non sfugga al controllo, la spinta degli investimenti privati non sarà molto vigorosa: è allora molto probalile che lo stato debba essere uno dei promotori di quest'attività. Di qui deriva che anche un bilancio statale in una situazione di medio-alta o piena occupazione difficilmente potrà essere in pareggio, ma sarà anzi caratterizzato da un deficit abbastanza consistente.

Ciò significa che il maggior peso - in una politica di controllo dell'inflazione - viene inevitabilmente a gravare, soprattutto nel breve periodo, sul controllo dei redditi e sul controllo dei prezzi; nel medio e lungo periodo, a questo potranno affiancarsi e in parte sostituirsi gli effetti benefici dell'aumentato livello di attività, a cui accennavo già all'inizio.

Ma su quali redditi e su quali prezzi dovrebbe esercitarsi tale controllo?

Che lo si voglia o no, per quanto riguarda i redditi , si tratta soprattutto dei redditi da lavoro dipandente . Per i redditi da lavoro indipendente, si deve provvedere con una fiscalità molto forte , e con misure disciplinari severe, che però sono importenti più da un punto di vista politico - dimostrativo che tal punto di vista del gettito fiscale che potranno produrre.

Non solo , ma il controllo dovrà investire i redditi da lavoro dipendente di tutti isettori e praticamente di tutte le fasce quantitativamente rilevanti, e non solo di quelle medio - alte . È molto probabile, cioè, che una forte riduzzione del tasso di inflazione in presenza di una forte intervento statale a sostegno di settori e aree deboli dello sviluppo economico - debba comportare una ri duzione o per lo meno un blocco dei redditi reali da lavoro dipendente (sugli altri, è molto più difficile operare un intervento così drastico). Solo così , tra l'altro, si ha forza sufficente a livello internazionale per ottenere le cose di cui ho detto prima

Il costo del lavoro, per i settori esportati in primo luogo , ma anche per tutti gli altri , dovrà avere una crescita limitatissima. Naturalmente, un buon livello di attività economica - come ho detto - porta aumenti di produttività e con ciò consente aumenti di reddito senza alterare il costo del lavoro per unità di prodotto . Ma questi aumenti di produttività, da soli, non bastano ad assorbire l'attuale dinamica del costo del lavoro .

Per ottenere questo scopo ci sono sostanzialmente due modi (che non si escludono a vicenda) : il primo è una modifica sostanziale dellla scala mobile che potrebbe essere offerta seccamente e con forti contro- partite (in termini di livello di attività economica ma non solo), prima che ci venga imposta dall'esterno e senza contropartite.

Questa riduzione non deve essere permanente , anzi va offerta solo per un certo periodo. Sulla base di essa, andrebbero chieste però con molta forza alcune pesanti contropartite:

1) un impegno immediato per un alto livello di attività economica, contro la deflazione;

2) provvedimenti efficaci per ridurre la propensione marginale a importare;

3) una serie di controlli molto decisi sui prezzi : anzitutto sui generi di prima necessità (sia in forme coattive che attraverso sussidi), che incidono più pesantemente sul costo della vita; ma anche su alcuni «prezzi - guida» nella formazione dei prezzi industriali,

4) l'impostazione di un programma di lungo periodo molto qualificato e che metta in piedi degli istituti reali di programmazione industriale che oggi non ci sono : cioè un vero piano di riconversione, che garantisca una crescita dell'occupazione.

Inoltre , in ujn quadro del genere avrebbe sensso una libertà di contrattazione aziendale, che aprirebbe al sindacato la possibilità di trarre progressivamente vantaggi dell'accresciuto livello di attività economica. In un primo momento, ciò rischia evidentemente di favorire solo i settori contrattualmente più forti, creando differenziazioni (rispetto al meccanismo più egualitario della scala mobile), ma la progressiva espansione dell'attività economica dovrebbe permettere via via di estendere i benefici anche a settori contrattualmente più deboli.

Il recente accordo tra sindacati e Confindustria, dal punto di vista degli effetti anti-inflazionistici è un bluff: in pratica su questo piano non è stato concesso niente, o meglio , sono state concesse sode che possono risultare assai pesanti in condizioni di ripresa economica, ma non servono contro l'inflazione ora. Ora , io mi rendo conto che oggi il sindacato non può tornare indietro sulla scala mobile, su cui ha giocato tutta la sua credibilità. Si possono allora cercare soluzioni alternative, che abbiano però effetti equivalenti.

Ora, l'ovvia alternativa, se non si vuole toccare la scala mobile, è quella di fiscalizzare progressivamente gli oneri sociali, assorbendo in questo modo la crescita della contigenza, e ciò fino a una quota «europea» (25-30%?) che si intende mantenere. Per finanziare questa perdita di gettito si dovrebbe fare un ricorso molto limitato all'Iva, sia per i suoi effetti regressivi, ma soprattutto per la sua carica inflazionistica, in presenza dell'attuale scala mobile. Rimangono allora imposte di natura straordinaria (ad es. imposte patrimoniali) e imposte sul reddito. Si può tentare con le prime, superando le resistenze (alcune tecnicamente giustificate) del Ministero delle Finanze . Ma è chiaro che è sulle seconde che bisogna fare affidamento solo , e per importi tali da rendere impossibile che gravino solo su redditi elevati o medio-alti. Si arriverebbe così alla situazione per cui ciò che un operaio guadagna dalla contigenza gli verrebbe in buona misura sottratto alla fonte dal fisco. Se però il problema di controllare l'inflazione lo si vuole affrontare dal lato del cosi costo del lavoro, da questa alternativa è difficile uscire. Naturalmente di possono cercare le combinazioni più favorevoli al movimento operaio: trovare proposte credibili di controllo dei prezzi , di imposte con un significato peso redistributivo. Il punto però rmane, ed è urgente che il movimento operaio intervenga : altrimenti ciò che va avanti è la deflazione, oppure il governo prende misure d'imperio, e al movimento rmane solo la possu possibilità di combattere e non di contrattare.

Un'operazione così «pesante» sia in termini di concessione che di contropartite è possibile, secondo te, nell'attuale quadro politico?

È probabile che essa possa prospettarsi solo con un Pci che abbia col governo un rapporto diverso dall'attuale. Questo ci porta però a un discorso più ampio. Nel convegno degli intellettuali organizzato dal Pci è venuto fuori questo discorso sull'austerità come un «valore» e come una via di trasformazione della società. Se a queste cose si vuol dare un senso concreto, cosa significa? Io credo che effettivamente momenti di scarsità o di difficoltàpossano dar luogo a forme di partecipazione e mobilitazione politica molto forti; ma a determinate condizioni. Lo puoi fare ,ad esempio, se sei in Leningrado assediata e c'è la fiducia nei soviet: cioè se la gente che fa i sacrifici sente che il potere è in mano sua, o per lo meno che sta ottenendo su questo terreno contropartite molto grosse e reali. Se no, l'effetto è di demoralizzazione e di sconfitta. Quindi , nel caso nostro, molto dipendente da uno spostamento, anche limitato, nella forma di governo e dal peso delle contropartite che si riesce ottenere (anche al di là di quelle più immediamente attinenti alla politica economica di breve periodo, a cui ho già accennato): dipende da questo se si riesce ad evitare un effetto negativo sui livelli di aggregazione politica e di mobilitazione di massa.

Siamo dunque sul filo del rasoio. Certo, vi è la possibilità che un'ipotesi, come quella che ho cercato di descrivere, si risolva anche in una sconfitta secca del movimento oparaio. Ma cerchiamo di immaginarci cosa succederebbe se si va avanti con l'attuale processo di deflazione, e con la degradazione che ne consegue. Non c'è una sconfitta immediata e secca, ma a cosa si va incontro? Non sono certo in grado di prevederlo esattamente,ma è probabile che i livelli di occupazione industria finirebbero per cadere, i tagli nella spesa pubblica avvrebbero colpendone la stessa funzione di redistribuzione del reddito, e in queste cose saranno comunque coinvolte le sinistre. Gli unici a restare relativamente «fuori», più autonomi e liberi da responsabilità, sarebbero proprio le destre. La Dc ha già mostrato la sua capacità proteiforme, scaricando le responsabilità su altri. Per tutto questo io avrei molta paura a continuare a questolivello di non- decisione e di paralisi.

Quale potrebbe essere la valutazione che smentisce la srategia che ha indicato? Questa strategia potrebbe essere del tutto sbagliata se risulta che il processo di degradazione economica può avvantaggiare e rafforzare politicamente le sinistre, inmodo tale che si arrivi ad elezioni anticipate con una vittoria delle sinistre . Dopodicchè, esse dovrebbero comunque fare loro le cose a cui ha accennato, ma in condizioni politiche ben diverse e con una maggiore forza, e questavolta con argomenti ben più copiosi per sollecitare la partecipazione dei lavoratori .

Auesta mi sembra l'unica ipotesi alternativa che si puòteoricamente prospettare rispetto a quella che ho cercato di formulare . Se però si ritiene che ciò sia improbabile, ,un una sconfitta del movimento operaio rischia di esserci comunque, sul piano occupazione come su quello dello salario reale. L'idea di poter gestire una situazione di inflazione con stagnazione, con un governo in cui le sinistre sono oggi parzialmente responsabilizzate, con l'attuale debolezza della sinistra rivo.uzionaria, con l'oggettivo conflitto tra occupati e non occupati e le spinte potenzialmente corporative che ne emergono, e di poter gestire tutto questo traendone un vantaggio e un rafforzamento per la sinistra, mi sembra poco realistica. La via che ho prospettato, invece, ha qualche possibilità (piccola!). di non riuscire perdente se si riesce a realizzare le condizioni che permettano una sufficiente forza di mobilitazione e fiducia politica della classe operaia.

Cresce all'estero la competitività della Fiat e Sir

Entro giugno un accordo Fiat-Ford per la fornitura di diecimila motori diesel - Un'altra commessa araba alla Sir ed alla consociata Mvr di Perugia - Un crescendo di esportazioni di prodotti e di tecnologie

Nonostante la feroce concorrenza in campo automobilistico, Fiat e Ford stanno perfezionando un accordo perla fornitura di 10 mila motori diesel ad uso marino ed industriale. La Fiat infatti in un accordo che dovrebbe essere siglato entro giugno si impegna a fornire ad una consociata Ford, la Industrial Engine Operations, tutta la gamma di motori diesel a 3,4 e 6 cilindri per potenze dai 45 ai 150 Cv. Questi motori sono prodotti negli stabilimenti torinesi e milanesi della Fiat e dell'Om , motori che vengono adattati ai particolari si nello stabilimento milanese della Aifo (Applicazioni industriali Fiat-Om) di 300 dipendenti. I motori verranno distribuiti sul mercato statunitense e canadese. Con questo accordo la Fiat si assicura così una commessa rilevante sia dal punto di vista economico che politico. Ma le buone nuove in casa Fiat vengono anche dal settore che ha dimostrato di avere più problemi in questi ultimi anni: quello automobilistico. In Europa la Fiat ha recuperato, infatti, consistenti quote di mercato: nove milioni e mezzo di auto vendute (7 milioni escludendo Italia e Spagna) rappresentando il 14,2% dell'intero mercato automobilistico. L'incremento rappresenta il 7% (440 mila veicoli in più venduti). La Fiat ha consolidato alcuni risultati significativi: in Francia continua ad essere l'esportatrice numero uno con 77 mila unità (rispetto alle 62 mila del 75) e in Olanda ha proseguito a rafforzarsi vendendo 34 mila vetture, pari al 6,4% del mercato olandese e con un incremento del 5.5% rispetto all'anno precedente.

a27 è stata, infine per il terzo anno consecutivo il modello automobilistico più venduto in Europa, nonostante la feroce concorrenza di modelli simili ed equivalenti della Ford della Volswaghen e della Renault. Tutti modelli tra gli 800 e i 1000 cc di cilindrata che sono stati venduti in questa misura: la 127, 449 mila, la Renault 5,372 mila, la Ford 360 mila, la Golf (della Volswagen) 358 mila.

Ma accanto alla Fiat altre industrie italiane stanno ampiando le loro commesse all'estero. La Sir subito dopo aver completato il montaggio di un impianto di dissalazione da 1850 metri cubi orari nel Katar, commissionatoli nel sett. 74, ha ricevuto in questi giorni dal ministro delle acque e dell'energia di questo paese una nuova commessa. Si tratta di un impianto analogo da costruire a Ras Fontas nei pressi di Doha. Per l'assegnazione di questa commessa è stata indetta una gara internazionale che ha visto la partecipazione delle maggiori industrie del settore di tutto il mondo. La commessa prevede la costruzione di 2 linee di dissalazione che erogheranno 22 mila 500 metri cubi di acqua dolce al giorno. Altri impianti di dissalazione costruiti dalla Sir Industriale Spa si trovano in Bahrein ed a Porto Torres. Anche la MVR di Perugia, una società collegata alla Sir che opera nel settore dell'edilizia prefabbricata, ha avuto una commessa da un paese arabo. È ancora la Libia che ha commissionato all'azienda di Perugia la costruzione di 5 celle frigorifere complete di attrezzature per lo stoccaggio del pesce e di fabbrica del ghiaccio da installare nelle città di Bengasi, Tripoli, Homs e Misurata.

Nel settore edilizio dei prefabbricati la MVR ha già realizzato nell'Arabaia Saudita 50 complessi scolastici e stà per avviare un complesso ospedaliero a Taif. Si rafforza quindi il rapporto tecnico commerciale tra l'Italia e il mondo arabo: l'accordo Fiat Libia evidentemente non ha solo aperto le porte a una più stretta collaborazione ma stà rivelandosi un'ottima operazione politica generale. Oltre alla Fiat, ed alla MVR, la Sir da parte sua ha già avuto importanti commesse in Nigeria, Katar, Kuwait ed in Libia, dove ha realizzato alcuni ospedali per le forze armate. Aumenta quindi la capacità concorrenziale del «lavoro italiano» all'estero, con alla testa le nostre maggiori industrie private e pubbliche.

Un seminario del Cendes

Il Cendes ha organizzato un seminario formazione aperto a tutti i compagni dell'area di Dp sul tema: «Movimento, Stato, Partito, la critica della politica».

Il programma del seminario schematicamente ridotto per punti, si articolerà in questa forma:

1) Introduzione metodologico-programmatica.
Per una critica della Politica.

2) Movimento operaio dal 68 ad oggi. La svolta del 68: l'emergere e lo sviluppo della soggettività operaia e insieme di nuovi soggetti sociali nel ciclo di lotte 68-69 e la connessa crisi del ruolo di mediazione dei partiti e del sindacato e in generale della rappresentanza politica. La successivacaduta dell'autonomia e della soggettività operaia.
Un bilancio sulle forme e gli sviluppi della democrazia diretta e del contropotere in Italia dal 68 ad oggi. Lo stato attuale del movimento dei consigli e dell'autonomia operaia dopo la fase alta del 69.

3) Lo Stato. Fisionomia istituzionale e funzionamento reale degli apparati del potere statale. Crisi dello Stato rappresentativo e della legalità borghese: le sedi reali del potere e le illusioni del riformismo parlamentare. L'integrazione dei partiti operai e dei sindacati nell'istituzione statale. La Democrazia Cristiana come partio-stato e come rappresentanza politica della borghesia.

4) Partiti e sindacati quali organizzazioni rappresentative del movimento operaio.
Il Pci: il rapporto Pci-classe e Pci-società.
Il Sindacato: dalla commissioni interne ai consigli. Dalle divisioni all'unità sindacale. Il 68-70 e il dibattito sui consigli. L'attuale situazione del sindacalismo di classe.

5) Nuova sinistra. Nascita e crisi.
L'originaria tematica consiliare e l'emergente orientamento terzinternazionalista. La crisi dopo il 20 giugno ele sue radici. Il processo di aggregazione e disgregazione.

6) Filoni teorici nella Sinistra:
A) Lenin-Togliatti: continuità e rottura tra partito-quadri e partito-massa dentro una stessa forma organizzativa. Il centralismo democratico.
Gramsci-Togliatti. L'ideologia del compromesso storico e il liquidazionismo in campo marxista. Berlinguer, Tronti.
B) «Quaderni Rossi» e «Società».

7) Critica della Politica nella sua forma borghese.
L'istituzionalità della politica come strumento di mediazione e di repressione dei conflitti e di atomizzazione e disgregazione del corpo sociale (Stato) e della classe (Partito). Funzione atomizzatante e passivizzante del capitale e del mercato da un lato, e delle istituzioni politiche dall'altro. Funzione soggettivizzante della fabbrica e delle lotte sociali.

8) Ipotesi dul partito: Partito strumento - Partito e consigli - Partito e istituzioni borghesi.

Il seminario si articolerà in relazioni tenute ogni martedì per circa 15 settimane nel periodo febbraio-giugno e in un lavoro parallelo di sottogruppi che si riuniranno nella sede romana del Cendes.

Le riunioni del martedì si terranno invece nella Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova -Roma); la data di inizio è fissata per il 22 febbraio, ore 20.

Titoli, calendario complesto delle relazioni saranno comunicati al più presto.

Le relazioni finora concordate sono dei compagni: Agazzi, Cendes Napoli, Cendes Roma, Cerutti, Di Paola, Fano, Ferrajoli, Ferraris, Foa, Freire, Giovannini, Gorla, Menapace, Morandi, Pavone, Petta,Rovatti, Sbardella, Studer, Telò, Zandegiacomi.

Per ulteriori informazioni rivolgersi direttamente al Cendes, Via della Consulta n. 50, Roma - Tel. 480808.

Che cos'è, chi controlla e come funziona il fondo monetario internazionale

Verso la fine della seconda guerra mondiale, alcuni dei principali paesi capitalistici guidati da Stati Uniti e Gran Bretagna si riuniscono a Bretton Woods, per definire l'assetto economico imperialistico alla fine del conflitto e per riuscire a superare una serie di contradizzioni che il vecchio sistema monetario e di scambi internazionai portava con se , rendono difficoltosa una completa integrazione del sistema imperialistico.

Una delle strutture nate da quella conferenza fu il Fonddo Monetario Internazionale.

Lo scopo principale che ha mosso i paesi presenti a Bretton Woods alla scelta di questo organismo delle bilance dei pagamenti dei paesi membri, onde mantenere una certa stabilità dei cambi monetari.

Esso consiste in un fondo comune di valute e di ore fornito dai suoi 107 paesi membri. Quando un paese aderisce al FMI gli viene assegnata una quota di partecipazione che determina l'ammontare dei suoi fondi in deposito, il suo potere di voto, e i suoi diritti a effettuare prelevamenti.

Le quote e la percentuale di voto dei principali paesi capitalistici è la seguente: Stati Uniti con 5160 èilioni di dollari e con 22,2% di voti; Gran Bretagna con 2440 èilioni di dollari e 10,6% di voti; Germania 1200 èilioni di dollari e 5,2% di voti ; Francia 985m.d. voti 4,3%; Italia 625 m.d. voti e 2,1%; Giappone 725 m.d. v. 3,2%. Da questi dati tra l'altro risultano evidenti due cose la prima è che questi paesi possono controllare la politica dei prestiti verso i paesi richiedenti, con una azione concordata, che favorisce l'egemonia del più forte, infatti un veto americano impedirebbe qualsiasi prestito. La seconda è che questo tipo di rapporti all'interno del Fondo non rispecchia altro che i rapporti di forza fra le grandi potenze esistenti alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, che oggi dal punto di vista economico sono sensibilmente mutati, se pensi al Giappone, per un verso e all'Inghilterra dall'altro ('Inghilterra, per inciso è stata la nazione che fino ad oggi ha fatto maggior uso dei prestiti del Fondo in quanto tradizionalmente le sue riserve di monete sono state scarse).

Il 25% della quota di parteciqazione di ciascun paese è versata in oro (gold tranche) e per il rivsrimanente in speciali obbligazioni. Quando un paese si trova in defic con la bilancia dei pagamenti e non ha sufficienti riserve per affrontarlo, può comperare valute estere dal FMI in cambio della propria valuta ma deve riaquistare la propria valuta entro 5 anni

Se la richiesta non supera il vllore depositato in oro del paese richiedente (il cosidetto gold tranche) la richiesta è accolta automaticamente. Per effettuare aquisti in più larga misura, esso deve cercare di dimostrare al Fondo che sta cercando di risolvere i problemi relativi al deficit dellasua bilancia dei pagamenti.

Ovviamente in questo ultimo caso il Fondo può esercitare un influenza determinante sulle scelte politico-finanziarie dei paesi che decidono di accedere ai prestiti . È questo infatti il recente caso dell'Italia che si è trovata pesanti condizionamenti per poter accedere al prestito.

L'estinzione delle operazioni di cessione di valuta avviene mediante il riaccuisto della valuta nazionale ceduta in contropartita, o mediante acquisto di tale valuta da parte di altri paesi. Questo tipo di fondo che originariamente prevedeva una parità fissa tra le monete e soprattutto fra il dollaro, e l'oro comincia a non essere più sufficente per il sistema imperialistico internazionale. Da parte perchè le dotazioni del DFondo sono limitate rispetto ai nuovi livelli raggiunti dagli scambi internazionali e dall'altra perchè la stabilità monetaria del dollaro, come moneta base di tutti gli scambi e come moneta di riserva delle varie banche nazionali, non è più garantita, ma anzi con il permanenje del deficit della sua bilancia dei pagamenti gli Stati Uniti tendono a scaricare sugli altri paesi la propria inflazione.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Il fondo monetario dice che il prestito si può dare ma a quali condizioni?

«L'Italia l'è malda» e tutti i più grossi esperti economici internazionali sono al suo capezzale.

Il problema più grosso che questo genere di «medici» si trova costantemente davanti è dato dal fatto che le reazioni di rigetto alle loro cure viene sempre dalla stessa parte, cioè dai lavoratori che con il loro caparbio rifiuto di prendee le supposte mandano all'aria ogni progetto di rilancio, si fa per dire, economico pagato interamente da loro.

Una delle vitamine che il malato in questione richiede con tantuhinsistenza è una cura di vitamine finanziarie detta volgarmente prestito, ed intorno a questa cura si fanno le congetture più strane.

Innanzitutto la prima cosa che salta all'occhio è la durata delle consultazioni; si parte dal lontano ottobre del 1976, la qual cosa ci ricorda molto da vicino il nostro sistema di assistenza mutualistica i cui tempi di assistenza riuscirebbero a far morire anche chi è affetto da semplice raffreddore. Poi le condizioni poste; è un po' come se il vostro medico vi dicesse io la cura ce l'avrei ma te la dò solo se tu fai una certa cosa, che ovviamente non è mai disinteressata.

Ed è proprio sulle condizioni poste che c'è da fare qualche considerazione. Dire che le condizioni poste dal Fondo Monetario Internazionale per il prestito sono unilaterali è cosa ovvia. Oramai ci siamo abituati a vedere questi «filantropi» elargire prestiti ai paesi del terzo mondo in cambio di pesanti condizionamenti che la cosa non ci stupisce più di tanto. Ma l'aspetto nuovo sta nel fatto che il Fondo Monetario stia facendo marcia indietro su alcune delle richieste, nel senso che le pone meno rigidamente, ormai convinto che più di tanto non riesce a spingere sul Governo Andreotti, poichè, come dicevamo la classe operaia Italiana non ama le supposte e si sta preparando a rifutarle drasticamente.

Ulteriori lumi in proposito, però, ci vengono dal Sole Sole 24 Ore *che nel suo editoriale di oggi commenta nel seguente modo la questione. «Le pressioni politiche per una sollecita conclusione delle trattati possono avere molte motivazioni. Può esserci il riconoscimento da parte americana e tedesca della oggettiva impossibilità per l'attuale governo di ottenere provvedimenti più incisivi sia sul piano del costo del lavoro che sul piano della spesa pubblica. Ma soprattutto può esserci il timore che nel caso di un'ulteriore negazione del prestito il governo potrebbe trovarsi in difficoltà assai serie che potrebbero essere superate solo con una meno indiretta partecipazione al governo stesso dei comunist».*

I padroni nostrani ed internazionali non mancano di un certo acume in fatto di politica internazionale ed interna; la paura del comunismo, sia esso di compromesso e di incompatibilità finisce con l'avere lo stesso effetto dell'ormai storico spettro che si aggira per l'Europa. Il fatto è che l'Italia rappresenta effettivamente per la catena imperialista l'anello più debole e se l'insieme dei paesi dell'occidente capitalistico ha ancora dei margini per riuscire a scaricarei costi di questa crisi strutturale del sistema economico in Italia la borghesia nostrana deve fare i conti con una resistenza operaia più che mai consistente tanto da impedire che i meccanismi tradizionali di uscita dalla crisi [recessione e deflazione]possano essere attuati con l'elasticità voluta. Oltre a ciò per il capitalismo Italiano stanno venendo al pettine alcuni nodi che sono stati alla base della sua crisi strutturale e cioè quelli di una struttura economica assistenziale che era servita alla Dc mostrata per interesse i suoi rapporti clientelari che l'hanno fatta vivere sino ad oggi.

M.C.

RT Radio e televisione

RETE 1
12,30: Argomenti: La Gran Bretagna
13,00: Dialoghi familiari
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di francese
17,00: Gioco-città
18,15: Argomenti: la Gran Bretagna
19,00: Tg 1 Cronache
19,20: «Furia» Telefilm
19,45: Almanacco del giorno dopo
20,00: Telegiornale
20,40: La donna in Sicilia (1ª puntata colore)
21,45 Incontro con il canzoniere del Lazio - Telegiornale - Oggi al Parlamento

RETE 2
12,30: Ne stiamo parlando
13,00: TG 2 ore 13 - Educazione e regioni
17,00: La guerra di Tom Crattam (colore)
17,25: Trenta minuti giovani
18,30: Programmi dell'accesso
19,00: Tg 2 Sportsera
19,45: Tg 2 Studio aperto
20,40: Tg 2 - Odeon (spettacolo a colori)
21,30: «Al Capone. con Rod Steiger
- Tg 2 Staotte
- Milano: 6 giorni ciclistica su pista

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 17; 19; 21; 23 - 6: Stanotte stamane; 9: Voi e io; 11,30: Varietà; 20,30: Lo spunto.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30;15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30 - 6: Più di così; 9,35: Commedia; 11,35: Ultimissime in vetrina; 13,40: Romanza; 15,45: Rdio 2; 18,35: Radiodiscoteca.

RADIO 3 - Giornale radio: 6,45; 7,45; 10,45; 14,35; 18,45; 20,45; 23 - 8,45: Succede in Italia; 10,55: Operistica; 13: Dedicato a F. Ghedini; 14,15: Disco club; 19,15: Concerto della sera.

AO Avanguardia Operaia

CONGRESSO NAZIONALE

Si è costituito a Milano in via Bonghi 4, tel. 8493572 un gruppo di lavoro della Sezione d'Organizzazione Centrale per la preparazione del Congresso Nazionale.

I compiti di questo gruppo di lavoro sono: organizzare la presenza dei compagni dell'Ufficio Politico ai vari congressi provinciali; assistere le federazioni per quanto riguarda la procedura congressuale; costruire un quadro nazionale del dibattito congressuale.

Le federazioni devono far pervenire a questo gruppo di lavoro le date dei congressi di sezione e provinciali, l'esito delle votazioni, leliste dei partecipanti e degli eletti. È bene che ogni federazione si metta in contatto con a SdO fin da ora allo scopo di mantenere collegamenti costanti. L'ufficio è aperto da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18.

ROMA DIRETTIVO DI FEDERAZIONE
Oggi alle ore 19 è convocato il direttivo di federazione in via Buonarroti 51. Odg: 1) situazione politica sulla base della risoluzione dell'Ufficio politico; 2) stato del rapporto col Pdup alla luce degli ultimi avvenimenti. La partecipazione al direttivo è tassativa per tutti i suoi membri.

ROMA
Venerdì alle ore 15 in via Buonarroti 51, riunione delle compagne che si occupano della Medicina della Donna.

NAPOLI
OOggi alle ore 17 in federazione di Ao in via Correra 241, riunione provinciale del Qdl su: rapporto Qdl movimento; ristrutturazione della diffusione; sottoscrizione. Si invitano i compagni di Ao. Dp delle varie zone dei paesi, della provincia a partecipare.

MILANO
Giovedì alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo di tutte le compagne dei diversi gruppi di lavoro in preparazione dell'attivo nazionale a Roma del 19 e del 20.

PREPARAZIONE CONFERENZA OPERAIA NAZIONALE
I compagni dell'Ufficio Politico e i compagni di fabbrica membri del CX sono convocati oggi alle ore 21 in via Vetere 3. È necessaria la presenza di tutti.

NOVARA
Si conclude sabato il seminario di politica economica organizzato dalle federazioni novaresi del Pdup e di Ao. Sabato alle ore 15,30 al salone Coop in corso Risorgimento 44, relazione di Attilio Mangano e Marcello Cini su«Ricerca, cultura, scuola: subordinazione e spreco di forze intellettuali».

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Santorre di Santarosa 12, riunione dei compagni di Ao dei circoli giovanili di Torino e provincia. Èindispensabile la presenza di tutti.

Questo è il fac-simile della domanda per ottenere una trasmissione autogestita alla Televisione per associazioni, varie(collettivi, ecc.)
Alla sottocommissione permanente per l'accesso
Il sotttoscritto...(firma del responsabile),responsabile del ...(nome del collettivo o della struttura), ai sensi dell'art.6 della legge del 14 aprile '75, n.103, chiede che il....(nome del collettivo)... possa usufruire del diritto di accesso ai programmi della Rai e della Tv, come previsto anche dalle recenti disposizioni della Commissione Parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.
Il....(nome del collettivo).....(elencare brevemente la consistenza, la specificità e i fini,sociali, politici o culturali del collettivo).....finire elencando,sempre brevemente e molto in generale, di cosa si vuole parlare dello spazio a disposizione).....
Firma autenticata

SPECIALE DONNE

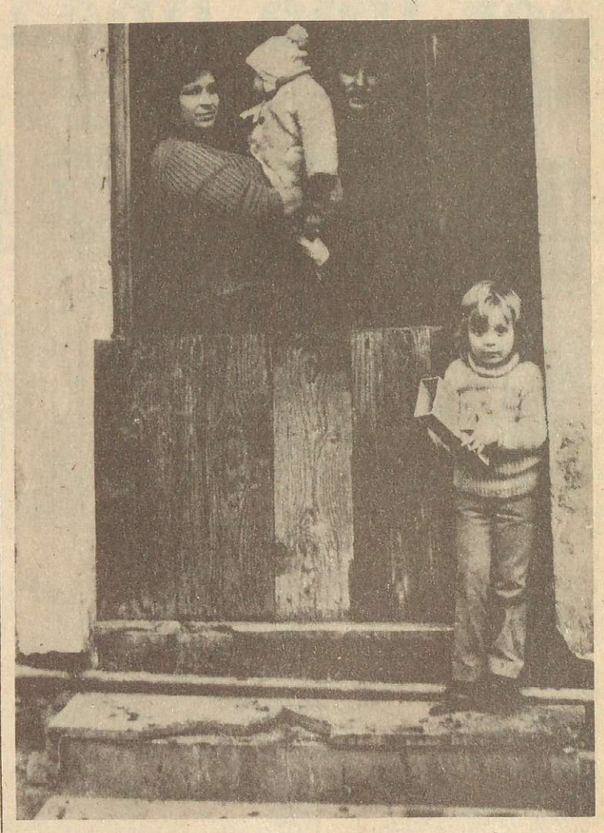
Spunti per il dibattito in vista dell'attivo nazionale delle compagne

Perchè dobbiamo come donne conquistare la storia

Con l'attivo di tutte le compagne di sabato e domenica prossimi a Roma vogliamo giungere ad elaborare collettivamente, a partire dalla nostra pratica femminista, un contributo di analisi, che sia strumento per la crescita del movimento e della sua lotta, e che entri nel merito della situazione del movimento, degli effetti esercitati su di esso e su tutte le donne dalla crisi economica e sociale e delle prospettive che in questa situazione si aprono.

Questo in relazione anche alla politica del Pci, e al suo adeguamento di linea rispetto ai nuovi contenuti del femminismo e alla iniziativa dei rivoluzionari.

Qua diamo solo alcuni spunti in preparazione del dibattito dell'attivo, con particolare riferimento alla questione della famiglia e alle differenze fra la nostra posizione e quella del Pci.



Crisi e movimento delle donne

Le conseguenze sociali e politiche della crisi incidono profondamente anche all'interno del movimento delle donne. L'avanzamento della crisi tende a mettere in discussione quanto acquisito dalla coscienza femminista; la ricerca e la riaffermazione della propria identità che passa per la riappropriazione del proprio corpo e della propria sessualità.

Vi è un avanzamento di questi contenuti tra le donne, un emergere continuo di aggregazione proprio in quanto donne, che entra direttamente in contraddizione con i meccanismi «oggettivi» della crisi che producono costantemente nuova emarginazione per le donne, inchiodandole sempre e più al loro ruolo di riproduttrici (disoccupazione, lavoro nero, aumento del carico del lavoro domestico). Questa contraddizione si riproduce all'interno di ogni donna che è «spinta» a privatizzare ciò che si è conquistato.

Se il movimento non coglie questa contraddizione e tende a crescere solo sul polo della riaffermazione della propria identità senza aggredire con la propria pratica autonoma anche i meccanismi di emarginazione sociale, è innegabilmente un movimento che cresce tutto sul terreno ideologico, che ripropone la dicotomia tra esterno e interno.

L'allargarsi del movimento alla più ampia massa delle giovani (investendo però anche sempre più donne del proletariato e donne non più solo in giovanissima età) pone con urgenza la necessità di aggredire questa contraddizione; per l'insieme delle donne la possibilità di avere una propria identità personale passa attraverso la capacità di lottare per modificare le proprie condizioni materiali.

La crescita del movimento femminista si gioca tutta qui, nella capacità di essere forza politica, nell'aggredire le forze che la borghesia mette in moto per distruggere la nuova coscienza delle donne, insomma per noi significa la nostra capacità di affrontare la nostra realtà, senza rischiare di convivere con la crisi (anzi viene da precisare che le stesse cosidette nostre «crisi personali» altro non sono che un riflesso della nostra privatizzazione).

Esiste oggi questa possibilità di fare finalmente la storia per noi donne? Aggredire la politica della crisi con una pratica nostra femminista... questo vuol dire muoversi controcorrente. Significa ampliare il movimento, modificarne la sua composizione sociale, avviare una lotta di massa contro l'emarginazione sociale delle donne che coinvolga la stessa classe operaia.

Dalle nostre prime discussioni emerge che convergono nel determinare degli ostacoli reali una serie di fattori:

- tendenze interne allo stesso movimento femminista
- adeguamento della linea del Pci e suoi orientamenti
- strumentalizzazione e consumismo borghese sulla tematica femminismo.

Il dibattito nel movimento

Il movimento in questi ultimi mesi si è sviluppato, sono nati nuovi collettivi, si è approfondita anche la pratica di autocoscienza, la sua proposta e le sue tematiche hanno investito un gran numero di donne, hanno investito il sindacato e i partiti.

È innegabile che si è approfondito e sviluppato al suo interno, senza canali di comunicazione, un dibattito politico su questioni nodali molto importanti.

D'altro canto si evidenziano nuovamente tendenze di privatizzazione e tendenze ad esprimersi come movimento che incide a livello di modifiche culturali; (es. Manifestazioni sulla notte).Si riscontra una difficoltà a mettersi in relazione autonoma, a partire dalla propria pratica, con il problema del potere, le istituzioni, gli aspetti strutturali.

Questi «sintomi» sono da mettersi in relazione con il tipo di pratica del movimento stesso e con il confluire nel movimento di giovani donne (studentesse, in attesa di occupazione) con scarse possibilità di inserimento sociale; si tende a generalizzare una pratica del partire da sè che è riduttiva, è un partire dal proprio essere donna non storicizzato in uno specifico ruolo (quasi risalendo alla propria condizione legata alla distinzione primordiale tra i sessi), le proprie esigenze vengono individuate come bisogni «naturalmente intesi», l'attenzione è data alla propria situazione di crisi e non tanto a delle specifiche contraddizioni del ruolo; questo determina una pratica che è «militanza del personale» che per essere sviluppata porta a chiudersi nel piccolo gruppo, negando la possibilità di essere donne tra donne in una lotta femminista comune.

In pratica nel movimento vi è una tendenza al primato dell'esistenziale sul politico, rinnegando nei fatti la coscienza fondamentale delle femministe: «il personale è politico». Questa contraddizione tutta interna al movimento può far fare dei grossi passi indietro a quando per noi donne, prima della nascita del movimento femminista, pareva esistesse una contraddizione insanabile: un ambito concreto di lotta, quello economico che interessava le donne per la loro collocazione di classe e *poi* l'ambito ideologico (i problemi sessuali... la donna oggetto..) su cui potevamo produrre discorsi, propaganda, litigi con il proprio compagno, lotte individuali..), senza che riuscissimo ad individuare una lotta su questi aspetti che producesse spostamenti di classe.

Da questa situazione ne discende una riproposizione tutta ideologica del problema del potere, le pratiche di vita femminista rimangono confinate nell'area del dissenso e non in quelle della pratica politica alternativa.

Vogliamo ridiscutere tra noi tutta la vicenda dell'aborto, perchè molte di queste difficoltà, sono da mettersi in relazione con gli errori di prassi fin qui fatti. La nostra pratica si è sviluppata all'interno del collettivo sul confronto di esperienze direttamente vissute e in un secondo momento si è fatto un «uso esterno», sociale della nostra elaborazione «interna».

È questo un grosso nodo politico, quello della gestione femminista della nostra pratica di autocoscienza nel sociale, nello scontro tra le classi. Solo affrontando questo nodo faremo dei passi in avanti nello sviluppo della nostra autonomia, diversamente il nostro movimento si collocherà sempre accanto alla classe operaia e ai suoi strumenti come stimolo ai partiti e alla loro linea, lasciando nelle loro mani tutti gli strumenti di analisi e di potere. È un nodo non più rimandabile in quanto da questo dipende la capacità che come donne abbiamo di aggredire gli effetti disgreganti della crisi. La crisi divide, rischia di smembrare il movimento, di riportare la lotta delle donne sul doppio binario e quindi di scinderci nuovamente dentro di noi tra una testmonianza culturale e la riproduzione aggiornata del ruolo di sempre.

Partendo da queste ipotesi vogliamo affrontare la pratica politica del movimento nelle sue differenziazioni, secondo noi queste sono contraddizioni tutte interne e che vanno affrontate al suo interno soprattutto a partire da una socializzazione delle diverse pratiche e esperienze. I nuovi collettivi di casalinghe, di lavoratrici pongono alla crescita del movimento altri grossi problemi a partire dal fatto che per molte di queste donne lo stesso ritrovarsi tra donne significa già concretamente lottare contro il proprio ruolo.

Dalla nostra pratica e esperienza emerge con chiarezza che la pratica dell'autocoscienza mette in luce con evidenza - soprattutto tra le donne proletarie - che il privato di noi donne è la famiglia.

È qui che si storicizza la contraddizione donna-uomo, perchè è nella famiglia che si determina storicamente la perpetuazione della disuguaglianza tra i sessi.

La pratica di lotta su questo terreno, andando a investire il cuore della nostra oppressione nel nostro ruolo sociale ci ha fatte porre come soggetto. Vogliamo qui specificare che è questo l'elemento centrale del movimento femminista, la nascita di una nuova soggettività rivoluzionaria che si pone accanto alla soggettività della classe, che si interseca con essa, che con l'avanzare della sua lotta giunge ad investire un punto nodale del sistema capitalistico, la famiglia. È nella famiglia che si consuma la produzione e la rigenerazione della famiglia, qui sta il fondamento della espropriazione del corpo della donna. Ma questo avviene nell'ambito del processo di privatizzazione dei frutti del lavoro e dei mezzi di produzione avviato dal capitalismo, dove si consuma la separazione tra pubblico e privato. Si tratta quindi di analizzare anche questa contraddizione che vede le donne relegate nel privato ed escluse forzatamente dall'ambito del pubblico.

Va detto innanzi tutto che il Pci non ha un vero e proprio patrimonio storico di linea sulla questione della donna: una cosa è l'esperienza di dibattito su Ordine Nuovo, le parole di Gramsci, il lavoro di organizzazione delle operaie tessili e delle manifatture in modo autonomo negli anni del fascismo, un'altra è la scelta di marginalizzazione del problema femminile negli anni della ricostruzione, la creazione delle cellule femminili, ecc. Ma vediamo la situazione recente, le riflessioni formulate dai quadri femminili del Pci sul movimento femminista al suo apparire e le trasformazioni che la forza di quest'ultimo ha apportato all'analisi che il Pci fa della condizione femminile e del ruolo che questa avrebbe nella strategia del partito.

La nuova politica del Pci

Abbiamo analizzato a proposito numerosi articoli apparsi su *Rinascita* in questi ultimi due anni. Adriana Seroni, in un suo articolo del 21-2-'75, analizza la nascita dei gruppi femministi in Italia e il loro diffondersi: la matrice è secondo la Seroni, quella del '68, ma la scissione dai gruppi è dovuta ad un'origine di ricerca sulla condizione della donna che è culturale, movimentista e senza richiami di classe; si fa riferimento soprattutto ai gruppi che chiedono salario per le casalinghe alla pratica «ristretta» dell'autocoscienza, si individuano ampie analogie con i movimenti femministi americani e francesi ecc. e la critica dell'errore femminista punta il dito contro la parziaità la settorialità di tali posizioni investire la condizione della donna solo come casalinga e oggetto sessuale non è che un minimo aspetto, il Pci invece, sempre secondo la Seroni, si è sempre proposto di vedere la globalità della condizione della donna, all'interno del mondo del lavoro, nel sindacato, nel sociale. Il femminismo sarebbe quindi settorialismo interclassista, con un fondo di radicalismo borghese; altro è la linea del Pci che non vuole spaccare le famiglie proletarie, ma lottare per un miglioramento generale della condizione proletaria: e il «torto» femminista è di non occuparsi realmente della condizione della donna proletaria.

Ma il movimento cresce, cresce sulla medicina della donna, sull'aborto; si acuisce la polemica con la separazione del movimento femminista dai partiti (autonomia non separatezza!).

La Conferenza femminile del Pci, nel febbraio del '76, vede in un dibattito diretto dai quadri maschi del Pci sull'emarginazione femminile, sulla famiglia e sulla linea del nuovo modello di sviluppo, il penetrare dirompente delle tematiche del movimento: tra le righe di M. Ferrara si sente parlare di specificità femminile dei problemi, della forza del movimento nascente, dei suoi nuovi contenuti. C'è anche una terminologia nuova che si afferma (anche se messa spesso tra virgolette).

E da allora (pensiamo alla manifestazione per l'aborto di aprile con la partecipazione dell'Udi) si aprono nuovi problemi, sull'aborto, sul lavoro, sul voto delle donne. Appare sempre più chiaro che lo sforzo del Pci è di egemonizzare il movimento che si è fatto di massa e coinvolge sempre nuovi problemi: anche il lavoro, il sindacato, la maternità cosciente. Dagli ultimi articoli lo sforzo di comprensione e di egemonia appare evidente: su una linea che però è parte sempre della strategia complessiva del partito. Da una parte cresce l'autocritica dei dirigenti sul ritardo con cui si affronta la questione femminile (vedi il lirbo di Carla Ravaioli, *Interviste al Pci*, Bompiani), dall'altra Adriana Seroni precisa le linee conduttrici di questa politica sulle pagine di *Rinascita:* contro i tentativi quasi feudali della Chiesa di riaffermare la condizione di subordinazione totale della donna, va rivendicato il suo diritto al lavoro, ai servizi sociali, ad una condizione nuova e diversa, che non può realizzarsi senza un'inversione di tendenza anche negli investimenti sociali; in questo senso la battaglia delle donne nella morsa della crisi è di stimolo al movimento operaio per una battaglia più efficace e paritaria per l'occupazione e per le riforme.

A proposito di queste ultime non è marginale il ruolo della battaglia per la liberalizzazione dell'aborto: non in quanto si tratti di dare alla donna una libertà che è superata dalla necessità sempre secondo la Seroni, ma in quanto la necessità di abortire (e quindi non l'aborto inteso come mezzo di contraccezione) costringe ad un rapporto più democraico le strutture della medicina e dell'assistenza, a cui si chiede di porsi concretamente in relazione alla pianificazione familiare, alla situazione sanitaria delle masse popolari.

Quindi questo vasto movimento delle donne che chiede una migliore qualità della vita e del lavoro e indipendenza economica nella famiglia deve porsi obiettivi precisi: la forza per far marciare questi obiettivi la darebbe la linea del Pci.

E ancora il movimento esistenzialista ed economicista che rompe con il vecchio e chiede il nuovo (come il movimento giovanile) deve fare una scelta per il Pci, perchè è l'unico in grado di dare una strategia complessiva in relazione ad una crescita e a una vittoria senza rottura con la coscienza cattolica, che pur va rispettata e con le contraddizioni del mondo capitalistico difficili da dirimersi senza scelte ragionate e mature: dai comuni rossi si arriva ai consultori per la famiglia, ad uno spazio nuovo per la donna e il suo dovere di contraccezione.

Appaiono chiari a questa luce due cardini della concezione revisionista della società: innanzitutto, poichè la contraddizione capitale-lavoro è quella principale, la donna inizia ad avere diritto di parola su problemi sociali solo se si «emancipa» tramite il lavoro. Allora, solo allora, diventa uguale all'uomo e come tale ha diritto di parola sull'occupazione, sui problemi economici ecc. In secondo luogo, poichè la famiglia fa parte della sovrastruttura-sempre secondo il Pci-in tempo di crisi, la donna non può rivendicare qualcosa solo per sè, ma comunque per la famiglia intera e ciò entra in gioco con la sovrastruttura, il settore terziario ed i servizi. Qui il discorso della medicina della donna non può fare a meno di rispettare l'intoccabile sacralità della scienza di cui sono sacerdoti i tecnici, cioè i medici. «Se non sei qualificata non hai diritto di parola»: questo è il nuovo verbo che esclude una coscienza di sè come corpo e al di fuori della mediazione della scienza (come strutture di nozioni espropriate alle masse, nel modo cioè in cui vengono utilizzate dalla borghesia).

E sulla famiglia, secondo perno di questa concezione revisionista ci è apparso interessante l'articolo di *Rinascita* del 28/1/77, nel merito del quale entriamo con l'articolo che riportiamo qui accanto.

La famiglia e il rapporto fra pubblico e privato

In risposta ad un articolo pubblicato da Rinascita di Carla Pasquinelli sui nuovi problemi aperti dalla nascita del movimento femminista

L'articolo di Carla Pasquinelli apparso sul numero 4 di Rinascita imposta l'analisi dei contenuti nuovi portati dal movimento femminista in termini che in parte corrispondono al dibattito in corso al nostro interno. L'analisi del ruolo svolto dalla famiglia nucleare borghese - sia dal punto di vista strutturale che da quello sovrastrutturale - ci trova concordi, così come è indicutibile la valutazione che la Pasquinelli dà delle conseguenze - per la donna - determinate dalla nascita e dallo sviluppo della società borghese capitalistica. Si afferma inoltre chiaramente che il ruolo economico svolto dalla famiglia nucleare borghese è determinante per la sopravvivenza di questo sistema.

Ciò che invece differenzia la nostra analisi da quella svolta nell'articolo riguarda soprattutto due punti - che sono tuttavia determinanti per i compiti che si affidano al movimento delle donne e per gli obiettivi che la nostra lotta si propone di raggiungere: in sintesi discordiamo sulla svalutazione che in realtà viene operata della contraddizione specifica uomo-donna e sull'analisi del rapporto tra privato e pubblico.

Se è vero che il femminismo americano ha troppo insistito sui tratti «maschili» e «patriarcali» di questa società, sottovalutando il ruolo che i rapporti capitalistici di produzione svolgono nel mantenimento dell'oppressione dell'uomo sulla donna - attraverso il dominio della classe borghese - ed è anche vero - e l'abbiamo più volte sottolineato - che la teoria e la prassi del movimento di classe sono state carenti, fin dall'inizio, riguardo all'importanza e alla specificità della contraddizione uomo-donna. Abbiamo riassunto le nostre critiche affermando che il movimento operaio ai suoi teorici hanno sempre sussunto questa contraddizione all'interno di quella più vasta tra capitale e lavoro, svalutandone quasi esclusivamente gli aspetti sovrastrutturali - e molto parzialmente quelli strutturali - e rimandandone perciò la soluzione a rivoluzione avvenuta - con una prospettiva meccanicistica e riduttiva e sostanzialmente scorretta. Errore che non è mai stato corretto da alcun partito , partire da quello bolscevico.

Ora ci sembra che l'articolo della Pasquinelli riproponga, seppur in modo più sottile e meno semplicistico, la stessa impostazione: se siamo d'accordo sull'importanza decisiva che il passaggio dalla società patriarcale contadina a quella borghese di mercato ha avuto dal punto di vista dell'esclusione della donna dal «sociale» e dal «politico», non riteniamo però con questo di poter affermare con l'autrice che *«...se il modo di produzione borghese è il luogo storico della questione femminile, ciò significa che si viene per la prima volta nella storia producendo una contraddizione,* altrimenti non venuta in luce con i precedenti modi di produzione, e cioè si assiste al verificarsi di quella separazione tra pubblico e privato, che pone le basi per una presa di coscienza ed assume a questa le premesse per un suo superamento». Affermazione che non ci trova concordi non per le conclusioni - è chiaro a tutti che la separazione tra pubblico e privato è il prodotto ed insieme una delle basi della società borghese - ma per l'ipotesi da cui si parte. Prima di tutto bisogna osservare che la separazione tra pubblico e privato non è di per sè una contraddizione, ma lo diventa soltanto quando la classe operaia si pone come soggetto politico che si prefigge di ribaltare i rapporti di classe esistenti. In secondo luogo non si può affermare sbrigativamente che il «modo di produzione borghese è il luogo storico della questione femminile», perchè non è con l'avvento della società borghese che la capacità riproduttiva della donna è stata per la prima volta oggetto di sfruttamento, mentre è vero che la società borghese, proprio attraverso la separazione tra pubblico e privato, ha definitivamente condannato la donna al suo ruolo di produttrice e riproduttrice di forza-lavoro. In sostanza, anche se il ruolo «sociale» e «pubblico» della donna nella società curtense e pre-capitalistica era in qualche modo di partecipazione alla vita collettiva - proprio perchè, come osserva la Pasquinelli, si producevano essenzialmente valori d'uso e non di scambio e perchè - aggiungiamo noi - la donna non si limitava a produrre servizi lavorando nei campi, tessendo, allevando il bestiame, ecc.; ebbene, nonostante tutto ciò la capacità riproduttiva della donna era ugualmente sfruttata. Questa affermazione che può apparire anti-storica e a-storica (da che storia è storia, infatti, ci sono stati sfruttati e sfruttatori) nel senso che può dare l'impressione che si faccia di nuovo di tutte le erbe un fascio e che si dimentichino le modificazioni storiche di questa oppressione. Questa affermazione è invece di importanza fondamentale per capire perchè il movimento di classe non si sia mai fatto carico di questa contraddizione e non abbia mai fornito delle risposte esaurienti per aggredirla e risolverla. Infatti, mentre la storia dello sfruttamento del maschio sul maschio è la storia dell'avvicinarsi di classi diverse al potere (cosa direi basilare) la storia dell'oppressione di un gruppo (gli uomini) su un altro gruppo (le donne) discriminati appunto dalla funzione biologica sessuale. Se vogliamo, nella storia dello sfruttamento, l'oppressione dell'uomo sulla donna rappresenta un'anomala costante invariabile, anomala in quanto, rispetto ai veri e propri terremoti sociali che si sono susseguiti, essa continua a presentare dei tratti inalterati, che fanno il gioco di chi afferma che i ruoli sociali derivanti dalle funzioni biologiche sessuali, sono immutabili (in quanto «naturali»).

È chiaro che questo sfruttamento è stato di volta in volta funzionale alla classe al potere (cioè un sistema di più per sfruttare le classi oppresse); e lo stesso naturalmente si deve affermare per la classe borghese, che anzi, attraverso la divisione del lavoro, ha fatto della funzione biologica della riproduzione e di quella sociale della rigenerazione della forza lavoro il compito specifico e specialistico della donna, confinandola in quello che chiamerei il privato del privato e scaricando sulle spalle della famiglia una serie di oneri che riguardano i bisogni fondamentali di cui la «società» non si è mai fatto carico.

La separazione tra privato e pubblico non ha dato origine infatti a due sfere distinte e nettamente definite, ma a due ambiti che a loro volta presentano delle sfaccettature.

Privata è tutta quella sfera della società borghese che riguarda i componenti della società considerati non come comunità, ma come singoli individui indipendenti l'uno dall'altro e che fondano la loro individualità sull'essere proprietari: della propria vita, prima di tutto, della propria anima, del proprio lavoro, dei beni con questo ottenuti, delle persone che li producono ed anche della propria famiglia, perciò dei figli e della donna da cui sono nati. L'uomo vive nel privato sia come uomo (essere umano) che come borghese (cioè come produttore) mentre vive nella sfera pubblica come cittadino, vive cioè da una parte una sfera privata in cui come borghese, come produttore di ricchezza, stabilisce con gli altri uomini, da individuo autonomo tra gli altri individui, un rapporto antagonistico, ma pur sempre socializzato, e vive dall'altra - nella famiglia - una sfera privata in cui, come essere umano e non più come proprietario (anche se grazie al suo essere proprietario) esprime la sua «naturale» umanità.

Vengono così a prendere forma due «privati» distinti, nel secondo dei quali viene ad essere confinata la famiglia che non assume mai una funzione «pubblica» (e neanche economica), se non perchè in ultima istanza, è nella famiglia vissuta come sfera intima che - come afferma Habermas-l'uomo (il maschio) si forma come essere umano e riceve le basi ideologiche per partecipare al sociale.

Questo è il mutamento sostanziale che la società borghese opera nei riguardi della famiglia trasformandola da unità produttiva del sostentamento, luogo della generazione e rigenerazione della forza-lavoro, com'era appunto nella società feudale dove la distinzione tra privato e pubblico non esisteva, in una sfera fittiziamente non interessata dalla produzione della ricchezza, un ambito in cui l'uomo (il maschio) esprime la sua naturale umanità. La donna si trova a vivere confinata nella famiglia e a partecipare al sociale e al pubblico solo per interposta persona (l'uomo).

Quello che per l'uomo è il luogo dove costruire ed esprimere la sua umanità «naturale», per la donna è la struttura attraverso cui si attua lo sfruttamento delle sue capacità. Nella famiglia si continuano a produrre valori d'uso e non valori di scambio: attraverso la privatizzazione della famiglia (qui intesa come spoliazione del ruolo economico che questa aveva nella società feudale) si relegano fuori dalla sfera economica - e quindi svincolate dalle leggi del mercato - tutte quelle funzioni inerenti alla generazione e rigenerazione della forza-lavoro che non vengono di conseguenza rimunerate. Il ruolo sociale della donna appare così parassitario e passivo: la donna non produce ricchezza, arte, storia, filosofia, scienza.

La donna è disprezzata persino da coloro che la costringono ad avere come unico scopo dell'esistenza la rigenerazione della vita altrui. Il condannare la donna a produrre solo valori d'uso e non valori di scambio implica indubbiamente, come afferma la Pasquinelli, la perdita per la donna del riconoscimento sociale della sua opera (in una società che proprio sullo scambio si fonda) e quindi la sua esclusione dalla socialità: ma con una necessaria aggiunta. E cioè che la soluzione, per la donna, non sta nel riconquistarsi una socialità entrando nel mondo del lavoro o meglio non soltanto. Fermarsi a questo punto significherebbe riproporre come alternativa all'attuale condizione l'emancipazione.

La soluzione è invece la socializzazione di quelle funzioni e attività che vengono ritenute appannaggio tipico della famiglia: il che non significa che bisogna sottoporre la soddisfazione dei bisogni fondamentali cui la famiglia nucleare borghese da una risposta più o meno adeguata, alle leggi capitalistiche del mercato. Poichè per questa strada si arriva alla statalizzazione dell'educazione dei figli o allo stato assistenziale di tipo nordico che non elimina anzi aggrava la disgregazione sociale, attraverso la mercificazione dei sentimenti, dei bisogni, delle esigenze primarie.

La soluzione si diceva è la socializzazione: come l'operaio in fabbrica si batte per la socializzazione dei mezzi di produzione, le donne devono battersi per la socializzazione delle funzioni svolte dalla famiglia. Il che significa anche aprire tutto l'immenso e mai affrontato tema della maternità, del rapporto con i figli, e che cosa significherebbe la socializzazione della loro educazione: vuol dire anche che - a lungo termine - la famiglia si svuoterà del suo ruolo e quindi diverrà inutile: essa si è sempre trasformata a seconda delle esigenze della società (da quella matrilineare a quella greca patriarcale, a quella contadina medioevale a quella nucleare borghese, le differenze sono enormi) ed è illusorio ritenere che, una volta venuto meno il suo ruolo socio-economico, essa abbia qualche probabilità di mantenerne uno puramente psico-affettivo (a meno che noi vogliamo definire famiglia qualsiasi forma di convivenza).

Vorremmo specificare ancora quale sia il posto occupato dalla famiglia nel «privato» e quali relazioni si stabiliscono fra famiglia e «pubblico»: se, come si è detto, l'uomo economico della società capitalistica, il borghese, fonda il suo essere centrale sul fatto di essere un proprietario, e un produttore di merci, a maggior ragione fonda sulla sua economicità, il suo «essere politico» cioè un cittadino: il rapporto fra privato e pubblico, cioè proprietà civile e stato, non può vedere la famiglia come uno dei protagonisti, in quanto tale rapporto si stabilisce per singoli individui autonomi, la cui «socialità» è data dal produrre valori di scambio e non fra «società» (come è appunto la famiglia) che oltretutto siano estranee al modo capitalistico di produzione.

La donna che vive confinata nella famiglia e non è un individuo autonomo (ed infatti è sottoposta prima al potere paterno, poi a quello maritale), non ha in realtà nessun rapporto con «pubblico» proprio perchè le manca il requisito essenziale, e cioè il partecipare attivamente alla sfera economica. Se anche il proletario maschio era inizialmente escluso dalla sfera pubblica noi verifichiamo però che il costituirsi del proletariato come soggetto politico ha consentito anche ai proletari-maschi, di partecipare alla sfera pubblica, anche se nei termini e alle condizioni poste dalla borghesia. Le donne sono arrivate per ultime, indipendentemente dalla classe sociale cui appartenevano, proprio perchè il requisito essenziale, di individuo autonomo che perlomeno può vendere la sua forza-lavoro (la donna che lavora d'altronde, è definita socialmente più dall'essere donna che dall'essere lavoratrice).

La donna si trova perciò chiusa in una specie di cubo senza porte e senza finestre, che le impedisce perfino di partecipare allo scontro dialettico che avviene «fuori», nella società (e non per niente le donne sono state di norma più conservatrici degli uomini). Non è perciò sufficiente alla donna, per conquistarsi un «ruolo» sociale entrare nel mondo del lavoro, che è poi la soluzione offerta dalla Pasquinelli - e con lei da tutto il Pci - mettendo nel dimenticatoio quello che viene considerato «il suo ruolo naturale», e cioè quello di madre-moglie, o rimandandone l'esame a rivoluzione avvenuta: è in sostanza illusorio pensare di poter cambiare la propria condizione senza dare una battaglia scentifica su di essa..

Il lavoro è indubbiamente un obiettivo indispensabile, da raggiungere ma soltanto perchè ci mette in grado di iniziare una lotta più efficace contro le radici della nostra oppressione: esso non può però diventare lo strumento che di per sè porta alla risoluzione della contraddizione specifica che ci opprime. Ed ancora più significativo che nè la Pasquinelli nè il Pci affrontino mai il nodo della famiglia, proprio in quanto ritengono che, una volta offerti alla donna quegli spazi che finora le sono stati negati, questa struttura, alterata e corrotta da rapporti di potere culturale ed economico, potrà riacquistare la sua «naturale» dimensione di ambito, in cui avviene la libera espressione psico-affettiva. Questa soluzione, è una volta ancora, emancipatoria: tende cioè a sottrarre alla donna la sua specificità e a farla diventare semplicemente un essere umano «come gli altri». È mistificatorio proporre, a questo punto, sul piano sovrastrutturale, la «liberazione», cioè ritenere che la donna emancipata grazie al lavoro, possa diventare, in quanto donna, soggetto della storia, e protagonista di una «rivoluzione culturale».

Le donne stanno effettivamente conquistandosi «il diritto alla storia e alla parola», proprio perchè intendono aggredire la loro specifica condizione materiale. Infatti, attraverso la lotta alla privatizzazione della riproduzione della forza-lavoro il movimento va ad aggredire direttamente quella separazione fra pubblico e privato che abbiamo visto essere - nella società capitalistica - alla base della oppressione, e si pone perciò in una prospettiva antagonistica nei confronti di questa società. Volere eliminare la separazione fra privato e pubblico, significa infatti minare alla base la società borghese, e l'affermazione «il personale è politico» esprime proprio la volontà di distruggere la causa storica e strutturale della nostra emarginazione.

Essa nasconde però un'insieme di elementi che è bene chiarire: da una parte si svela la mistificazione che la famiglja sia una società naturale non coinvolta nella struttura economica; e si ribadisce che la condizione della donna non è un fatto individuale ma tale è stato fatto diventare relegando la donna in una struttura atomizzata, quale è appunto la famiglia. Si afferma inoltre che quel privato nel quale ci hanno relegate è il nostro specifico campo di battaglia. D'altra parte si esprime però quello che della presente situazione è soltanto obiettivo: e cioè che la risoluzione della contraddizione uomo-donna si potrà ottenere soltanto costruendo una società che elimini la dicotomia fra privato e pubblico (cioè tra società e stato). Le difficoltà che il movimento incontra nel suo rapporto con il pubblico sono dovute sostanzialmente al fatto che l'aver esclusa la donna dalla «società civile» - intesa come luogo dove si stabiliscono i rapporti socio-economici di produzione - ha voluto dire escluderla anche da qualsiasi rapporto diretto con il «pubblico».

Ma attraverso l'autocoscienza il movimento porta ad una pubblicizzazione, all'interno del collettivo, del privato vissuto da ciascuno di noi; l'autocoscienza ci ha anche portato a dare una battaglia politica concreta dovuta ad aspetti specifici del privato stesso (l'aborto, il controllo del nostro corpo, ecc.).

Il movimento tuttavia deve prendere coscienza del ruolo strutturale svolto dalla famiglia e che attraverso la famiglia siamo relegate nel privato: senza l'assunzione della lotta alla famiglia nucleare verso la socializzazione del suo scopo come obiettivo strategico, le battaglie che il movimento inizia a dare (lavoro, servizi sociali), ricadranno in un'ottica economicistica; non è un caso che queste lotte il movimento le colga come «esterne ed estranee» alla reale lotta per la liberazione. È quindi chiaro che non esiste l'alternativa fra emancipazione e liberazione, cioè tra il perseguimento dell'eguaglianza economica dal punto di vista strutturale e il superamento della contraddizione uomo-donna da quello sovrastrutturale; ma esiste un unico processo di lotta che, se è in grado di cogliere il nocciolo della nostra condizione di sfruttamento e di oppressione, *nega* una politica dei «due tempi»: la riappropriazione di noi come soggetto politico, storico emergente, collega tutti i singoli obiettivi in un unico cammino per la liberazione.

A cura delle compagne di Torino

CRONACA

Gli studenti universitari di Torino per un programma di ampio respiro del movimento contro Malfatti

Il Comitato di agitazione delle facoltà umanistiche di Torino propone alla discussione del nuovo movimento delle università una serie di punti su cui mobilitarsi, in preparazione del coordinamento nazionale delle facoltà occupate e in lotta contro le false riforme del governo che dovrebbe tenersi per la fine di questa settimana

Un nuovo ciclo di lotte si è aperto nelle università. Quella stampa che fino a ieri credeva di poter parlare con sollievo della morte del '68 appare oggi sconcertata con l'aria di chi si vede ricomparire davanti un vecchio fantasma che si era cercato invano di esorcizzare. E così abbiamo visto sulle prime pagine dei gioenali articoli che presentano la «rivolta universitaria» come «rabbia e disperazione con contenuti distruttivi». Scrive la *Stampa* in uno sciagurato pezzo a firma di Carlo Casalegno: «Le rivendicazioni in cui si mischiano richieste corporative e propositi rivoluzionari, sembrano ispirate dal proposito di distruggere in un colpo solo l'università, già schiacciata da un milione di iscritti, e la società (...) Ma è un gioco pericoloso e distruttivo, per le scuole e per il paese; è intollerabile quando degenera in reati che lo stato dovrebbe reprimere».

Allo stesso modo anche l'arco dele forze politiche ha avuto un attimo di sbandamento: poi si è visto chi si è contrapposto a questo movimento, chi ha cercato di mettergli un cappello politico, chi si è sentito in dovere di stabilire dall'alto della propria cattedra, precise frontiere tra la «protesta democratica e la provocazione». Noi vogliamo allora cercare di spiegare le caratteristiche e le prospettive di questo movimento che è sorto e si è sviluppato nella lotta contro il progetto di riforma Malfatti, ma che allo stesso tempo si è caricato di motivazioni più vaste di disagio sociale. Prima di tutto però vogliamo affermare l'autonomia di questo movimento. Autonomia non nel senso degli «autonomi» (su questo equivoco si è giocato abbastanza sulle colonne dei giornali): ma nel senso che gli studenti partecipano alla lotta a partire dalla propria situazione all'interno e fuori dell'università, e questo costituisce la base irrinunciabile di ogni confronto politico. A Palazzo Nuovo tra gli studenti e nello stesso comitato di agitazione possono esistere differenti posizioni politiche (non pochi studenti appartengono ad organizzazioni politiche): queste posizioni però devono misurarsi all'interno della lotta sui problemi che la lotta pone. Non si accettano interventi dall'«esterno»: un contenuto irrinunciabile di questo movimento è il rifiuto di delegare, di farsi espropriare delle ragioni della propria lotta. Rifiutiamo qualsiasi tentativo di strumentalizzazione, così come respingiamo il disgustoso paternalismo di chi vede in noi dei «giovani costretti a non nutrire alcuna fiducia nell'avvenire, che si ribellano allo stato di cose presente senza trovare una via per uscirne». (Paolo Franchi *Rinascita* 11-2-77).

Alle forze politiche, così come al sindacato chiediamo un confronto nel rispetto della nostra autonomia, cioè della nostra capacità di elaborare i contenuti della nostra lotta.

Noi respingiamo in blocco il progetto di riforma Malfatti, e chiediamo le dimissioni di Malfatti stesso. Identifichiamo infatti in questo progetto e nell'uomo che ne è l'autore, il tentativo di ricondurre l'università a quella struttura di èlite che aveva prima degli anni '60.

Ma alcuni ci rivolgono delle accuse: «...confondere volutamente la lotta contro i provvedimenti annunciati da Malfatti e la lotta contro ogni riforma signfiica puntare allo sfascio...scegliere la via della difesa, nei fatti, dell'assurda situazione attuale, cadere nel corporativismo più piatto (Paolo Franchi ibidem)».

Chiariamo che la mobilitazione che in questi giorni si è manifestata negli atenei di tutta Italia contro il progetto di riforma Malfatti, non si ferma affatto a difendere l'assurda situazione attuale. La disgregazione al suo interno, sono state anzi usate in tutti questi anni dalla classe dominante per fare il vuoto all'interno dell'università stessa, impedendo qualsiasi aggregazione politica e culturale degli studenti (attraverso lo scoraggiamento della frequenza) e preparando così il terreno ad una ristrutturazione profonda degli studi. Proprio su questa base è stato possibile concepire progetti di riforma come quello di Malfatti preceduti e accompagnati da una martellante campagna di stampa contro l'università come «sezione di un immenso stato assistenziale (La Stampa) e per una «riqualificazione degli studi in rapporto con le esigenze dello sviluppo economico». Ma di quale sviluppo? Il ridimensionamento della base produttiva, il taglio della spesa pubblica, i processi di ristrutturazione del mercato del lavoro vanno nella direzione di una dequalificazione di massa e di una qualificazione per pochi. Una università adeguata alle esigenze di questo sviluppo economico è quindi essenzialmente un'università di èlite.

È invece interesse degli studenti, soprattutto di quelli appartenenti alle classi subalterne, che hanno fatto il loro ingresso nelle università a partire dagli anni '60, lottare per la dimensione di massa dell'università. Ma quest'oggi vuol dire lottare perchè gli studenti nell'università possano starci veramente (non solo essere iscritti): vuol dire lottare perchè masse sempre più ampie di giovani possano trovare nell'università uno strumento di analisi della propria condizione sociale e un terreno di crescita dei propri bisogni politici e culturali.

Evidentemente tutto ciò ha senso solo in rapporto con una lotta per l'occupazione. Infatti oggi da una parte la laurea non rappresenta più alcuna garanzia per un lavoro stabile. Dall'altra già durante il corso di studi la maggior parte degli studenti sono inseriti nel mercato del lavoro come lavoratori precari. Da una parte allora l'Università deve diventare luogo di organizzazione e di lotta per il posto di lavoro, dall'altra pensiamo che durante il corso di studi possano essere strutturate attività di ricerca socialmente utile e quindi retribuite. Questo significa rovesciare l'impostazione di chi vorebbe collegare l'università all'esigenze cosiddette oggettive del mercato del lavoro, e invece fare dell'università un elemento dinamico nella lotta per l'occupazione e per i bisogni sociali contro i progetti di restringimento della base produttiva e di attacco alle condizioni di vita delle masse al progetto Malfatti.

Noi non opponiamo solo dei «*no*»; dall'altra parte siamo contrari a proporre un contro-. Proponiamo una serie di punti che rappresentano altrettante discriminanti con cui qualsiasi partito che intenda presentare un progetto di riforma dovrà fare i conti:

1)Rifiuto del numero chiuso in qualsiasi forma venga proposto (Quindi anche come «numero programmato»), proprio perchè respingiamo il discorso della compatibilità fra università e restringimento e stratificazione del mercato del lavoro.

2)Unicità del livello di laurea, non prolungamento della laurea degli studi

3)Carattere abilitante della laurea rispetto al lavoro, quindi eliminazione di ogni corso di abilitazione professionale post-laurea;

4)Partecipazione e controllo degli studenti su tutta l'attività di ricerca:

A)Legame diretto fra didattica e ricerca

b)Carattere socialmente utile di tutta l'attività svolta all'interno dell'occupazione, l'innalzamento dei livelli di vita delle masse, lo sviluppo e l'analisi dei movimenti di massa

C)Conseguente retribuzione agli studenti del lavoro svolto.

5)Come obbiettivo immediato il livellamento delle tasse di tutte le facoltà e la revisione dei criteri di esenzione e di assegnazione del presalario sulla base del completo sganciamento dal merito.

6)Potenziamento dei servizi (Mense, posti letto, biblioteche) nell'ottica dello sviluppo dei servizi sociali dei quartieri mediante appositi stanziamenti a livello locale e nazionale.

7)Per gli obiettivi esposti è necessario ilanismo mafioso clienterale di assunzione e di carriera del personale docente e quindi si propone la reale unicità del ruolo docente e quindi il tempo pieno e abolizione di ógni forma di precariato.

8)Trasformazione dell'attuale strutture di facoltà e di istituto; la gestione dei dipartimenti deve essere risolta attraverso una sperimentazione che abbia al suo centro le tematiche esposte al punto 5.

9)Controllo del personale non docente e degli studenti anche attraverso:

A)Pubblicità degli organi di governo

B)Loro elettività da parte di tutte le componenti in un unico corpo elettorale

C)Presenza maggioritaria degli studenti e del personale non docente.

Nella lotta che si è aperta il movimento degli studenti universitari deve costruire la propria unità politica. Intendiamo con questo non una unità politica. Intendiamo con questo non una unità di vertice fra le forze politiche, ma un confronto fra le diverse situazioni di lotta e gli obiettivi e le tematiche che esse esprimono. Per auesto abbiamo proposto insieme ai ciompagni di altre città un coordinamento nazionale degli studenti Universitari per sabato 19 e domenica 20 a Roma.

Crediamo sia essenziale il rapporto con i lavoratori precari che in molte città sono stati alla testa del movimento di lotta nelle università: allo stesso modo, è determinante l'unità con gli studenti medi, che devono riorganizzazre la propria forza nella lotta contro un analogo progetto di riforma delle scuole medie superiori firmato dallo stesso ministro Malfatti. Ma c'è di più.

Questo movimento, esploso così inaspettatamente nelle Università ha legami sotteranei profondi coi nuovi bisogni maturati all'interno della crisi. Quei giornali che parlano tanto del '68, più che al vecchio movimento studentesco dovrebbero forse guardare al femminismo e al movimento dei giovani: capiterebbe meglio alcune tematiche rispetto al modo di fare politica e di sprimersi di questo movimento. Su questo terreno è possibile ricercare un rapporto con tutti quei movimenti di massa che si oppongono all'attuale gestione politica e ideologia della crisi capitalistica: dai lavoratori precari degli enti locali messi sulla strada dalla circolare stammati, ai giovani che nei quartieri si organizzano contro la miseria della loro condizione, agli operai che nei giorni scorsi sono scesi in lotta contro l'ultima stangata di Andreotti.

Il comitato di agitazione di pAlazzo nuovo Facoltà umanistiche

Falsità della stampa sull'università romana

Roma, 15

Al contrario di quanto affermato dai giornali di ieri, infatti il prof. Ferrarotti è stato avvicinato dagli studenti e gli è stato richiesto di partecipare ad un'assemblea egli in precedenza, con un articolo sul «*Paese sera*» si era dichiarato a favore del movimento di lotta, dichiaandosene addirittura il portavoce. Non è stato così: rifiutandosi violentemente di discutere, Ferrarotti è scappato prima rifugiandosi in un ufficio del secondo piano, poi in un negozio di profumeria, senza essere assolutamente toccato da alcuno. Nonostante ciò i giornali hanno riportato la notizia di un pestaggio: anche questo è un argomento di discussione nella facoltà, dove gli articoli sono appesi e vengono discussi dagli studenti.

Nella città Universitaria alcuni fatti nuovi tendono a riproporre momenti di tensione e didivisione nel movimento.

Da una parte c'è una proposta di sciopero generale degli studenti per oggi, che none stata discussa in nessuna assemblea e che è sicuramente un'iniziativa fatta sopra la testa del movimento; dall'altra c'è l'iniziativa fatta dal Pci stamane di un'irruzione di forza nell'Università, fatta dalla sua struttura divigianza centrale, travestita da operai dei consigli di fabbria, con la successiva assemblea svoltasi a giurisprudenza che ha votato, senza neanche gli studenti della faoltà, un'iniziativa che si trrà giovedì mattina, un'asemblea con il sindacato nella persona di Lama.

Indubbiamentejil dibattito degli studenti in questo momento aveva ed ha come punto principale il modo di continuare l'occupazione. Quasi in tutte le facoltà si sta discutendo come coinvolgere il maggior numero di studenti, riaprendo icorsi e gli esami e studiando le forme d'intervento in essi.

Rimagndono solo un gruppo di «autonomi» ormai isolati dal resto dégli studenti a proporre il blocco generale dell'Università. In merito alle iniziative di serrata fatta da alcuni presidi come quello di Igiene, con la scusa di una «infezione dei locali dovuta alla rottura di alcune provette-contenenti germi patogeni», cosa del tutto falsa e quella del preside di giurisprudenza che ha dichiarato inagibile la facoltà stessa, gli studenti hanno risposto molto duramente.

Nascono a Napoli i comitati territoriali per l'occupazione

Dovranno essere degli organismi stabili per la lotta per l'occupazione in cui si confrontino e si organizzino tutte le varie componenti di lotta, contro l'attuale struttura del mercato del lavoro

Napoli, 15

Sabato e domenica scorsi si è svolto a Napoli il Convegno sull'occupazione, indetto dai disoccupati organizzati, dai precari dell'università e da altre realtà di base nella lotta per l'occupazione.

Un convegno nato dall'esigenza di riflettere, in questa fase politica, su un movimento che ha caratterizzato fortemente lo scontro di classe, a Napoli in questi ultimi anni, a partire dalle lotte dei 700 di vico Cinquesanti fino alla stasi attuale, alla «parcelizzazione» delle lotte in ambiti specifici, alle prospettive di unificazione dei vari movimenti.

Un quadro che ha messo sul tappeto anche i rapporti con le forze politiche non solo con chi per trent'anni ha prosperato sulla corruzione e sul clientelismo, ma anche nei confronti del Pci. E non solo: si è cercato di affrontare il contrastato nodo dei rapporti con i sindacati, con chi, oggi, cerca di risolvere i problemi occupazionali con provvedimenti parziali ed errati, come il preavviamento al lavoro, o contrapponendo strumentalmente i lavoratori del Nord con i disoccupati del Sud. Gli interventi dei Cdf, dei compagni operai dell'Italsider, dell'Alfasud, della Cementir, dell'Alfa di Milano sono serviti a chiarire che solo la lotta, contro i piani di ristrutturazione padronale, per il turn-over, contro gli straordinari - e quindi per adeguati aumenti salariali per il rispetto degli accordi dei grandi gruppi, per nuovi investinvestimenti al Sud può intaccare oggi i nodi della disoccupazione meridionale. Di qui la necessità di costruire un vasto e unitario fronte di lotta tra lavoratori occupati e disoccupati, che risponda duramente ai provvedimenti antipopolari del governo Andreotti e, più in generale, al piano padronale che mira a distruggere i livelli di organizzazione e ad attaccare le condizioni di vita stesse del proletariato italiano.

Proprio per dare delle solide gambe organizzative sulle quali muoversi e per far partire un movimento di massa per l'occupazione, che non veda artificiose contrapposizioni tra occupati e disoccupati, tra lavoro manuale ed intellettuale, nel corso del dibattito è stata affrontata e discussa la proposta di costituire dei comitati territoriali per l'occupazione.

Incendio minaccia un intero quartiere

Genova, 15

La città di Genova è identificabile graficamente come un lungo arco di strade e di case lungo la costa con due frecce puntate verso i mondi circostanti. Queste due frecce sono sue lunghe valli, la Val Polcevera e la Vl Bisagno, abbastanza larghe e dense di case e di industrie. Ai lati della Val Polcevera si aprono alcune strette vallette, specie di squarci nella montagna, dove a malapena vi è lo spazio per qualche casa e per la strada di accesso. In una di queste, nella zona di Fegino, per poco domenica pomeriggio non si èrischiato l'enneisimo disastro ecologico. In quella zona sono assiepati, l'uno accanto all'altro, alcuni grossi serbatoi di benzina e di greggio. Uno di questi, della capacità di oltre 2200 metri cubi di greggio, è stato colpito accidentalmente da un fulmine. Ovviamente l'incendio che ne è scaturito (per fortuna era casualmente semivuoto) ha oscurato con una densa nube di fumo tutta la zona, oltretutto intossicando nelle loro case, centinaia di persone. E per fortuna il fuoco non si è propagato agli altri serbatoi soprastanti, in maniera che in circa due ore le squadre dei pompieri hanno potuto domare l'incendio. L'esplosione del serbatorio ha inondato di scheggie i cortili vicini, tra i quali quelli di una scuola elementare e quello di una società operaia di mutuo soccorso, per fotuna chiuse perchè domenica. Ancora una volta le scelte economiche dei padroni è di chi prepara e gestisce i piani regolatori, si sono rivelati altrettanti tentativi di strage predisposte sulla pelle dei proletari genovesi. Basti ricordare che durante l'alluvione di alcuni anni fa, la piena ha portato via interi contenui dei serbatori delle raffinerie Garrone, che hanno traversato con la ondata di piena almeno tre quartieri prima di arrivare al mare. Se per ventura il petrolio avesse lambito casualmente qualche fiamma, la storia di Nerone si sarebbe ripetuta in proporzioni da fildel terrore. Inutile dire cha la raffineria è ancora lì, coi suoi fiumi e il spericolo, in barba al piano regolatore che ne vorrebbe lo smantellamento entro il 1980. L'ingegnere responsabile dei serbatoi di Fegino si è rifatto a Dio, come unico depositario delle cause dell'incidente. Noi invece non siamo così sicuri che questi incidenti non abbiano dei responsabili. Il serbatoio Fegino non è il primo, e non sarà cero l'ultimo a saltare in aria, perchè centrato dai fulmini. Solo fra Borzoli e Fegino, sono già 4 in poco tempo. Il fatto che fossero tutti semivuoti, o che quelli colpiti fossero per lo più interrati, è tutto da attribuire alla fortuna, che assiste gli abitanti che abitano sotto la collina butterata dai serbatoi. La gente ha paura. È una storia ormai annosa di ricatti, di bustarelle, di scelte politiche sulla pelle della gente. Intanto nel nuovo piano regolatore la giunta di sinistra ha previsto sì una chiusura delle raffinerie in Val Polcevera (che però sono ben decise a non smobilitare) ma nello stesso tempo prevede un ampliamento dello stokkaggio dei serbatoi che l'Eni possiede in un'altra valle, dietro al quartiere di Pegli: un'altra bomba innescata alle spalle dei genovesi.

A.A.

COSTITUZIONE
Si può imporre la preghiera a scuola?

I genitori di un alunno di scuola elementare sollevarono tempo fa il problema della incostituzionalità della preghiera che a scuòla si fa all'inizio e alla fine delle lezioni. La causa è stata promossa a Roma dall'avvocato Paoletti il quale appunto sostiene che le norme che impongono la preghiera nelle scuole elementari siano contrarie alla Costituzione. il pretore Giacobbe ha deciso di trasmettere gli atti ai giudici di Palazzo della Consulta.

La Corte Costituzionale esaminerà quindi il problema e deciderà in proposito.

Scudo, o immondizia crociata?

Genova, 15

Che la Democrazia Cristiana fosse una cosa da robivecchi è ormai risaputo da tutti in Italia. A Genova il fatto non è proprio una metafora. Con il compliceimmobilismo dei cosiddettiorganicompetenti Paolo Pedrini, fratello di uno dei più noti esponenti della federazione genovese della Democrazia Cristiana sta organizzando ormai da tempo una truffa colossale ai danni della buona fede di centinaia dicittadini genovesi. Ormai da alcuni mesi, periodicamente le cassette delle lettere delle case situate nellevante cittadino, sono riempite di sacchetti, tipo quelli della spazzatura a cura di una fantomatica associazione di invalidi di guerra. Sul sacchetto è ben stampigliato, oltre al solito predicozzo di aiutare chi non ha, anche l-indirizzo della fantomatica associazione [via Caffaro 10, sede fra le varie cose, della sezione della Dc e il numero telefonico che a una verifica risulta intestato appunto a Paolo Pedrini, che forse sarà anche un invalido ma certamente è anche un noto robivecchi cittadino, evidentemente destinatario della bontà dei suoi concittadini.

Inoltre l'associazione invalidi, realmente esistente oltretutto in via Caffaro, non al numero 10, non solo non sa assolutamente nulla ma ha già sporto denuncia [come è ovvio quando c'è di mezzo un democratico cristiano senza alcun risultato] ai carabinieri Che la Dc voglia rinnovarsi è certamente un fatto opinabile per molti già da tempo ma certoforse è la prima volta che presta la sua sede come recapito pr un robivecchi truffatore.

A questo punto, l'invito che si può rivolgere a tutti i genovesi è di di ciò che pensano di un truffatore democristiano riempiere i sacchi e magari indirizzino qualchelettera a Zaccagnini, il rinnovatore, su questo tono: «caro Benigno, ti pregherei di prestare un po' più di attenzione alle cose locali, in particolare alla sezione di via Caffaro 10 a Genova, in quanto emana un classico fetore di M..., che sia il risultato di tanti anni di regime democratico cristiano?...

Attivo della Commissione giovanile di Ao

I giovani di Ao si vviano ad affrontare il bilancio dell'intervento del settore in vista del dibattito congressuale. Questo bilancio si presenta estremamente complesso e senz'altro superiore rispetto alle capacità che esprimono nel loro insieme i compagni della commissione milanese: milansese in quanto non si è ancora riuscito a coordinare a livello nazionale tutti quei compagni parecchi per la verità, che in questi ultimi tempi hanno cominciato a intervenire sulla condizione giovanile nei circoli o in organismi simili. Questo comunque non si presenta come uno dei limiti fondamentali: i veri problemi riguardano la nostra capacità di operare una sintesi concreta di tutte le esperienze nate dalle lotte dei giovani, dalle autoriduzioni dei circoli alle occupazioni delle Università, in una fase di crescita e di «emersione» del soggetto politico giovane in un periodo di grossa crisi di prospettive dell'attuale sistema di potere. Fino ad ora non siamo riusciti ad operare questa sintesi: i nostri sforzi sono andati invece nel senso di andare a definire soprattutto un nuovo metodo politico che si basi sulla ricomposizione del soggetto rivoluzionario e proletario in tutte le sue dimensioni, che in sostanza determini abiettivi e momenti di lotta che superino la storica differenza tra «dimensione strutturale» e «ideologica», base della tradizione della pratica politica di tutte le organizzazioni del movimento di classe. La sintesi di questo patrimonio non può rispetto a questi presupposti essere opera dei soli compagni della commissione milanese: per questo e per avere contributi più ampi da tutte le situazioni d'intervento che vedono presenti nostri compagni viene convocato un attivo di tutti i militanti del settore giovanile di Milano e provincia che dibatta su alcuni temi fondamentali della questione giovanile (disoccupazione eroina, emarginazione, famiglia ecc.) e che estragga gli elementi di sintesi politica per costituire un contributo alle tesi del partito e al dibattito congressuale. L'attivo è convocato per le ore 20,30 di giovedì 17 febbraio nel Centro Sociale di via Santa Marta.

Commissione giovanile di Milano e prov.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) 19

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) 19

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

numerato

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Urss: la Pravda attacca duramente il dissenso nei paesi dell'est

Con un articolo comparso nei giorni scorsi il giornale sovietico pretende di ridurre a «complotto capitalistico» il fenomeno del dissenso - L'unica categoria usata è quella dell'«antisovietismo»

Mosca, 15

Prosegue nell'Unione Sovietica l'offensiva lanciata contro il movimento del dissenso, e il tono è sempre quello di chi intende indicare la strada da seguire, quella della repressione dura e senza esitazioni, anche ai giovani dell'Est europeo, dopo le oscillazioni registratesi nell'atteggiamento di alcuni di essi nelle scorse settimane.

Mentre è stato confermato l'arresto di Yuri Orlov, uno dei fondatori del Comitato di sorveglianza per l'applicazione degli accordi di Helsinki, un lungo articolo della Pravvda di qualche giorno fa, non firmato e quindi ufficioso, definisce la linea che il governo sovietico intende seguire. Nel titolo , a cinque colonne, che apre l'articolo, ci si chiede:«Che cosa nasconde la campagna sui diritti dell'uomo?», e la risposta nel testo ha per lo meno il pregio di essere chiara. «*Aècuni rinnegati* - si legge - *con la copertura della lotta per i diritti dell'uomo e sotto il pretesto di migliorare il sistema sovietico... violano la legge, abbandonandosi a propaganda e ad atti antisovietici come quelli che sono puniti espressamente dagli articoli 7O e 19O del codice penale della Federazione di Russia*». Dopo aver sostenuto che i dissidenti «*agiscono in collegamento con centri antisovietici stranieri*»., la Pravda prosegue affermando che migliaia di lettere ai giornali sovietici «*condannano i traditori e i nemici del potere sovietico*».

Dopo un invito alla «*vigilanza*», il giudizio di estende al dissenso manifestatosi negli altri paesi dell'Est europeo, e la tesi è ancora una volta quella del complotto ordito in occidente:

«*La stampa, la radio e la televisione di numerosi paesi occidentali - scrive la Pravda - hanno scatenato un'offensiva propagandistica senza precedenti attorno alla cosidetta Carta 77, propagandata da un gruppo di personalità controrivoluzionarie di destra che hanno già rilevato il loro volto antisocialista nel 1968 in Cecoslovacchia* (il riferimento è alla «primavera di Praga» e a Dubcek, ndr); *una pretesa campagna in favore dei diritti degli operai, che sarebbero attaccati in Polonia; insinuazioni prolungate sulle misure prese dalla Repubblica Democratica Tedesca per difendere i suoi legittimi diritti; molto rumore infine per un pugno di individui che , nell'Urss, animati da spirito antisovietico, calunniano la loro patria e il loro popolo e che vengono presentati come perseguitati per il loro anticonformismo*».

Non si tratterebbe quindi di altro che di una «*caèpagna calunniatrice*» contro i paesi «*socialisti*», di «*un'azione di diversione minuziosamente preparata e coordinata*» allo scopo »*di stornare l'attenzione delle masse popolari dalla crisi profonda del sistema capitalistico*».

Di fronte a questa crisi starebbe invece «*la progressione dinamica dei paesi socialisti in tutte le sfere della vita sociale..., il loro esempio sempre attraente..., la loro influenza sui lavoratori dei paesi capitalistici*».

La tesi della «*ingerenza nelgi affari interni dei paesi socialisti*» completa infine quella del complotto capitalistico :»*la distensione ammonisce la Pravda presuppone il reciproco rispetto della sovranità delle leggi e delle usanze di ogni paese*». Tra gli effetti perseguiti da questa campagna - secondo la Pravda - c'è anche quello «*di èettere in contrapposizione i Pc occidentali a quelli dei paesi socialisti*». Vengono citate a questo proposito due dichiarazioni favorevoli all'Urss di esponenti di Pc occidentali, ma non si può dire che siano particolarmente autorevoli. Si tratta infatti del leader della frazione filo-sovietica del Pc finlandese e del giornale del Pc olandese.

Naturalmente, dato il tono della presa di posizione, manca ogni accenno autocritico. C'è solo un riferimento rapido a « *difficoltà*», ed è questa la massima concessione che viene fatta alle critiche:«*Abbiamo anche noi le nostre difficoltà, ma le conosciamo meglio dei nostri avversari. Noi non le nascondiamo , lavoriamo per superarle e le supereremo*».

Il rifiuto di entrare minimamente nel merito delle critiche e delle accuse rivolte al regime sovietico è quindi netto e sprezzante. La logica sostesa da queste prese di posizione è tanto semplice quanto grottesca: dal momento che mell'Urss «*c'è il socialismo*» perdefinizione, altrettanto per definizione non può esserci dissenso politico se non di natura reazionaria ; tutto il resto «deve» necessariamente ricadere nell'ambito della criminalità comune e dei complotti internazionali.

U.T.

Diviso il governo tedesco dalla lotta di massa contro le centrali nucleari

Sabato 19 si terrà nella Germania settentrionale una manifestazione nazionale contro l'uso indiscriminato dell'energia atomica - La lotta guidata dalla sinistra, sta avendo un enorme seguito

«È fuori dubbio che la produzione di energia atomica comporti dei rischi . Se però vogliamo salvaguardare il futuro della Rft come paese industriale, sarebbe pericoloso rinunciarvi. La nostra economia corre seri pericoli se non troviamo forme energetiche. Il ricorso all'energia nucleare sarà possibile solo da un'ampia informazione verso l'opinione pubblica .È giusto, come fanno le iniziative civili a non lasciare che di tale questione si occupino solo gli esperti e in base a una stretta logica economica ,però ogni decisione spetta alla fine alle istituzioni democratiche ».

Con queste affermazioni,il presidente della Repubblica Scheel, ha posto sul piatto della bilancia,con l'intenzione di farla pendere dalla sua parte ,tutto il peso della sua autorità nel dibattito interno a uno dei problemi più spinosi della Germania: l'uso dell'energia nucleare. In un paese a una scarsa combattività operaia (il sindacato è pressocchè totalmente in mano alla Spd, il partito di governo) e dove la forte spinta contestatrice del movimento studentesco è stata brutalmente repressa con le leggi sul pubblico impiego, i decreti antiradicali, gli apparati polizieschi speciali di controllo, il numero chiuso nelle Università è campagne diffamatorie a non finire, un movimento di massa che riesce a organizzare marce e manifestazioni di varie decine di migliaia di persone, occupazioni dei cantieri ,e divide politici e sindacalisti ,rappresenta senza dubbio assieme alle manifestazioni contro il Berufsverbot, il fatto nuovo e politico politicamente più rilevante della Rft.

Si tratta delle cosidette «iniziative popolari» sorte spontaneamente in quest'ultimi anni e che si battono tenacemente contro l'uso dell'energia atomica e per la protezione dell'ambiente naturale. Tra le altre cose sono riusciti a sensibilizzare larghi strati della popolazione sui rishi dell'energia nucleare, hanno ottenuto da un tribunale regionale amministrativo la sentenza che blocca la costruzione di una centrale atomica (è proprio di questi giorni la conferma di tale decisione), hanno costretto i partiti al governo a un ripensamento e a una valutazione più attenta in materia, hanno dimostrato soprattutto che gli interessi delle masse non si delegano a nessuno, ma vanno difesi in prima persona con la mobilitazione e con la lotta.

Questo nuovo modo di partecipazione politica diretta ha colto contropiede soprattutto i socialdemocratici, il maggior partito a base operaia e popolare ,che dopo le grandi lotte studentesche del '68 era sempre riuscito a controllare tranquillamente la situazione. Nella Spd, infatti,divergenze e spaccature in materia energetica ,non passano solo fra vertici e base, ma gli stessi dirigenti a livello nazionale sono in disaccordo; da parte della direzione ,si riconosce di non aver approfondito a sufficienza il problema ,e si propone un congresso sull'energia atomica in aprile. La base accusa senza mezzi termini i suoi dirigenti di essere gli esecutori materiali dei piani del capitale che attraveso tecnocrati, economisti ed esperti vari, batte da tempo la grancassa di un futuro deficit energetico al fine di giustificare la costruzione di centrali nucleari, quando anche da un punto di vista scientifico non sono stati ancora risolti gravi problemi quali i rischi di possibili incidenti (a questo proposito il settimanale Der Spiegel pubblica le cronostorie di una serie di agghiaccianti incidenti atomici) e la eliminazione delle scorie nucleari altamente radioattive. Anche le motivazioni dei politici (Schmidt e i suoi ministri) di uscire con l'energia nucleare dalla dipendenza verso i paesi produttori di petrolio, non sta in piedi: la Germania sarebbe poi altrettanto dipendente verso i paesi produttori di uranio.

Per rompere questo circolo vizioso, le varie iniziative popolari ,hanno deciso di intensificare la loro azione di denuncia e di mobilitazione di massa con una grande manifestazione in programma sabato 19 febbraio a Brokdorf, un piccolo centro a nord di Amburgo, dove è prevista la costruzione di una grossa centrale atomica, per imporre il blocco totale delle centrali nucleari e costringere governo e padroni alla ricerca di nuove fonti energetiche non inquinanti.

La stessa località era già stata teatro nel novembre scorso di un'imponente manifestazione di oltre 40.000 persone, con occupazione della zona sulla quale dovrebbe sorgere la centrale, zona che nel frattempo le autorità hanno pensato bene di far recintare con filo spinato, mura e fossati. La polizia accorsa in massa da tutta la Germania, non aveva perso l'occasione di un'altra dimostrazione di efficienza attaccando e pestando brutalmente i manifestanti.

Anche per la manifestazione di sabato sono previste provocazioni poliziesche e di elementi neonazisti con il chiaro proposito di trasformare l'azione di protesta in un momento di scontro violento in cui la polizia potrà sperimentare nuovi mezzi e tenciche repressive. È infatti in corso da tempo da parte delle forze più reazionarie del mondo politico ed economico, una campagna di diffamazione e di «criminalizzazione» nei confronti di queste iniziative popolari, di cui la nuova sinistra tedesca è una delle componenti più attive, con lo scopo di presentarle agli occhi dell'opinione pubblica come bande violente, guidate da «sovversivi e terroristi» ,finanziate dalla germania Orientale, e intenzionate a sovvertire le istituzioni «democratiche». E questa la sorte che la «ricca, florida e avanzata» Germania Occidentale, riserva a tutti coloro che non stanno nelle regole del gioco, che non accettano la logica spietata del capitale, e con la lotta cercano di far prevalere i bisogni e gli interessi della collettività su quelli dei grandi gruppi monopolistici. È per questo che sabato andranno in massa a manifestare a Brokdorf, per dimostrare che anche in Germania non tutti si piegano, non tutti sono disposti in nome del «progresso» a rischiare e a subire:; ma che è ancora possibile, oltre che giusto, opporsi, ribellarsi.

G.L.M.

Vallanzasca

segue da pag. 1

zioni alla stampa. Alla domanda di se si ritenesse un «prigioniero politico» ha immediatamente risposto: «Non diciamo cazzate» e se avesse il dubbio di essere stato tradito: «No, sarebbe troppo stupido». Nel corso delle indagini sono state arrestate altre 6 pesone, imputate di far parte del gruppo di Vallanzasca, definite però dagli stessi agenti della Questura «pesci piccoli» dell'organizzazione.

Dalla Comasina alla...

segue da pag. 1

Trapani e il Vallanzasca. Tutti gli articoli però si ponevano un altro interrogativo: «È forse fascista?».

Cercheremo di rispondere noi. Vallanzasca prima di diventare il Dillinger era solo il «duro. della Comasina di Milano, dove, spalleggiato da altri, capeggiava la delinquenza locale frequentando persone, bar e ritrovi che già potevano far sorgere il sospetto che fosse dentro il mondo fascista. Non dimentichiamoci che spacciava droga pesante.

Proprio dall'uso e dallo spaccio di eroina si può ricostruire la personalità fascista di Vallanzasca.

Nei quartieri della periferia di Milano lo spaccio di eroina aveva ed ha il commercio più floridо; è qui che nascono falsi miti e loschi figuri che i fascisti riescono a prendere il posto di capi zona dello spaccio di eroina.

Ma veniamo ai particolari. Nel quartiere di Pratocentenaro di Milano esistono dei bar, luoghi di ritrovo di grossi spacciatori, delinquenti e fascisti. In uno di questi, il bar Kimm, Vallanzasca aveva l'abitudine di incontrare Vito Pesce detto «farfalla», e Claudio Gatti tutti e due residenti nel quartiere ed arrestati per l'uccisione del dottor Umberto Premoli e appartenenti alla banda di Vallanzasca. Il fratello di Gatti, Tiziano, è un noto squadrista.

Qui si rifornivano di eroina da Settomini e da Lagomarsina arrestati presso Rimini con un forte quantitativo di droga ed anche loro residenti nella zona. Ma il più grosso accostamento con lo squadrismo, Vallanzasca e soci l'hanno avuto attraverso l'amicizia con i fratelli Petroni, fascisti ed arrestati con un chilo di eroina e con Cagnani, arrestato per aver ucciso a coltellate il compagno Amoroso a Milano. Erano intimi anche di Samuele Judica e di Antonio Crovace detto «mammarosa», che sono tra i più grossi squadristi e spacciatori di eroina di Milano; infine per ultimo amico di Elio, il re dello spaccio di droga della Comasina e informatore della polizia, il quale non ha mai nascosto le proprie simpatie per l'estrema destra.

Tutte queste prove dimostrano il perchè i compagni di quel quartiere non si sono stupiti dell'amicizia tra Vallanzasca è Concutelli.

Risulta chiaro quindi l'intreccio tra delinquenza, spaccio di droga e provocazioni squadriste che rientrano in un preciso disegno politico. Da una parte si cerca di incanalare la rivolta dei giovani verso alternative artificiali e autodistruttive; dall'altra con un crescendo di atti criminali si crea il «mito della spietatezza» e ancora il ricorrere ad attentati, atti e azioni squadriste. Questa situazione invoglia il cittadino, con l'appoggio di opportune campagne scandalistiche e le dichiarazioni di qualche ministro..., a richiedere maggior ordine, non importa da dove arrivi.

È per questo che le responsabilità degli organi di polizia e del partito al governo sono pesanti e gravi; ed è per questo infine che tutti i democratici e gli antifascisti si devono impegnare a fondo nella lotta alla delinquenza di stato, contro lo spaccio di eroina, contro la «criminalizzazione» della lotta di classe e contro il ritorno in forza della strategia della tensione.

Universitari

segue da pag. 1

studenti e personale non docente dell'università.

La ricchezza del movimento la si può vedere anche nel nuovo interesse che gli studenti nutrono per la vita interna dell'università. Il controllo della ricerca è per esempio uno dei punti qualificanti delle mobilitazioni di questi giorni.

Anche gli studenti milanesi si sono associati ai pisani e ai napoletani (ma ormai la richiesta viene da tutte le facoltà) per la creazione di un coordinamento nazionale delle facoltà in lotta.

Firenze

Ieri a Firenze è stato occupato l'Istituto di Patologia della facoltà di Medicina, mentre continua l'occupazione di altre facoltà. Per oggi è previsto lo sciopero indetto dalla Fgci a cui hanno aderito alcune facoltà. Domani la maggioranza delle facoltà faranno un altro sciopero contro la riforma Malfatti e i progetti di normalizzazione dell'università.

Torino, 15

Si è aperto con la mobilitazione di ieri e con la affollata assemblea che si è tenuta a Palazzo Nuovo delle facoltà umanistiche al pomeriggio, una nuova fase di lotta degli studenti universitari. Una nuova risposta all'attacco del governo Andreotti che passa attraverso la circolare Malfatti e la cosiddetta «riforma» universitaria.

Si è riaffermato in questo la nuova qualità delle lotte studentesche, l'autonomia di questo movimento, degli studenti che partecipano alla lotta a partire dalla propria situazione all'interno e fuori dell'università; questo dato costituisce la base irrinunciabile di ogni confronto politico sia fra gli studenti che fra le forze politiche che agiscono all'interno dell'ateneo. Il fatto di rifiutare ogni intervento dall'esterno, le contraddizioni che crea (con rischi di spaccature anche) il Pci nella sua azione di partito, è emersa anche dall'assemblea di ieri dove il Pci ha tentato per puro spirito di partito e per seguire la sua linea politica, di non far passare la mozione-docimento che costituisce la base di discussione degli studenti che sono scesi in lotta in questi giorni. Questa posizione è stata battuta dalla votazione dell'assemblea che ha approvato questo documento dando così il via al dibattito dei gruppi di discussione all'interno dei quali saranno affrontati i temi della riforma della didattica, dell'occupazione legata al tema delle 150 ore e della gestione dell'università e dei suoi rapporti col territorio. Con questa iniziativa si intende dare continuità politica e sbocchi in termini di proposte alternative alla mobilitazione che culmina con lo sciopero di mercoledì di tutte le scuole e facoltà torinesi con manifestazione e corteo cittadino.

L'importanza di questa mobilitazione va collegata ai discorsi che a livello nazionale e torinese si sono approfonditi in questo periodo e cioè l'unità tra studenti universitari e medi nella lotta contro il progetto Malfatti e l'unità con i docenti democratici, organizzati nel sindacato. Altrettanto importante è l'obiettivo immediato che si pongono gli studenti e cioè quello di costringere i consigli di facoltà e d'istituto a prendere delle posizioni precise sulla riforma.

Napoli, 15

Dopo neanche quindici giorni, gli studenti, i lavoratori, docenti e non, i precari dell'università e della scuola superiore tornano ad invadere le strade, le piazze di Napoli. La manifestazione dei 10 mila del 3 febbraio scorso ha dato nuovo slancio e vitalità al movimento: facoltà, istituti, scuole occupate, feste, assemblee, dibattiti si sono susseguiti in questi giorni sconvolgendo un mondo scolastico ammuffito da troppi anni.

Un movimento che parte dall'opposizione dura al progetto Malfatti, che mira a colpire la scolarizzazione di massa, ad inasprire i meccanismi di selezione, a creare nuova disoccupazione. Una contro-riforma che si inquadra nei provvedimenti antipopolari del governo Andreotti, nel disegno padronale di uscita dalla crisi, scaricandone tutti i costi sui lavoratori, nell'attacco sferrtato ai livelli di organizzazione e di vita del proletariato italiano.

Una lotta che oggi scavalca totalmente la logica delle compatibilità, la politica dei sacrifici, passivamente accettata dai revisionisti e dai sindacati.

Imposte

segue da pag. 1

suoi guadagni sarebbero legati all'«andamento del mercato». Altri di questi nomi sono industriali della zona, fa spicco Pianelli, presidente della squadra di calcio del Torino, che ha una fabbrica insieme all'altro evasore Traversa, ma che oltre a questo ha altre fonti di guadagno in altre società, tra cui una immobiliare.

Discorso simile vale per Pastore, proprietario di una ditta di serrande e avvolgibili tra le più importanti d'Italia. Accanto agli industrialotti vi sono poi il resto della «truppa» dei grandi elettori democristiani, dei padroni, notabili e professionisti di fama fra cui fanno spicco gli appartenenti alla famiglia Rossi di Montelera il cui pupillo è stato eletto come simbolo del «rinnovamento» nelle liste democristiane, con il maggior numero di preferenze nella circoscrizione di Torino. Questo simbolo della nuova generazione di politici può essere anche annoverato nell'ultima era dei ladri evasori autorizzati dai legami tra politica ed economia. Ma il sottobosco democristiano è fitto di altri nomi: Dogliotti, chirurgo famoso anche per le sue qualità di uso del bisturi nei bilanci universitari per accaparrarsene alcune fette, ginecologi come Mosseti, oppure commercianti famosi come i Dolza, famosi concessionari delle super moto Guzzi, gioia della borghesia cittadina. Infine i nomi prestigiosi dei cavalli di razza dell'automibilismo legati sempre agli Agnelli, come i Pininfarina e i Bertone; gente che non ha scrupoli ad evadere e a rubare soldi allo stato, ma che continua a chiedere sacrifici e a succhiare il sangue agli operai delle proprie fabbriche. Non mancano, anche, in questo campione, i costruttori edili, speculatori come il Gonnet, proprietario di una delle più grosse imprese di costruzioni di Torino. Questi dati fanno riflettere; l'evasione certo non si scopre con essi, ma quello che emerge è che è bastato accentrare, con la «riforma Preti», la riscossione per dar la possibilità ai padroni di evadere; con questo non auspichiamo un ritorno indietro (quando si evadeva ugualmente) ma che da queste denunce emerga la possibilità di fare dei passi in avanti verso il controllo popolare del meccanismo fiscale.

Elezioni in Danimarca

Copenaghen, 15

Per la terza volta in tre anni e mezzo i danesi oggi si recano alle urne, mentre permane il convincimento diffuso che le novità che emergeranno da questa nuova scadenza elettorale saranno poche. È questo un aspetto della crescente instabilità che caratterizza sempre di più anche la situazione di questo paese scandinavo, senza che per il momento affiorino consistenti prospettive per il suo superamento.

I partiti in lizza sono ben 12, in conseguenza di un fenomeno, la moltiplicazione «per scissione», che si è andato ampliando negli ultimi quattro anni e che testimonia in larga misura soprattutto lo stato di crescente logoramento dei principali partiti danesi. L'ultimo nato dei nuovi partiti è quello dei «pensionisti», che chiede pensioni comparabili ai livelli salariali.

La sinistra dello schieramento politico danese è rappresentata dal Partito comunista che attualmente conta 7 deputati al Parlamento, e da due formazioni di orientamento rivoluzionario, i «socialisti popolari», che hanno 9 deputati, e la «sinistra socialista» con 4 deputati. La campagna di questi partiti ha avuto come elemento comune, tra l'altro, la denuncia dell'adesione alla Cee e delle sue conseguenze sull'economia del paese.

Tra i partiti principali i liberali (42 deputati), in passato spesso alleati dei socialdemocratici, propugnano una politica di sostegno alle piccole e medie imprese nei confronti della grande industria. I socialdemocratici (53 deputati), dopo aver conosciuto un riflusso alla fine degli anni '60, sono ora nuovamente in fase ascendente, ed il loro problema è soprattutto quello di definire una politica di alleanze in vista della formazione del futuro governo. La previsione generale infatti è che anche se guadagneranno voti, resteranno ancora minoritari in Parlamento, cioè che non riusciranno a sbloccare la situazione che è all'origine di questo nuovo ricorso ad elezioni anticipate.

Nell'agosto scorso il primo ministro Joergensen aveva concluso un accordo di governo con tre altri partiti, i radicali, i cristiani popolari e il centro democratico. Aveva raggiunto così un totale di 79 voti su 179, ancora insufficienti per ottenere la maggioranza. La crisi era nata proprio per il rifiuto delle sinistre, il cui appoggio era diventato determinante, di appoggiare il governo di fronte ad una politica che prevedeva di fatto il blocco dei salari, contenendone l'aumento nella misura massima del 6%.

Anche per questi precedenti il partito di maggioranza relativa spera di ottenere dal risultato elettorale la convalida di una futura alleanza, questa volta con i partiti cosiddetti «borghesi», cioè a destra della socialdemocrazia, come i conservatori.

Un'incognita è rappresentata da una formazione di recente costituzione e di orientamento nettamente qualunquista, il cosiddetto Partito del Progresso, che già nel '75 aveva ottenuto 24 deputati. Questo partito, che caratterizza la sua propaganda con la denuncia della «burocrazia socialdemocratica» e del lassismo generato dalla società del benessere, fa leva sul malcontento diffuso e non è escluso che si trovi ad essere l'arbitro della situazione che uscirà dalle elezioni in corso.

U.T.

Portogallo e Cee

Lisbona, 15

Il primo ministro portoghese Mario Soares da lunedì è in viaggio nelle principali capitali europee, Roma compresa, per perorare «*l'ingresso immediato del Portogallo nel Mercato comune*».

Si prevede infatti che all'inizio di marzo verrà presentata ufficialmente a Bruxelles la domanda di ammissione.

Il signfiicato che questa scelta assume nel contesto portoghese e della politica seguira dal governo monocolore del «socialista» Soares è quello di un passo ulteriore nel senso di una restaurazione capitalistica, che intende fare piazza pulita non solo con i sogni ma anche con le conquiste concrete realizzate dal Portogallo dopo la «rivoluzione dei garofani».

Il governo portoghese parla sempre più spesso di «ritorno all'Europa» e l'affermazione assume il suo pieno significato se confrontata con l'originaria tensione in direzione del Terzo Mondo e dei rapporti con le excolonie africane del Portogallo che aveva caratterizzato il dopo 25 aprile.

Sul piano politico Soares rivendica l'ingresso nella Cee come contropartita per quello che ai suoi occhi appare come un grande merito, cioè di avere «*allontanato la minaccia comunista e totalitarista incombente*» sul Portogallo che avrebbe rappresentato «*un pericolo per la stabilità di tutto il sud-europeo, uno dei problemi più grossi del dopo guerra*».

Sul piano economico conta soprattutto di ottenere gli aiuti di cui ha urgenza per contenere la situazione di crisi in cui versa sempre più il Portogallo, paese che ha un debito con l'estero di

un miliardo di dollari e che registra un'inflazione galoppante al ritmo del 30%.

Malgrado l'appoggio che gli offrono i partiti della destra portoghese pDp e Cds, Soares non troverà la strada spianata. I principali paesi della Comunità, pur avendo già accettato in via di principio l'adesione del Portogallo, muovono obiezioni sulla «*eccessiva diversità*» della struttura economica portoghese rispetto a quella degli altri paesi. In altre parole l'adesione al Mec diventa materia di scambio per ottenere una normalizzazione capitalista ancora più rapida. Ciò che si chiede in particolare è una drastica riduzione del peso del settore nazionalizzato, attualmente dominante, lapresa di controllo dell'Intersindacale, colpevole di essere egemonizzata dai comunisti, e l'ulteriore annacquamento della riforma agraria.

Non sarà facile quindi per Soares essere convincente. A suo vantaggio giocherà soprattutto il terrore delle borghesie europee di vedere il Portogallo diventare «La Cuba dell'Europa» dopo che il «rischio» è stato sventato la prima volta.

Governo

segue da pag. 1

strada dei continui cedimenti, del continuo ridimensionamento del proprio potere, difficilmente reversibile nel breve periodo. Se non si arriva allo sciopero generale non è tutto perduto ma si pregiudica il futuro sviluppo dei rapporti di forza tra movimento operaio e padronato.

Alle vaghe ipotesi di modifica del decreto di Andreotti le confederazioni devono rispondere chiedendo il ritiro dell'intero provvedimento. Ciò che è determinante nella sostanza non è tanto la questione del provvedimento in sè, e dei suoi aspetti tecnici, quanto la linea perseguita dalla Dc, di riduzione del costo del lavoro attraverso una sia pur indiretta riduzione dei salari reali, in definitiva di recupero netto dei margini di profitto capitalistici.

La realizzazione di iniziative di lotta generali, non vuole essere l'ennesimo «polverone», ma un momento concreto di riunificazione del movimento in una fase dove sempre più forte si fa la divaricazione fra gli operai delle grandi fabbriche che attraverso la contrattazione aziendale possono reggere sul piano del salario e dei livelli occupazionali e i settori operai della piccola e media impresa, dove questa possibilità di resistenza si attenua sempre più. Intorno alle vertenze dei grandi gruppi, che assumono sempre più un ruolo di centro della resistenza operaia, occorre allora costruire un'iniziativa generale, che riunifichi e che al tempo stesso renda possibile allargare lo stesso ruolo delle grandi vertenze.

Recuperare in pieno la capacità e la volontà di lotta della classe operaia significa imboccare questa strada, significa respingere i provvedimenti nel loro insieme, e rilanciare nel concreto l'offensiva del movimento sui terreni di scontro che il movimento si sceglie, non quelli che l'avversario impone.

Tutto ciò è possibile se le confederazioni si tolgono di dosso quella subalternità alle scelte padronali e governative, se concretamente si pongono come elemento dirigente del movimento sindacale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).